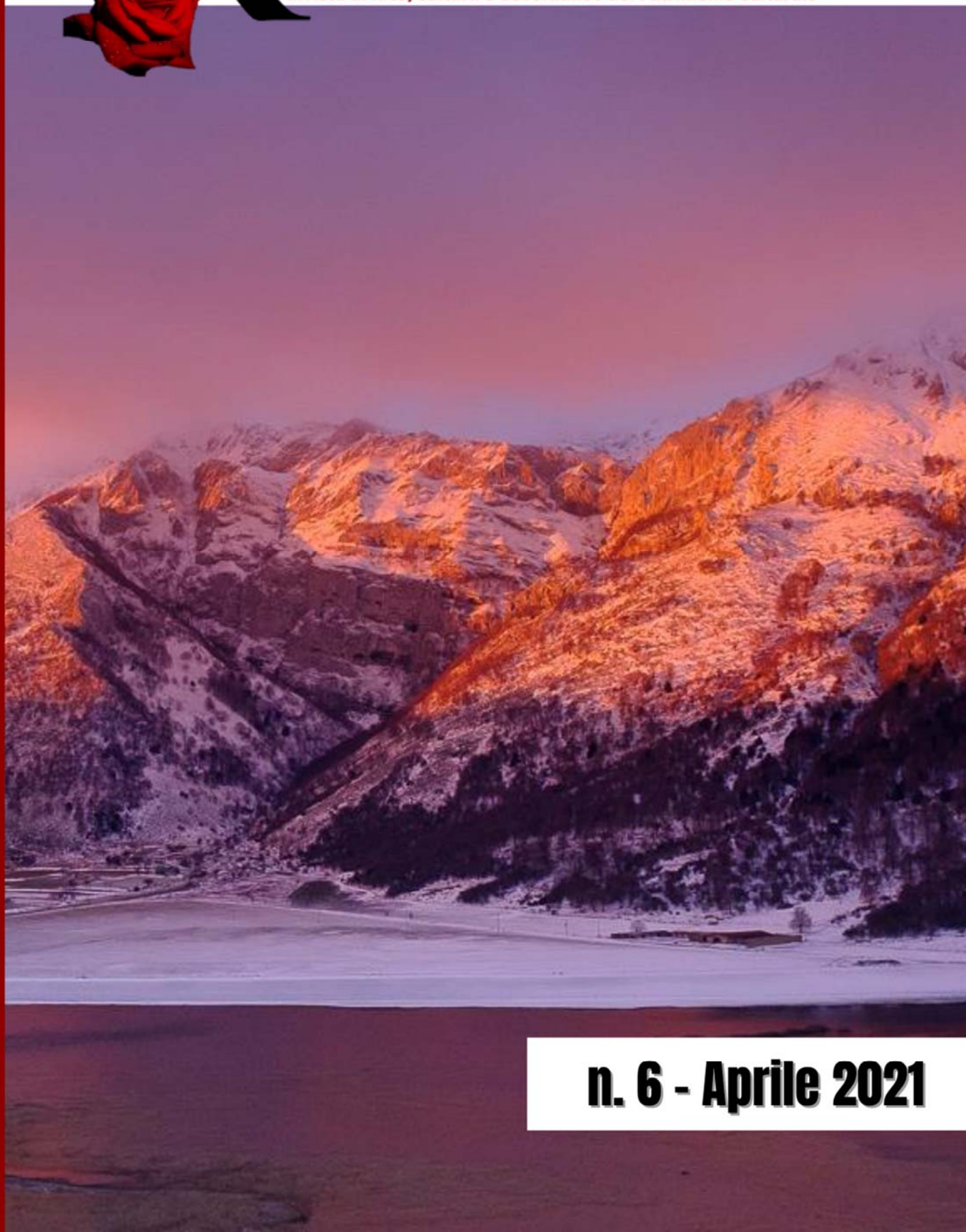
Il Giornale di Kinetès

Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale



n. 6 - Aprile 2021

Il Giornale di Kinetès
Rivista trimestrale di Arte, Cultura e *Governance* del Patrimonio Culturale

Tutti gli articoli della rivista sono sottoposti alla valutazione preventiva di *referees* anonimi (*double blind peer review*).

In copertina
«Inverno sul lago e sulle pareti della Gallinola», ph. Natalino Russo
© https://www.natalinorusso.it/

© Copyright 2021 by Kinetès-Arte.Cultura.Ricerca.Impresa.

ISSN 2532-9642
Registrazione Tribunale di Benevento n. 3/2017 del 10 aprile 2017

Realizzazione editoriale e progetto grafico
Kinetès Edizioni

Via Salvator Rosa, 27
82100 Benevento
www.kinetes.com
info@kinetes.com

Tutti i diritti sono riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da «Il Giornale di Kinetès».

Il Giornale di Kinetès

Il Giornale di Kinetès è una rivista on-line che nasce ad aprile 2017 dal Centro Studi di Kinetès – Arte.Cultura.Ricerca.Impresa. spin off accademico dell'Università degli Studi del Sannio.

Partendo dall'obiettivo di aumentare e migliorare la conoscenza del territorio e le opportunità di circolazione di idee e informazioni, privilegia essenzialmente due filoni di ricerca: quello storico-artistico-architettonico e quello dell'economia dell'arte, della cultura e del turismo culturale.Il numero esce il 30 di ogni trimestre e viene diffuso con la Newsletter.

Il Giornale di Kinetès si rivolge agli studiosi del settore, ma anche alla vasta gamma di operatori che concretamente sperimentano e utilizzano gli apparati teorici prodotti dalla ricerca scientifica, cimentandosi in progetti innovativi.La rivista è aperta a ricevere nuovi contributi scientifici da parte di ricercatori e studiosi nei settori dell'arte, della cultura e della governance del patrimonio culturale: dai monumenti allo spettacolo dal vivo, alle imprese culturali (musei, biblioteche, teatri), dal mercato dell'arte all'industria culturale e creativa, dai beni Unesco al paesaggio, ai musei d'impresa, al patrimonio archeologico industriale e alla gastronomia, dall'economia e management dell'arte e della cultura, alle nuove tecnologie applicate ai beni culturali.

Tutti gli articoli ricevuti vengono dapprima selezionati dal Comitato Scientifico che ne verifica la coerenza con la linea editoriale ed il valore scientifico, poi sottoposti ad un processo di revisione anonima, secondo il sistema della blind peer review.

Direttore Responsabile

Rossella Del Prete
Università degli Studi del Sannio

Direttore di Redazione

Lucrezia Delli Veneri
Centro di Ricerca Kinetès

Comitato di Redazione

Leonardo Cantone
Eugenio Delli Veneri
Verdiana Perrotta
Alessia Ricci

Comitato Scientifico

Patrizia Asproni
Presidente Museo Marino Marini, Firenze
Patrizia Battilani
Università degli Studi di Bologna
Gaetano Cantone
Istituto Italiano per lo Sviluppo del Territorio
Cristina Cenedella
Direttore Museo dei Martinitt e delle Stelline, Milano
Lorenzo Cinatti
Direttore Fondazione Guido d'Arezzo
Augusto Ciuffetti
Università Politecnica delle Marche
Francesco Cotticelli
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Riccardo De Luca
Regista e Autore Teatrale
Paologiovanni Maione
Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella, Napoli
Federico Marazzi
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
Antonio Minguzzi
Università degli Studi del Molise
Roberto Parisi
Università degli Studi del Molise
Rossano Pazzagli
Università degli Studi del Molise
Gaetano Sabatini
Università degli Studi Roma Tre
Direttore ISEM-CNR
Ludovico Solima
Università degli Studi della Campania
"Luigi Vanvitelli"
Giuliano Volpe
Università degli Studi di Bari
Consigliere del Ministro dei BACT per formazione e ricerca
Ilaria Zilli
Università degli Studi del Molise

Editoriale

10 Come ripartire dai luoghi della cultura
Vincenzo Santoro

Focus

18 Le città intermedie.
Oltre la primazia delle città metropolitane
Ledo Prato

News

34 Perché il Paesaggio
Davide Iannelli

Approfondimenti

40 Il Matese: nuove opportunità con il Parco Nazionale per il Sannio
Camillo Campolongo, Lorenzo Piombo

55 Tecnologie e digitale per la gestione sostenibile dei paesaggi agrari e delle produzioni tipiche nei centri minori
Paola D'Antonio, Felice Modugno, Vincenzo N. Scalcione

67 Social Network e Cultura
Erminia Abbuonandi

73 10 anni di *EnoArte* di Elisabetta Rogai. Amore per la terra, il desiderio di raccontarla condividendola attraverso l'Arte
Camilla Barberini

Ricerche Storiche

80 La spettacolarizzazione del mare in età barocca: dalle ecloghe pescatorie di Sannazaro alle "Posilicheate" I parte
Maria Sirago

Borghi d'Italia

Transizione ecologica e paesaggio.
Rigenerazione dei borghi tra patrimonio culturale ed economia circolare.
Il Piano attuativo di Campi Alto di Norcia
Giovanni Cafiero 96

Musei

Il comparto museale italiano e il sistema museale nazionale
Marianella Pucci 114

Convegni

Montanari di ieri e di oggi.
Vivere, costruire e produrre sugli Appennini
Alessia Frisetti 122

Libri

Fosca Mariani Zini, *Tristia. Stati di usuale sconforto*,
Kinetès Edizioni, Benevento 2021
Carla Cirillo 130

Natalino Russo, *MATESE*,
Banca Capasso, Piedimonte Matese 2021
Lorenzo Piombo 137

Alessia Frisetti, *La Valle del Volturno nel Medioevo. Paesaggio, insediamenti e cantieri*,
Volturnia Ed., San Vincenzo al Volturno 2021
Cesare Crova 140

Il Giornale di Kinetès

Editoriale

Il Giornale di Kinetès

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

COME RIPARTIRE DAI LUOGHI DELLA CULTURA

di Vincenzo Santoro

È ormai cosa nota che in questo anno "pandemico" proprio la cultura sia stata l'ambito che ha subito il maggiore calo dei ricavi, superiore persino al turismo. Se i settori culturali e creativi si rivelano decisivi nell'economia e per l'occupazione nel nostro Paese, questi detengono soprattutto il pregio di stimolare l'innovazione nel più vasto campo economico e di porsi come mezzi di produzione di un positivo impatto sociale, agendo contro la povertà educativa e a sostegno dell'istruzione, del benessere e della salute – temi nevralgici in un periodo di crisi sistemica come quello che stiamo attraversando – della rigenerazione urbana e dell'inclusione. Secondo il report esito di un'indagine commissionata dall'Unione Europea, *Rebuilding Europe: The cultural and creative economy before and after the COVID-19 crisis*, se nel corso del 2019 il settore artistico, nonostante l'occupazione culturale sia spesso sottostimata nelle statistiche, in tutta Europa era in rapida espansione e procurava stipendi a circa 7,6 milioni di persone, complessivamente nel 2020 queste realtà hanno subito un crollo dei ricavi pari al 31,2% in meno rispetto all'anno precedente (ad esempio nel confronto col turismo che ha registrato un meno 27%). D'altro canto la cultura è stata il settore che per primo ha sospeso gran parte delle proprie attività e molto probabilmente sarà quello che più a lungo dovrà fare i conti con le misure restrittive e con l'inevitabilmente lento recupero di una generalizzata partecipazione ad attività in presenza alla fine dell'obbligo di distanziamento sociale.
Parlare di settore culturale e creativo ci pone peraltro di fronte ad una realtà estremamente complessa e varia – che richiede dunque interventi ponderati alle specifiche esigenze di settore – comprendendo il comparto dal cinema allo spettacolo dal vivo, editoria e attività espositive e museali, archivi, biblioteche, l'artigianato artistico, il patrimonio culturale materiale

e immateriale, il design fino a tutte le arti performative. È inoltre un settore animato da imprese e organizzazioni no-profit (fondazioni, associazioni, cooperative), la maggior parte delle quali affronta in ogni caso margini economici ridotti e rischio costante. Ad alimentare l'offerta culturale nel nostro Paese sono 1,55 milioni di donne e uomini, che rappresentano oltre il 6% del totale degli occupati – tornando per un momento a guardare all'Europa la stima della percentuale di posti di lavoro a rischio, per lavoratori che già agiscono ai margini della sostenibilità finanziaria, è tra lo 0,8 e il 5,5% dell'occupazione nelle regioni OCSE – e molti sono lavoratori con contratti atipici, partite IVA, freelance, prestatori d'opera occasionale e a giornata. Anche per questo le politiche di sostegno alle imprese e ai lavoratori dei settori culturali attivate durante la pandemia non si sono dimostrate del tutto efficaci, considerati i modelli imprenditoriali e occupazionali non tradizionali che caratterizzano il settore. Riguardo agli interventi governativi, questi hanno finora seguito la logica del supporto immediato a favore dei soggetti di base – sostegno diretto e a breve termine per artisti e imprese, che fossero istituzioni culturali pubbliche, privati, associazioni, festival eccetera – scavalcando di fatto quasi completamente i Comuni. Questa impostazione ha consentito di distribuire una quantità consistente di sussidi a una platea molto vasta ma senza affrontare le specifiche peculiarità, date per esempio dalle diverse dinamiche territoriali – di cui, fra le istituzioni, solo i Comuni possono avere effettiva contezza e farsene interpreti, ponendosi come principali realtà di base del mondo culturale –, provocando da una parte degli sprechi nelle risorse pubbliche non facilmente quantificabili, ma certamente esistenti (in particolare di fondi andati a chi non ne aveva bisogno), dall'altra l'esclusione di intere filiere più "deboli", molto parcellizzate e difficili da intercettare. In particolare sofferenza risulta essere l'associazionismo culturale, che ha ricevuto poco (se non proprio nulla) e male, pur svolgendo un ruolo decisivo per la coesione sociale e l'animazione dei territori, attivando forme di economia orizzontale e di inclusione

sociale determinanti nell'affrontare le criticità in corso.
Sta di fatto che gli effetti della crisi, se non adeguatamente contrastati, porteranno inevitabilmente a un drastico ridimensionamento del settore culturale e creativo. In assenza di un sostegno pubblico realmente efficace e dell'attivazione di più dinamici modelli di governance, si corre il rischio che sulle città e sulle regioni si producano profonde vulnerabilità in termini di posti di lavoro e di reddito, di livelli di innovazione, di benessere dei cittadini. Si dovrà porre il focus proprio sulle economie locali, dunque, che dovranno essere messe nelle condizioni di fare leva sull'impatto economico e sociale generato dalla cultura, considerando i settori culturali e creativi e la partecipazione culturale come motore economico e fonte di innovazione, sia per le aree metropolitane più dense che per le più remote, trainate ad esempio dai cambiamenti prodotti dalla digitalizzazione, ricorrendo proprio alle competenze delle industrie culturali e creative come interpreti del dialogo tra settori tradizionali e turismo sostenibile.
Sulla base delle prime analisi effettuate da Federculture nei prossimi mesi si stimano perdite di circa tre miliardi di euro in termini di consumi delle famiglie per attività culturali e ricreative. Inoltre, dall'attivazione delle politiche di contrasto alla pandemia, la spesa media mensile per famiglia, secondo un'indagine dell'Osservatorio di Impresa Cultura Italia-Confcommercio, rivela consumi culturali comprensibilmente dimezzati, raggiungendo il 47% di spesa in meno. Di fronte a diminuzioni di incassi e fatturati che vanno dal 20% al 70% – sempre stando alle realtà interrogate da Federculture – si stima in modo prudenziale nel prossimo semestre una diminuzione del 20% dei consumi nel settore.
Alla luce di queste considerazioni, l'Anci ha in questi mesi concorso a produrre proposte concrete per affrontare la crisi, anche se non possiamo fare a meno di rilevare che tali richieste non sono state finora sufficientemente prese in considerazione. Il principio ispiratore di queste proposte può essere sintetizzato nell'intento di ripristinare e potenziare le capacità di

intervento dei Comuni, del loro ruolo di coordinamento delle politiche territoriali e, nello specifico, di più stretta relazione con il variegato mondo della Cultura. Ripartire dalle Città significa permettere alle amministrazioni locali di poter sostenere davvero il settore, mantenendo in attività la rete dei presidi culturali civici e, per quanto riguarda il rapporto con gli operatori del settore, superare la modalità della contribuzione ai singoli progetti, per giungere ad un conferimento di risorse che autenticamente e solidamente riesca a supportare i soggetti attivi nella produzione e nell'offerta culturale e creativa.

Abbiamo perciò proposto una serie di azioni concrete, divise fra urgenti e di medio periodo, elaborate anche in collaborazione con il mondo dell'associazionismo e della cooperazione culturale.

Senz'altro preliminarmente occorre poter contare su risorse certe, ed è stata perciò chiesta l'istituzione di un Fondo speciale – di almeno 100 mln di euro all'anno, da destinare ai Comuni su base triennale, in sinergia con ulteriori misure attivate dal Governo – diretto a sostenere la ripartenza dei luoghi della cultura a titolarità civica (musei, biblioteche eccetera) e i centri culturali attivi sui territori, e a rilanciare la domanda culturale nelle Città. Aspetto quest'ultimo decisivo per la ripresa complessiva del settore – in particolare nei contesti territoriali più deboli (Sud, periferie, piccoli Comuni delle aree interne) – tanto quanto il finanziamento diretto rivolto a operatori e attività, assicurando continuità alle azioni svolte da associazioni culturali che collaborano stabilmente con i luoghi della cultura. A ciò deve pertanto seguire l'apertura di una nuova stagione di investimenti su musei, archivi, biblioteche, sulla promozione della lettura e sui luoghi e i soggetti dello spettacolo.

In questa direzione un nodo da sciogliere prioritariamente rimane quello del personale. I molti anni di blocco quasi totale delle assunzioni nel settore pubblico e le recenti agevolazioni per i pensionamenti hanno ridotto in maniera considerevole gli organici delle pubbliche amministrazioni. Questa dinamica esiziale ha colpito in particolare il settore culturale, che si ritrova sguarnito di risorse umane proprio quando ne

avrebbe più bisogno. Oltre a rafforzare gli organici, se possibile con energie giovani, c'è bisogno di una politica di informazione e di formazione continua dei dipendenti dei Comuni nel settore culturale (e forse anche in qualche modo degli amministratori), perché siano aggiornati su un ambito molto dinamico e in perenne cambiamento, anche per quanto riguarda le pratiche amministrative e i riferimenti legislativi.
Un altro tema strategico per azioni di medio termine ben orientate è quello che riguarda la necessità di diffondere i partenariati pubblico-privato per progetti di valorizzazione culturale di beni pubblici, secondo le modalità già introdotte con la norma prevista nell'art. 151 del Codice dei contratti, recentemente estesa anche ai Comuni. Riteniamo che, se verranno messe in campo adeguate politiche di affiancamento e di sostegno, che comprendano anche i necessari investimenti economici, un uso diffuso di questa pratica potrebbe consentire l'apertura di un significativo cantiere nazionale, con al centro in particolare il patrimonio "minore" e frammentato (e sottoutilizzato o inutilizzato), coinvolgendo in una coordinata operazione di sistema l'associazionismo e il mondo della cooperazione culturale.
Riteniamo inoltre fondamentale che venga rilanciata l'idea di un Piano strategico per lo sviluppo del settore culturale e creativo, a partire dall'approvazione urgente delle misure riguardanti i Comuni inserite nel disegno di Legge recante *Misure per lo sviluppo del turismo e per le imprese culturali e creative; Delega al governo in materia di spettacolo* (*collegato alla Legge di Bilancio 2020)*, portato in Consiglio dei Ministri nel febbraio del 2020 e bloccato dall'insorgere dell'emergenza pandemica.
Riguardo invece il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la sezione cultura e turismo nella versione del PNRR approvata dal Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2021 (la Componente 3 della Missione 1, "Turismo e Cultura 4.0"), che mentre scriviamo pare sostanzialmente passata indenne da rimaneggiamenti conseguenti al cambio di governo, è stata notevolmente rafforzata rispetto alle prime versioni del provvedimento, portando la disponibilità di risorse a 8 mld di euro. Si

tratta di uno stanziamento molto significativo, diviso fra diverse Linee di intervento finalizzate a costituire le condizioni per una migliore valorizzazione del nostro patrimonio culturale (nelle sue varie componenti, coinvolgendo tanto quello più "prestigioso" quanto quello diffuso, che comprende borghi, aree rurali e così via).

Anche in questo caso l'Anci, facendosi portavoce del dibattito intercorso fra i Comuni, ha ritenuto di dover riportare ai decisori politici alcune osservazioni di merito e di metodo, con l'obiettivo di migliorare il piano e renderlo più efficace. In sintesi, l'Anci ha proposto che in tutte le Linee di intervento si persegua l'obiettivo di ridurre significativamente i divari territoriali in termini di presidi culturali attivi, offerta di servizi culturali ai cittadini e ai visitatori, livello della partecipazione culturale, livello dell'attrattività turistica, ricaduta economica delle attività di valorizzazione culturale, sviluppo dell'impresa culturale e creativa; che venga introdotta una nuova Linea di intervento che riguardi il tema della Cultura come elemento di cittadinanza e che preveda investimenti nelle infrastrutture culturali di base e in particolare nelle biblioteche di pubblica lettura e interventi per l'aumento della partecipazione culturale; che i Comuni siano coinvolti già a partire dalle fasi di individuazione e di progettazione degli interventi; che fra i beni e le strutture culturali oggetto di attenzione si considerino non solo quelli di proprietà dello Stato ma anche quelli dei Comuni (in particolare per la Linea "Piano strategico grandi attrattori turistico culturali"); che venga messo in campo un piano di rafforzamento della capacità di intervento dei Comuni nell'ambito della programmazione, della progettazione e della gestione degli interventi (in termini di potenziamento degli organici, formazione, affiancamento, assistenza tecnica eccetera); che si segua per la realizzazione degli interventi il paradigma della progettazione integrata e partecipata, cercando in particolare: di coordinare i nuovi interventi con le programmazioni territoriali già in essere; di dare attenzione al tema della fruibilità sul medio-lungo periodo dei beni e delle strutture oggetto di interventi – sperimentando forme di gestione realmente sostenibili e valorizzando il partenariato pubblico-privato

(in particolare con l'associazionismo e la cooperazione culturale).
Ad oggi la richiesta resta quella di aprirsi ai suggerimenti che giungono dai Comuni, con la costituzione di un tavolo permanente di confronto col Governo. Le città devono essere protagoniste del processo di ricostruzione che dovrà a breve assumere forme più nitide, sostenendo la riapertura graduale ma permanente dei luoghi della cultura come presidi per la stabilità sociale e la ripresa economica.

Vincenzo Santoro

Laureato in Informatica e in Comunicazione per l´impresa e il no profit, dal 2004 lavora presso l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), dove attualmente è responsabile del Dipartimento Cultura e Turismo. In rappresentanza dei Comuni italiani, è anche membro del Comitato nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche storiche (L. 482/99), della Commissione per il Sistema Museale Nazionale e della Commissione per i Carnevali storici del Ministero della Cultura. Ha un blog personale www.vincenzosantoro.it/dblog, dedicato in parte agli argomenti di lavoro e in parte alla sua passione: la musica tradizionale e popolare, in particolare della sua terra di origine, il Salento, tema su cui ha anche nel corso degli anni pubblicato diversi articoli e libri.

Focus

Il Giornale di Kinetès

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

LE CITTÀ INTERMEDIE. OLTRE LA PRIMAZIA DELLE CITTÀ METROPOLITANE.

CITTÀ CHE RAPPRESENTANO UN'ARMATURA IMPORTANTE IN TERMINI DI RISORSE, DI QUALITÀ DEL TESSUTO PRODUTTIVO E DI PATRIMONIO CULTURALE E SOCIALE

di Ledo Prato

"Forse, senza saperlo (e qualcuno ancora affezionato alla potenza delle aree metropolitane), stiamo entrando in un ciclo nuovo della vita sociale italiana", si conclude così l'introduzione scritta da Giuseppe De Rita al volume *L'Italia Policentrica. Il fermento delle città intermedie*, pubblicato dalla FrancoAngeli e curato da Mecenate 90 in collaborazione con l'Ufficio Studi dell'ANCI e Cles Economia. Il "forse" di De Rita è d'obbligo per uno studioso attento. Per questo il Rapporto cerca di indagare la complessa realtà delle città intermedie per cogliere quegli elementi a cui affidare una nuova lettura del sistema Paese.
Il tempo è quello giusto.
Se agli inizi di questo secolo abbiamo concentrato le nostre attenzioni sulle megalopoli, "le città mondo", con il tempo abbiamo scoperto che esse contengono circa il 3% della popolazione mondiale. E se è vero che rappresentano i più importanti insediamenti di capitali, economie sviluppate ed innovazioni, ora stiamo scoprendo che la qualità della vita di quelle comunità è fortemente compromessa da alti livelli di inquinamento e da disparità sociali che investono ampie fasce di popolazione. L'interesse diffuso per i temi legati all'ambiente, alla difesa della natura e dell'equilibrio dell'ecosistema, hanno contribuito ad allargare il nostro orizzonte e aperto la strada a nuovi protagonisti.
Per tornare al nostro Paese, se si guardano da vicino i fondamentali delle politiche pubbliche adottate dai diversi Governi a favore delle aree urbane, emerge che le risorse sono state utilizzate soprattutto a favore

delle città metropolitane (PON Metro) e delle aree interne (Strategia Nazionale per le Aree interne) e gli esiti non corrispondono alle aspettative. Tra risorse non ancora utilizzate (come nel caso del PON Metro) e ripensamenti ingiustificati da parte del Governo "Conte 1" (come nel caso della Strategia Nazionale delle Aree Interne), non si può certo fare una valutazione positiva delle politiche pubbliche nazionali del decennio appena concluso. Le strategie adottate sono state parzialmente corrette dalla Programmazione Regionale dello Sviluppo di alcune Regioni italiane che hanno destinato una quota parte delle risorse allo sviluppo delle città di medie dimensioni (circa 1,6 miliardi).

Da dove nasce lo "strabismo" delle politiche pubbliche? Per oltre un decennio si è ritenuto che si potessero polarizzare le politiche di sostegno nelle aree più avanzate o comunque con un potenziale più alto di sviluppo possibile (le aree metropolitane) e in quelle strutturalmente più deboli (le aree interne, i piccoli centri) a rischio di progressivo abbandono e di declino economico. Queste valutazioni sono state comuni a governi di diverso orientamento politico, senza quindi soluzione di continuità. È sembrata prevalere l'idea che i grandi capitali, le grandi imprese, come è avvenuto in alcune parti del mondo soprattutto asiatico, fossero particolarmente attratte dalle grandi metropoli, considerate come gli ambienti più favorevoli ad uno sviluppo accelerato dell'economia e dei servizi avanzati. Allo stesso tempo però, soprattutto in Europa, dove permangono estese aree in ritardo di sviluppo (fra queste le aree interne, di montagna e i piccoli centri), si è ritenuto che dovessero essere impegnate importanti risorse pubbliche per salvaguardare i livelli minimi di vivibilità e rilanciarne lo sviluppo. In mezzo il vuoto.

Non è quindi un caso che il Rapporto "L'Italia Policentrica" sia il primo dedicato alle città intermedie. È mancata una qualunque analisi, e politiche conseguenti, riferite a quel tessuto, soprattutto italiano ma di rilievo in tutta Europa, rappresentato dal sistema reticolare delle città intermedie. Si è sottovalutato che un Paese, una economia, una società si nutrono di interdipendenze. Ed è mancato il coraggio, la capacità di scoprirle e di

governarle. E se è innegabile che i processi di cambiamento e di modernizzazione spesso si condensano in alcuni luoghi (vedi Milano), è altrettanto vero che quegli stessi processi si diffondono con fatica, con tempi e modalità differenti.
Per tali ragioni servono politiche economiche strategiche di medio lungo periodo capaci di accompagnare la valorizzazione delle vocazioni territoriali per connetterle in un disegno armonico dello sviluppo, ricomponendo le faglie determinate dalla crescita di alcune aree a scapito di altre. L'importanza di una Agenda Urbana nazionale si capisce meglio se si tiene conto del quadro appena descritto. Un'Agenda Urbana che si articoli lungo tre assi: le aree metropolitane, le città intermedie, le aree interne e i piccoli centri. Il "buco nero" è determinato dall'assenza di un asse dedicato alle città intermedie. Il cosiddetto Bando Periferie (uno strumento di politica economica che ha premiato 120 progetti presentati dalle città metropolitane e dai comuni capoluogo con investimenti per 3,8 miliardi di euro) non ha colmato il buco.
In questo contesto il Rapporto analizza quella articolata rete di città di medie dimensioni che per tradizione rappresentano un'armatura importante del Paese in termini di ricchezza di risorse, di qualità del tessuto produttivo e di patrimonio sociale e culturale. E prima ancora si prova a colmare un'altra lacuna: quali indicatori possono essere presi a riferimento per individuare le città intermedie, data la pluralità e la variabilità delle componenti in gioco? Quali dimensioni, più di altre, contribuiscono ad una loro specifica definizione? Lo stesso termine "città", senza l'aggiunta di altri elementi qualificativi, si presta a un duplice significato: può indicare una località urbana con una popolazione superiore ad una soglia demografica o un contesto urbano con una dimensione minore, ma con una sua rilevanza in termini culturali, politici ed economici.
Per completare il quadro di osservazione, oltre alla diversità degli approcci emersi nel dibattito più allargato sulla dimensione urbana, sono richiamati anche i parametri adottati a livello europeo. In questo caso

si riscontrano tre differenti approcci: quello amministrativo che delimita le aree urbane su base normativa; l'approccio morfologico che definisce le aree urbane in base alla sua estensione fisica; l'approccio funzionale che definisce gli agglomerati urbani secondo caratteristiche socio-economiche. In termini sintetici l'Eurostat distingue fra: *City*, *Greater city e Functional Urban Area*. Nel merito la *City* è una unità amministrativa in cui la maggior parte della popolazione vive in un centro urbano di almeno 50.000 abitanti; la *Greater city* indica un centro urbano che si estende oltre i confini della città amministrativa; la *Functional Urban Area* circoscrive la città e la sua zona di pendolarismo. Anche l'ISTAT ha prodotto diverse mappe del territorio italiano con l'obiettivo di offrire una base analitica per confrontare la dimensione fisica del territorio, gli spazi definiti dalle relazioni tra luoghi di vita, luoghi di lavoro e confini amministrativi.

INDIVIDUAZIONE, SELEZIONE E CARATTERISTICHE DELLE CITTÀ INTERMEDIE

Dalla comparazione fra i diversi criteri utilizzati è emersa la consapevolezza che per caratterizzare una condizione urbana non è sufficiente affidarsi ad un unico criterio, sia esso di natura morfologica, demografica o amministrativa. È sembrato altrettanto utile prendere a riferimento la sua dimensione socio-economica, oltre che le funzioni urbane di un certo rilievo, che danno luogo ad un centro di interscambio con una serie di servizi che generano flussi di pendolarismo e di mobilità. In questa prospettiva, le città intermedie sono state individuate ricomponendo la geografia territoriale del nostro Paese, adottando una metodologia che si può sintetizzare in cinque passaggi analitici. Nel merito si è preso a riferimento:

— il nuovo quadro istituzionale che ha fatto seguito alla Legge n. 56 del 7 aprile 2014, in materia di Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni (c.d. Legge Delrio);

— la dimensione demografica individuando, mediante stima statistica, una soglia demografica – pari

a oltre 24 mila residenti – coerente con la scala dimensionale dei comuni italiani;
— le caratteristiche funzionali dell'agglomerato urbano definite sulla base della capacità di offrire servizi (di istruzione, di sanità e di mobilità);
— gli aspetti qualificanti la città in termini di capacità di accoglienza turistica e in relazione alla sua individuazione come Centro di Sistema Locale del Lavoro a vocazione manifatturiera.

Nel primo caso, i singoli Comuni sono stati selezionati mediante la stima dell'indice di offerta turistica, con l'idea che una maggiore offerta di strutture di ospitalità – in termini di posti letto – sia una prima base indicativa della capacità attrattiva di un territorio. Nel secondo caso, sono stati selezionati i Comuni Centro di un Sistema Locale del Lavoro con specializzazione produttiva prevalentemente manifatturiera, al fine di affiancare ai territori a vocazione turistica anche quelli a vocazione manifatturiera. Dagli esiti di questa elaborazione combinata si è ottenuto un universo di 161 Comuni, articolati in:

- 95 Comuni non metropolitani capoluogo di provincia;
- 66 Comuni non metropolitani con presenza o accessibilità ai servizi di base, una capacità di accoglienza turistica superiore alla media o Centri di un Sistema Locale del Lavoro pur in presenza di una minore capacità ricettiva.

Un quadro alquanto composito per dimensione demografica, per articolazione territoriale e per caratteristiche funzionali. Con riferimento al 2017, anno in cui sono stati elaborati i dati, nei 161 Comuni selezionati si contano oltre 11 milioni di residenti, il 18% della popolazione del nostro Paese. Le città selezionate presentano tutte le caratteristiche che descrivono un universo di città di medie dimensioni, con soglie demografiche consistenti – 52 Comuni hanno una popolazione superiore a 50 mila residenti e 31 Comuni registrano una popolazione superiore ai 100 mila residenti –. Nell'insieme, le città intermedie presentano quelle peculiarità che definiscono un agglomerato urbano funzionale: (i) sono centri di offerta di servizi di istru-

zione, di sanità e di mobilità; (ii)hanno una fattiva capacità di strutture ricettive o esprimono territori a vocazione manifatturiera. Un universo che si interpone tra le Città metropolitane e una vasta area di Comuni non metropolitani.

Tab. 1 -Comuni e popolazione residente per area territoriale

Valori assoluti e incidenze percentuali. Comuni al 5 maggio 2017
Popolazione residente al 1° gennaio 2017

Area territoriale	*Numero Comuni*	*Incidenza % su Totale Comuni*	*Popolazione residente 1° gennaio 2017*	*Incidenza % su Totale popolazione*
Città metropolitane	1.273	16,0	21.948.387	36,2
Comuni non metropolitani	6.704	84,0	38.641.058	63,8
di cui Città intermedie	*161*	*2,4*	*11.003.898*	*28,5*
Totale Italia	**7.977**	**100,0**	**60.589.445**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 2 -Le città intermedie per ripartizione geografica e regione

Valori assoluti. Comuni al 5 maggio 2017

Ripartizione geografica	*Regione*	*Numero Comuni*
Nord-ovest	Liguria	4
	Lombardia	17
	Piemonte	12
	Valle d'Aosta	1
Nord-est	Emilia-Romagna	16
	Friuli-Venezia Giulia	5
	Trentino-Alto Adige	3
	Veneto	13
	Totale Nord	**71**
Centro	Lazio	6
	Marche	13
	Toscana	19
	Umbria	6
	Totale Centro	**44**
Sud	Abruzzo	7
	Basilicata	2
	Calabria	7
	Campania	7
	Molise	3
	Puglia	8
Isole	Sardegna	5
	Sicilia	7
	Totale Mezzogiorno	**46**
Città intermedie		**161**

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dall'analisi emerge l'esistenza di veri e propri arcipelaghi territoriali, nuovi modelli insediativi composti da città intermedie, depositi di patrimonio culturale materiale e immateriale, che si rivelano come ecosistemi dinamici, alternativi alla congestione delle aree metropolitane. Luoghi apparentemente marginali sono diventati, in molti casi, hub in grado di connettere il tessuto reticolare dei centri urbani minori con le reti globali. Un fenomeno di notevole dimensione ancora poco esplorato.

Il settore culturale e quello turistico evidenziano una particolare vivacità. Nel 2015 il patrimonio culturale italiano comprende 4.964 musei e istituti similari aperti al pubblico. Il 58,2% del totale si concentra nei comuni non metropolitani che contano 2.887 musei e istituti similari aperti al pubblico, un numero più che doppio rispetto a quello registrato nelle città metropolitane dove si contano 1.175 musei e istituti similari, pari al 23,7% del totale Italia. Le città intermedie vantano un patrimonio culturale pari a 902 musei e istituti similari aperti al pubblico e rappresentano il 18,2% dei musei italiani e il 31,2% dei musei degli altri comuni non metropolitani.

Il 91,2% dei musei e istituti similari italiani non è statale, il restante 8,8% è statale. In particolare, nelle città metropolitane l'incidenza dei musei e istituti similari non statali è inferiore al dato nazionale (86,6%) mentre è maggiore nei comuni non metropolitani (93,5%). Nelle città intermedie l'incidenza dei musei e istituti similari non statali aperti al pubblico è pari all'89,5%, una quota inferiore a quella osservata a livello nazionale. Nei comuni non metropolitani, fra il 2011 e il 2015, si osserva una crescita maggiore con 295 musei e istituti similari in più (+11,4%), a fronte dell'aumento registrato nelle città metropolitane, dove si contano 57 musei e istituti similari in più (+5,1%). Nelle città intermedie si registrano 69 musei e istituti similari in più pari ad un aumento dell'8,3%, di poco inferiore all'incremento osservato a livello nazionale.

I cambiamenti che hanno caratterizzato tanto i luoghi della cultura quanto i soggetti produttori o promotori di eventi culturali sembrano delineare una gestione delle risorse culturali altalenante tra dinamismi

e fragilità. La mutata consapevolezza di una cultura intesa come risorsa economica e sociale ha favorito lo sviluppo e la diffusione di prodotti culturali inediti, oltre che modalità nuove di fare cultura. Il patrimonio culturale viene sempre più riconosciuto come una risorsa fondamentale per lo sviluppo sostenibile e, più in generale, la cultura è declinata anche con le politiche della rigenerazione urbana. Nei fatti, si assiste ad un cambiamento per certi versi innovativo ma incuneato nella spirale del ridimensionamento delle risorse economiche, pubbliche e private.

Nel settore turistico, tra le 161 città si contano 39 comuni che registrano un numero di presenze turistiche per abitante superiore alla media nazionale, pari a circa un comune su quattro (24,2%).

Nel periodo 2014-2018 nei comuni non metropolitani le presenze straniere crescono in misura maggiore (+15,8%) rispetto alle presenze dei residenti in Italia (+9,6%); mentre nelle città metropolitane la crescita delle notti trascorse dai clienti stranieri negli esercizi ricettivi è di poco superiore (+16,6%) a quella dei clienti residenti (+16,1%). Nelle città intermedie la crescita delle presenze turistiche straniere è pari a +13,9% a fronte di +9,7% registrato per le presenze dei residenti in Italia. Un dato che conferma il livello di attrattività turistica che le città intermedie hanno raggiunto offrendosi spesso come mete, destinazioni, di un turismo esperienziale interessato a frequentare luoghi al di fuori dei circuiti più tradizionali delle grandi città d'arte.

Per valutare il grado di dinamismo economico delle città intermedie, si può prendere a riferimento il dato rappresentato dalle *startup* innovative la cui nascita, come è noto, è stata incoraggiata dalla policy nazionale per favorire la sostenibilità di nuove idee progettuali. Nel merito si annoverano forme imprenditoriali caratterizzate da: (i) una significativa quota di fatturato dedicato a Ricerca e Sviluppo; (ii) una rilevante quota di soggetti coinvolti con titoli universitari oltre il primo livello; e (iii) dal possesso di brevetti o software registrati. Nello spirito della policy le startup rappresentano una leva significativa di sviluppo e competitività nei processi di

innovazione ma soprattutto esprimono forme di imprenditorialità pensate per aziende capaci di crescere in fretta, di accogliere la rapidità dei cambiamenti.
Le città intermedie mostrano di essere un ambiente piuttosto favorevole al loro sviluppo, registrando 27 *startup* ogni 100 mila residenti, una densità imprenditoriale superiore sia a quella osservata nelle città metropolitane (22 *startup* ogni 100.000 residenti) sia a quella registrata nei comuni non metropolitani (8 *startup* ogni 100.000 residenti).
Più in generale il sistema produttivo delle città prese a riferimento si colloca su una diversa scala di vitalità a seconda della dimensione economica e della presenza di imprese competitive sui mercati internazionali – in gran parte dei casi appartenenti ai settori manifatturieri del *Made in Italy* –. Si distinguono città già connesse con le aree più prospere e competitive dell'Europa e città meno competitive dove però sono presenti imprese singole o nuclei imprenditoriali ad altissima competitività internazionale.
Infine, per completare il quadro relativo alle 161 città intermedie è opportuno fare riferimento alle dinamiche demografiche all'interno del fragile quadro nazionale. La composizione della popolazione per classi di età registra una più alta percentuale di anziani nelle città intermedie, dove un residente su quattro circa ha più di 65 anni (24,0%). A conferma si registra un alto indice di vecchiaia (189 anziani su 100 giovani con meno di 14 anni di età) oltre che un alto indice di dipendenza anziani (38%) e di dipendenza strutturale (58%). La distinzione secondo la nazionalità dei residenti rileva una maggiore percentuale di stranieri nelle città intermedie (10,2%) rispetto alle città metropolitane (9%). Le differenze territoriali registrano un processo di invecchiamento maggiore nelle aree non metropolitane rispetto alle aree metropolitane. Questi dati sono alla base di politiche di welfare urbano, in molti casi, con forti contenuti di innovazione (*social housing*, badante di condominio, assistenza domiciliare, servizi di prossimità, politiche di integrazione per gli immigrati, centri di assistenza per famiglie indigenti e così via). Veri e

propri Laboratori sociali animati da organizzazioni del Terzo settore e dalle Fondazioni bancarie.

GLI ESITI DI UN FOCUS SU DIECI CITTÀ

Attraversando alcune di queste città (Varese, Pordenone, Parma, Ascoli Piceno, Foligno, Rieti, Benevento, Lecce, Cosenza e Ragusa), confrontandoci con oltre 300 testimoni della vita istituzionale, economica, sociale, culturale, persino quelle che sembrano ai margini dei processi economici e sociali più dinamici, ne abbiamo ricavato un quadro incoraggiante.
Ciascuna con le sue peculiarità, sono tutte città resilienti, a volte con un dinamismo economico, sociale e culturale che contraddice le narrazioni sulle città non metropolitane, contrapposte con le aree metropolitane. I processi di cambiamento che attraversano queste città si svelano lentamente ma in modo efficace. Fanno i conti con le difficoltà finanziarie degli Enti locali, la carenza degli organici e l'impoverimento dei servizi. E tuttavia costruiscono forme inedite di *welfare* urbano, lontano dalle cronache nazionali. Le diseguaglianze esistono e durano ma non lasciano inerti né le istituzioni pubbliche e, spesso, neanche il complesso e variegato mondo culturale, del non profit e persino delle imprese.
Anche in queste città convivono imprese innovative, vocate alle esportazioni, e piccole imprese artigiane, con specializzazioni territoriali che hanno raggiunto livelli e profili internazionali. Dove sono sedi di Università sono nati microsistemi di *startup* alimentati da incubatori sostenuti anche dal sistema imprenditoriale, dalle Camere di Commercio e, in alcuni casi, dalle Fondazioni bancarie. Tutte sono dotate di importanti infrastrutture culturali che hanno contribuito in misura rilevante a migliorare la qualità della vita urbana, a incrementare la domanda turistica, soprattutto quella più orientata verso città d'arte meno affollate, a sviluppare diverse forme di associazionismo e di imprenditorialità culturale. In alcuni casi il patrimonio culturale materiale e immateriale è diventato motore di uno sviluppo urbano condiviso con i soggetti profit e

non profit. Tutte hanno governato, o stanno governando, processi di rigenerazione urbana all'interno di un ripensamento delle dinamiche dello sviluppo urbano e dei mutamenti della domanda sociale. In molti casi le trasformazioni di porzioni importanti delle città non sono state calate "dall'alto". Sono state piuttosto l'esito di processi di co-progettazione, di co-creazione fondati sul riconoscimento delle capacità delle comunità di confrontarsi con temi complessi, con le diversità delle istanze sociali. Una partecipazione *multiattoriale* ha consentito al privato economico e al privato sociale, con la regia delle Amministrazioni pubbliche, di comporre interessi legittimi a volte contrastanti, individuando l'interesse generale, verificando la fattibilità dei diversi progetti, la coerenza con uno sviluppo urbano che rispettasse le vocazioni delle città. In alcuni contesti urbani gli spazi rigenerati hanno aperto le città a nuovi e più sofisticati servizi, hanno restituito qualità a contesti degradati, hanno contribuito a mobilitare nuove energie in ambito sociale e culturale, hanno favorito la nascita e lo sviluppo di microeconomie, hanno affrontato i fenomeni di segregazione spaziale. I casi di maggior successo sono contrassegnati da un alto grado di condivisione delle scelte operate che hanno generato nuove forme di esercizio della cittadinanza.

Possiamo riassumere queste politiche in un'azione di ritessitura del sistema urbano con una scomposizione e ricomposizione del patrimonio immobiliare dismesso, abbandonato o sottoutilizzato per trasformarlo in piattaforme abilitanti di innovazione sociale, con uno sguardo al rammendo della coesione sociale. Più che operazioni di ripristino del decoro urbano possiamo definirli come veri e propri Laboratori urbani i cui esiti potrebbero avere un impatto di medio-lungo periodo sulla qualità urbana delle città.

I fermenti che popolano il tessuto sociale e culturale non sono altrettanto evidenti nelle organizzazioni di rappresentanza, nelle autonomie funzionali, con alcune eccezioni che segnalano vie di uscita possibili per il ruolo dei corpi intermedi. In molti casi, soprattutto nelle città intermedie di più piccole dimensioni,

sono in corso processi di riorganizzazione, accorpamenti non condivisi, conflitti animati dalle scorie del localismo. In altri casi, laddove le economie sono più solide e di antica storia, il protagonismo dei corpi intermedi è piuttosto evidente e non di rado genera forme di collaborazione con le Amministrazioni locali che hanno un impatto sullo sviluppo ordinato delle relazioni tra istituzioni e soggetti privati organizzati, con evidenti benefici sulle città. È tuttavia evidente che laddove lo sviluppo economico è più debole o addirittura è fermo da anni, ne risentono anche i soggetti della rappresentanza. La loro rilevanza si fa più rarefatta ma non rassegnata.

VERSO NUOVI MODELLI DI GOVERNANCE

Non può mancare infine un riferimento ai processi in corso nel sistema di governance delle città intermedie. Nel Rapporto si richiama in più occasioni la L. 56/2014 (cosiddetta Legge Delrio) con cui si è proceduto al superamento delle Province, all'istituzione delle Città metropolitane, alla promozione delle Unioni e fusioni tra piccoli Comuni. In questa sede non entriamo nel merito della legge. Ci limitiamo ad osservare che l'incompiuto disegno riformatore ha lasciato irrisolti nodi importanti relativi all'esercizio di alcune funzioni un tempo esercitate dalle Province con risorse umane e finanziarie dedicate. In questo contesto, soprattutto le città intermedie capoluogo di provincia, hanno finito con l'assumere compiti e funzioni che, seppur normativamente non disciplinati, hanno consentito di rispondere ad esigenze di interesse dei Comuni di prossimità. Gli strumenti utilizzati vanno dai Tavoli di concertazione ai Protocolli di collaborazione per affrontare temi connessi con il trasporto pubblico locale, la raccolta dei rifiuti, la viabilità extraurbana. Tutti ambiti rispetto ai quali le funzioni delle Province sono state indebolite dalla scarsità delle risorse e dalla carenza di personale. Nei casi che abbiamo esaminato le città capoluogo hanno ripreso ad assumere un ruolo di coordinamento di territori più vasti, esercitando una leadership che in alcuni contesti si era affievolita.

Le città intermedie hanno quindi cominciato a farsi carico dei centri minori di prossimità ma c'è un secondo aspetto che merita di essere evidenziato. La competizione fra territori ad una scala sovranazionale ha indotto molte città intermedie a stringere accordi, intese istituzionali in una dimensione di area vasta. Se Varese stringe accordi con Como e Lecco e in Svizzera con Lugano e il Canton Ticino, Pordenone si collega con il Veneto e non solo, Parma fa altrettanto con Piacenza e Reggio Emilia, Ascoli Piceno con Fermo e Macerata, Lecce stringe accordi con Brindisi e Taranto. Anche Foligno, città non capoluogo, si collega con Spoleto e i centri della Valle dell'Umbria. Ognuna di queste esperienze ha caratteri originali e finalità specifiche. Tutte però muovono dall'idea che sia necessario costruire piattaforme di sviluppo di area vasta, mettendo a sistema le risorse emergenti dei territori, organizzando i servizi più innovativi su una scala sovra comunale, migliorando l'offerta formativa, coordinando le politiche di trasporto di persone e merci, valorizzando le vocazioni territoriali, adottando politiche ambientali e infrastrutturali sovracomunali. Hanno in mente di interpretare così una duplice esigenza: connettersi con gli indirizzi della Commissione europea per il prossimo ciclo di programmazione; competere con le stesse aree metropolitane cercando una propria strada allo sviluppo dei territori di riferimento. Stanno quindi emergendo forme inedite di governance dei sistemi locali che, seppure nell'ambito di un quadro normativo vincolante, sperimentano sistemi di governance che meritano di essere approfonditi e valutati con particolare interesse. Segni di una vivacità, di un fermento accolto spesso con favore dal sistema produttivo e dai principali attori territoriali ma per lo più ignorati dalle politiche nazionali.

Scrive Antonio Decaro, Presidente ANCI nella Presentazione del Rapporto: "Occorre oggi che i diversi programmi di policy che insistono sulle aree urbane trovino coerenza e continuità. Ecco il senso dell'Agenda urbana: dare strutture e strumenti di supporto ai Comuni e una programmazione di medio-lungo periodo per uscire dalla frammentazione e dall'episodicità degli

interventi. Quale che sia il perimetro individuato per l'insieme delle città di medie dimensioni, sono le politiche ad esse destinate a rappresentare l'ossatura di un'Agenda Urbana nazionale, che per l'associazione dei Comuni è parte di un più complessivo approccio che territorializzi le politiche, e dia agli interventi pubblici un fondamento basato sui territori".

Abbiamo iniziato questa riflessione segnalando che "forse stiamo entrando in una nuova fase della nostra vita sociale". Questa considerazione rimane valida ma si connota diversamente dopo la grave situazione sanitaria che ha colpito il nostro Paese. E tuttavia, nel momento della rinascita, della ripartenza, sarà molto importante poter contare sul tessuto produttivo, culturale e sociale insediato nelle città intermedie. Non potranno essere le sole città metropolitane a guidare la ripresa del Paese, non sarebbe possibile. Anzi potrebbe essere illusorio. Così come è avvenuto in quella straordinaria stagione del secondo dopoguerra che ha generato il cosiddetto *boom economico* facendo del nostro piccolo Paese un grande *player* della scena europea e mondiale, anche oggi le città intermedie potranno e sapranno essere una leva importante su cui agire. Per queste ragioni all'interno del PNRR (Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza), programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione europea nell'ambito del Next Generation EU, dovrà trovare spazio una nuova Strategia Nazionale per le Città Intermedie che si accompagni al PON (Programma Operativo Nazionale) per le Città metropolitane e alla Strategia Nazionale delle Aree Interne. Le città rappresentano il punto di caduta di tutte le dinamiche territoriali e delle sfide aperte dalla crisi economica e pandemica. Alle città intermedie va data quindi la possibilità di predisporre un'Agenda Urbana incardinata sulle 6 missioni della Next Generation EU declinabili a una scala territoriale, secondo Linee guida stabilite nell'ambito della Conferenza Unificata. Le Agende Urbane potranno fare riferimento alle Città capoluogo e ai Comuni limitrofi e dovranno essere presentate al CIPE, struttura in grado di verificare la loro coerenza con la NGEU. L'obiettivo è evitare la frammentazione degli interventi ed assicurare effetti positivi di lungo periodo

attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali, produttive e professionali endogene, le ricadute occupazionali dirette e indirette nonché l'incremento dell'offerta di beni e servizi connessi al benessere delle persone e allo sviluppo delle imprese. La nuova Strategia Nazionale per le città intermedie dovrà avere una dotazione finanziaria adeguata e prevedere il rispetto della quota riservata alle aree del Mezzogiorno. Potrà essere quindi dotata sia di risorse previste nell'ambito delle missioni della NGEU coerenti con lo sviluppo sostenibile a scala territoriale che con le risorse del Programma di Coesione 2021/2027.
È in gioco l'Italia policentrica, consapevole delle sfide della contemporaneità, che fa leva sulle risorse dei territori per interpretare al meglio le istanze delle proprie comunità. Sono le città che sfidano la forma del presente per costruire un futuro migliore.

Ledo Prato

Segretario Generale dell'Associazione Mecenate 90 e Coordinatore del Rapporto *"L'Italia Policentrica"*. È esperto di aspetti giuridico/amministrativi legati alle problematiche relative alla programmazione territoriale, ai modelli di sviluppo sostenibile per la valorizzazione dei sistemi culturali, alla gestione di musei e istituzioni culturali. Esperto di politiche di Beni Culturali, ha svolto attività di analisi, applicazione e sviluppo di strumenti di programmazione per conto del Ministero per i Beni culturali, Città e Regioni. Ha maturato, inoltre, una ventennale esperienza relativa alla messa a punto ed alla sperimentazione di modelli innovativi per la gestione del patrimonio culturale di molte regioni italiane. È docente presso numerose Università nei Corsi di specializzazione in marketing dei beni e delle attività culturali.

News

Il Giornale di Kinetès

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

PERCHÉ IL PAESAGGIO

di Davide Iannelli

Lo scorso 14 marzo, in occasione della GIORNATA NAZIONALE DEL PAESAGGIO 2021, si è svolto un partecipato webinar sulla pagina facebook di Kinetès - Arte Cultura Ricerca Impresa, dal titolo: "Il paesaggio come patrimonio culturale. Il Matese come risorsa".
A guardar bene, il tema scelto appare, se non in controtendenza, almeno in parte dissonante con la beatificazione, in corso sui media e nelle dichiarazioni spesso interessate sulla transizione ecologica, di tutto ciò che va sotto il comune denominatore di energie rinnovabili. È invece del tutto in sintonia con la previsione Costituzionale art.9: *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [cfr. artt. 33, 34]. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*
La disputa non è ideologica, ma concretamente riferita a cosa può significare "transizione ecologica" in un Paese come l'Italia e in province come le nostre: aree interne appenniniche, tradizionalmente intese come "osso", rispetto alla "polpa" che è la fascia costiera, e pertanto caratterizzate da spopolamento, con l'aggravante che, anziché dimenticate, come un tempo, vengono considerate oggi aree marginali, nelle quali allocare lavorazioni poco gradite altrove: rifiuti, parchi eolici selvaggi e invasivi, trivellazioni e, ultimi arrivati, allevamenti intensivi e produzione di cibo-spazzatura.
Scegliere come punto di vista non un generico concetto di ambiente, ma paesaggio, storia e patrimonio artistico, intendendovi incluso il patrimonio immateriale, consente allora di inquadrare anche le attualissime tematiche ambientaliste in una luce diversa, nella quale i coni d'ombra si svelano come opportunità e il futuro non appare scontato. Solo con questa angolazione la transizione ecologica nel Sannio andrà a connotarsi come occasione di sviluppo inclusivo e soprattutto di un diverso rapporto uomo e natura, città e periferia, Nord e Sud,

anziché risolversi in un nuovo gattopardesco colonialismo che perpetua la questione meridionale, in un eterno ritorno del «tutto deve cambiare perché tutto resti come prima».
E, quindi, il tema è, ancora una volta, quello di giocarsi una partita non subalterna, della quale le classi dirigenti locali vengono sfidate ad essere protagoniste: quella di innescare dinamiche economiche, sociali e culturali attrattive, il cui presupposto è la conoscenza di quali siano le reali vocazioni del territorio, di quanto patrimonio e di quante risorse attendono di essere svelate e conseguentemente valorizzate. Una partita che non può non avviarsi dal basso, per aprirsi al mondo ed alle relazioni economiche e sociali, ma senza subire passivamente imposizioni top-down.
Rossella del Prete, docente dell'Università del Sannio ed assessore alla Cultura di Benevento, fondatrice di Kinetès, Rossano Pazzagli, Augusto Ciuffetti, docenti nelle Università del Molise e delle Marche, il fotografo e giornalista Natalino Russo, i rappresentanti di Italia Nostra e della Consulta del Matese, Davide Iannelli e Lorenzo Piombo: nel loro racconto il paesaggio diventa lo specchio in cui si leggono storia e identità territoriali differenti, che non vanno omologate ma considerate come un mosaico che va visto nel suo insieme, per coglierne la ricchezza e le possibilità di valorizzazione. Il paesaggio e l'ambiente sono beni comuni, come l'acqua, l'aria e la transumanza, ed intimamente connessi; producono benessere universale, primo fra tutti il diritto di respirare, e vanno resi disponibili, evitando appropriazioni indebite e nuove forme di sfruttamento. E allora, ribaltando la prospettiva nella quale vengono viste come aree marginali, le aree interne, le piccole comunità dell'Appennino, i borghi e la montagna diventano laboratorio per il futuro.
Il Parco Nazionale è il quadro istituzionale e progettuale che può tenere insieme la tutela e la costruzione di un nuovo futuro.
Ma questo futuro possibile, che accoglie le esigenze irrinunciabili di qualità in tutti gli aspetti della vita umana, va protetto dalle insidie e dalle speculazioni.
La metropoli campana già arriva ai piedi delle montagne matesine con un consumo di suolo, dovuto

principalmente a impianti eolici, di 150 volte superiore al consumo medio italiano. Eppure, ancora recentemente, il Matese è stato raccontato come "la muraglia di roccia che divide la Campania dal Molise" (sic!), senza che vengano colte la unitarietà identitaria della regione fortificata dei Sanniti, ben nota a studiosi e appassionati di ambiente e paesaggio, e la bellezza mostrata nelle foto di Natalino Russo. Ancora nel preliminare paesaggistico della Regione Campania prevale una visione frammentata, nella quale il Matese non viene considerato come un tutt'uno di storia natura cultura e paesaggio, rispetto al quale i confini amministrativi altro non producono che artificiose complicazioni burocratiche.

Non aiuta la miopia di classi dirigenti locali chiuse nel campanilismo e nell'elettoralismo. Sentir parlare di "Parco Nazionale calato dall'alto" è grottesco, in una realtà in cui vengono "calati dall'alto" decine di capannoni intensivi ad alto rischio ambientale e, approfittando dei ritardi nella decretazione attuativa della legge del 2017, istitutiva del Parco Nazionale, si intendono istallare in 7 comuni, già inseriti nella perimetrazione, altre 62 pale eoliche, oltre le 66 già istallate. O dove si registrano una riduzione di un terzo della popolazione e un innalzamento di età media che non risultano invece in comuni, anche dello stesso Matese, che hanno goduto della protezione fornita dall'appartenenza al Parco Regionale.

I vincoli tanto temuti (dall'abusivismo???) sono invece una protezione, nel momento in cui le comunità, anche resistendo con la mobilitazione popolare e associativa ad azioni predatorie, talvolta di origine malavitosa, dimostrano di voler "essere Parco", non solo di volerci stare.

Se però consideriamo le valenze dell'area sannita dell'istituendo Parco e lo stato di attuazione dei vari e numerosi strumenti normativi ed economici che vi convergono, viene il timore di trovarsi dinanzi al rischio di una ennesima "occasione perduta".

Il valore ambientale e paesaggistico è certificato dalla perimetrazione ISPRA del Parco Nazionale del Matese; se aggiungiamo il Regio tratturo Pescasseroli – Candela, il turismo religioso sull'asse Pietrelcina –

Castelpetroso con tanti luoghi minori di religiosità antica e diffusa, borghi e centri storici, aree archeologiche, recepite in strumenti normativi e non, appaiono evidenti le potenzialità di una direttrice di sviluppo matesino incentrata sul turismo inclusivo, diversificato e diffuso, che faccia da volano per una imprenditoria intesa alla qualità: accoglienza, produzioni agroalimentari, offerta culturale, *green jobs*.
Tutti gli strumenti legislativi disponibili convergono dichiaratamente sull'obiettivo di invertire il trend demografico, tutelando e valorizzando i pregi territoriali.
E, tuttavia, nella Strategia Aree interne Tammaro Taburno il Parco Nazionale del Matese, il Tratturo, i borghi non sono individuati come asset di sviluppo. Il progetto di potabilizzazione dell'invaso di Campolattaro non ha ancora visto i Comuni e la Regione sedersi attorno a un tavolo per stipulare il Contratto di laghi e fiumi, necessario per la definizione degli interventi intesi alla riqualificazione ambientale del bacino idrografico. Quasi tutti i comuni dell'area sono nell'elenco dei finanziabili per la legge sui piccoli comuni, eppure non associano servizi e progettualità, pur sapendo che la legge sui piccoli comuni richiede proprio che i comuni lavorino insieme. Di fatto la mancata condivisione di una progettualità è la nota più dolente: non si comprende che i comuni possono riappropriarsi del governo del territorio proprio con lo strumento del Parco Nazionale, che consentirà ai sindaci di definire il Piano del Parco, cioè la declinazione nelle specificità territoriali delle norme di salvaguardia previste della legge quadro, funzionale a coniugare tutela e sviluppo, ambiente ed attività dell'uomo.
Le comunità dell'Alto Tammaro più volte, nel corso dei decenni, si sono opposte, spesso con successo, a tentativi di saccheggio di ambiente e paesaggio. Si è trattato di mobilitazioni pacifiche e civili, che hanno saputo unire le differenze e trasformarle in punti di forza.
Si tratta allora di trasferire le buone pratiche di democrazia diffusa dalla protesta alla proposta.
Tocca alle istituzioni locali consolidarle e farle diventare un fattore permanente di forza. C'è la possibilità di far

confluire in un progetto di futuro, partecipato e condiviso, le risorse del territorio e le intelligenze e capacità delle comunità e delle sue articolazioni, ed in particolare dei giovani, delle categorie produttive, del mondo della cultura e dell'università, delle associazioni.
I comuni hanno nei loro ordinamenti gli strumenti per la partecipazione popolare e la legge consente loro di associare servizi e competenze, o anche di unirsi conservando le municipalità. È questa la strada per utilizzare a pieno le previsioni di legge e le opportunità descritte e di farle interagire in una logica di sistema, anziché svilirle a occasioni *una tantum* per ottenere un po' di soldi da spendere per effimere acquisizioni di consensi elettorali.
Solo così sarà possibile costruire un progetto fortemente identitario che sia quindi una promessa di futuro, capace di attrarre, di includere e di incoraggiare i giovani alla "restanza", e di consentire al sistema Italia di conservare paesaggio e patrimonio storico e artistico, per farne la base di benessere, lavoro, civiltà.

Davide Iannelli

Davide Iannelli è nato a Morcone il 4 febbraio 1956. Dalla famiglia antifascista (suo zio era morto da partigiano in Liguria) ha ereditato la passione per la politica e l'impegno civile. Si è laureato in Storia e Filosofia con una tesi sul pensiero di Gramsci e sulla sua attualità nella comprensione dei luoghi e dei meccanismi dell'egemonia nelle società avanzate. Dirigente in una grande azienda di servizi, si è occupato di relazioni industriali e sicurezza sul lavoro. È impegnato nella difesa e nella valorizzazione del proprio territorio, aderisce alla Consulta del Matese ed è fra i fondatori della sezione di Italia Nostra Matese – Alto Tammaro, partecipa all'Associazione Nazionale Partigiani e all'associazione nazionale di mentoring ed economia sociale iKairos.

Approfondimenti

Il Giornale di Kinetès

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

IL MATESE: NUOVE OPPORTUNITÀ CON IL PARCO NAZIONALE PER IL SANNIO

di Camillo Campolongo e Lorenzo Piombo

Matese è pien di neve, e se lo tocca
giamai del mio bel sole il vivo raggio,
vedrem crescere il laco in nova foggia[1]

Il matesino Lodovico Paterno così esalta nelle sue rime il massiccio montuoso, ora collocato tra i maggiori monumenti d'Italia (*Pianser di Roma i sette colli, e pianse il buon Vesevo, / e pianse il gran Matese, / di duol crollando la silvosa fronte)*[2], ora celebrato nella sua regale maestosità: *Il Re de' nostri Monti, / l'alto Matese, a cui gelate nevi / ancor, quando in Leone il Sole alberga / copron il mento, e la canuta testa*[3].

Se nel Rinascimento troviamo la prima traccia di una visione del Matese in chiave letteraria, è nell'Arcadia del Settecento che il suo territorio diviene attrattore di interessi che potremmo definire prototuristici[4].

Essi trovano la loro apoteosi nelle *Accademie* che si tenevano periodicamente su una collina indicata come *Il Caprario*[5]. La *Adunanza*, la cui produzione poetica era scandita in sei giornate, riuniva rappresentanti di quel ceto intermedio tra l'aristocrazia e la borghesia colta, provenienti, oltre che dalla Capitale, da varie città del Regno di Napoli e da alcune località del Matese. Gli intervenuti (per la maggior parte di sesso maschile, ma erano presenti alcune donne, alle quali era dedicata parte dei componimenti poetici) assumevano nomi di pastori ispirati alla cultura greca.

Gli unici arcadi provenienti dal Matese beneventano risultano Urbano Vignali, Giovanbattista Vignali e Francesco Lombardo, tutti di Morcone[6].

1. Lodovico Paterno (Piedimonte Matese 1533 – Aversa? 1575), *Le nuove fiamme*, Valvassori, Venezia 1561, libro V, p. 234; fecondo autore di rimari e canzonieri ispirati alla poetica del Petrarca, fu tra i protagonisti della scena poetica napoletana del Cinquecento cfr https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-paterno_%28Dizionario-Biografico%29/
2. Ivi, p. 183.
3. Ivi, p. 190.
4. Il territorio del Matese fu oggetto poetico e luogo di frequentazione della Colonia arcadica Sebezia fondata in Napoli il 17 agosto 1703 e presieduta, col titolo di Vicecustode, da Francesco Carafa principe di Colobrano; le Colonie arcadiche erano in stretta relazione della Accademia della Arcadia fondata a Roma nel 1690, e ne rispettavano la regola.
5. Nella cartografia antica il toponimo Caprario indica più di una altura dell'Appennino meridionale ed anche del Matese; la Colonia Sebezia, che pure celebra in ogni circostanza il Matese, fa però riferimento ad una altura sita tra i monti del caiatino, nel feudo di Formicola, di cui era signore Francesco Carafa, Vicecustode della Accademia stessa. Verosimilmente, il Matese a lungo è stato percepito come area identitaria ben più estesa di quanto non lo sia al presente, sia per l'imponenza dell'insieme montuoso, sia per l'inscindibile connessione con il fiume Volturno, anch'esso oggetto letterario della poetica arcadica, e del resto indubitabilmente padroneggiato dal massiccio matesino, che ne alimenta con le sue acque quasi completamente la portata idrica.
6. *Catalogo de' nomi dei Pastori dell'Accademia*, in F. Carafa, *Il Caprario*, Firenze 1782. Francesco Carafa principe di Colobrano, curatore delle Rime della "Accademia Arcadica Sebezia", aveva già dato alle stampe le proprie Rime Varie composte nella sua solitaria dimora del Monte Caprario, Firenze 1730. I poeti arcadici attingono ai petrarcheschi, al limite del plagio come nell'esempio di Nicolò Gaetano Napolitano (alias Elviro Triasio): "Lungo il Volturno appié del mio Matese / che superbo le ciglia alza, e la fronte, / qual Re de' nostri Monti, / a cui gelide nevi / ancor quando in Lione il Sole alberga / coprono il mento, e la canuta testa" [E. Triasio, *Or che la nostra greggia*, in *Rime degli Arcadi*, tomo VI, Roma 1742, p. 176].

Gli accademici ora "*passeggiando in comitiva con varii ragionamenti, quelle calde ore in piacevole conversazione consumavano*", ora sedevano attorno a tavole imbandite, trascorrendo il tempo tra un'egloga e un sonetto, per concludere ogni giornata con ripetuti brindisi in terzine, ottave, endecasillabi e lieti giochi, finché "*prima che il Sole, il suo risplendente carro nell'Oceano tuffato avesse, si portavano a riposare nelle consuete capanne*"[7].

Venendo all'età dei lumi, il Matese diviene oggetto di osservazioni e descrizioni[8], cui fanno seguito, in epoca contemporanea, numerose pubblicazioni di interesse storico, antropologico, geografico, naturalistico, da parte di studiosi sia campani che molisani, racchiuse in testi monografici e saggi tematici[9].

La prima idea per istituire un parco nel Matese viene attribuita a Michele Giugliano[10]; ma la prima azione organica per il Parco Nazionale si deve al Comitato promotore, sorto nel 1990 per iniziativa di alcune personalità e gruppi del versante casertano, e che trovò rapida adesione da parte di numerose Associazioni sia nazionali che locali, di area campana e molisana[11].

7. Ivi, p. 513.

8. Per tutti G. M. Galanti, *Descrizione del Contado di Molise*, Napoli 1781; ricco di dettagli è, successivamente, L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, De Bonis, Napoli 1816.

9. R. Marocco, G. Caso, *Il Matese*, Rispoli 1940; V. Langella, *Il Matese*, Roma 1964; C. Castagnoli, *Il Matese tra storia e geografia*, in F. Citarella (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Loffredo, Napoli 1994; F. Manfredi Selvaggi, *La tutela del territorio molisano*, Palladino, Campobasso 2000; id., *Le strategie d'intervento nell'area del Matese*; *Matese: le forme del paesaggio*, tutti in "*Molise economico: bimestrale della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura*", Campobasso; nelle annate dello stesso periodico: G. Pace, *Parco naturale ed agriturismo per lo sviluppo economico dei Monti del Matese*; *Aspetti di ecologia umana dei Monti del Matese*; F. Russo, *Dai Sanniti all'Esercito italiano: la regione fortificata del Matese*, SME Uff.storico, Roma, 1991.

10. Così viene rivendicato dall'Associazione Storica del Medio Volturno «Precisamente: l'idea di un Parco interregionale del Matese fu avanzata dal Direttore del Gruppo di studio scientifico- tecnico, Prof. Michele Giugliano, il giorno 24 Ottobre 1975 nella Sede dell'ASMV, alla presenza di un gruppo di studiosi, convocato per esaminare proprio tale proposta, insieme con altre dieci. Naturalmente, tutto quanto avvenne in quella seduta fu regolarmente verbalizzato in apposito quaderno. Ma le proposte per il Matese furono di tale rilevanza che l'ASMV volle pubblicarle nel libro [p.27 ndr] *L'Associazione Storica dal 1915 al 1985*, edito dalla stessa ASMV nel 1985». [http://asmvpiedimonte.altervista.org/Matese_Parco/Precursori_del_Parco.html]. L'ASMV, nata nel 1915 per iniziativa del prof. Raffaele Marrocco, rinasce come Associazione Storica del Sannio Alifano nel 1965, per rifondarsi nel 1974 come Associazione Storica del Medio Volturno.

11. Archeoclub d'Italia (sez. Piedimonte Matese), Ass.ne Insegnanti di geografia; Club Alpino Italiano (sez. Napoli e Piedimonte Matese); Italia Nostra (sez.Benevento); Legambiente (Caserta, Campobasso, Valle Telesina); LIPU (sez. Caserta e Benevento); WWF (sez. Sannio, Campobasso e Isernia); Istituto del Risorgimento Italiano (sez. Piedimonte Matese); Comitato Parchi Nazionali e Riserve analoghe; Ass.ne Storica Medio Volturno (Piedimonte Matese); Ass.ne Amici di Piedimonte Matese; Ass. Morconese Ambientalista; Ass.Socioculturale cerretese; Centro Studi Naturalistici e Ambientali (Larino); Club Mountain bike (Piedimonte Matese); Gruppo Escursionisti del Matese (Piedimonte Matese); Gruppo Rufrium (Sant'Angelo d'Alife); Ass. Il Borgo (Piedimonte Matese); Sciclub di Castello Matese; Sci club tre pini (Piedimonte Matese); Pro Loco Monteroduni; Pro Loco Letino. Nelle fasi iniziali il Comitato fu coordinato da Geppino Buonomo, presidente del Gruppo Escursionisti del Matese (G.E.M.). Tra gli elementi più attivi all'epoca vanno inoltre ricordati Giuseppe Falvella (responsabile del settore tutela ambiente montano del CAI di Napoli), Carlo Pastore e Giulia D'Angerio del CAI di Piedimonte Matese, Nicola Fusco (Amministratore delle Riserve Naturali Statali del Corpo Forestale dello Stato). Per la documentazione Cfr. A.M.A.-Morcone, Archivio personale Piombo.

Il Comitato, presieduto da Antonio Filangieri[12], diede luogo a iniziative di carattere informativo, di confronto con le istituzioni locali e di animazione culturale tra i comuni interessati.

La spinta per il Parco Nazionale risultò neutralizzata, per diversi anni, a seguito della decisione della Regione Campania di istituire per il Matese un Parco Regionale. Il lunghissimo iter tra l'approvazione della legge istitutiva (1993), la perimetrazione e le norme provvisorie di salvaguardia (1995) e l'effettivo avvio operativo del Parco (2002)[13] fu un oggettivo momento di arresto per molte iniziative.

Il Parco regionale campano, tagliando a metà un territorio unitario, costituì di fatto una creatura dalla fisionomia incompleta e dal funzionamento limitato: prima di tutto perché restituiva una immagine impoverita e localistica del massiccio montuoso quale area di interesse meramente regionalistico. In secondo luogo perché non determinava, né poteva, una messa a sistema del Matese quale territorio strategico per la salvaguardia ambientale, la tutela del patrimonio idrico, lo sviluppo stesso delle provincie e delle regioni coinvolte e, potenzialmente, dell'intero Mezzogiorno.

L'amputazione della parte molisana si accompagnò, inoltre, al taglio di una significativa estensione del Matese campano sud-orientale, dando luogo ad un'area protetta in cui si riconoscevano prevalentemente i comuni casertani, con l'aggiunta, in posizione marginale, di alcuni comuni beneventani[14].

Dal perimetro del Parco Regionale furono esclusi i comuni di San Lupo e Morcone, che pure erano ricompresi nel Sito di Importanza Comunitaria IT8020009 "Pendici Meridionali del Monte Mutria"[15].

Analogamente escluse dal Parco furono le zone gravate da usi civici, relative ai territori montani di Pontelandolfo, Morcone, Sassinoro, che risultano aree sottoposte a tutela ai sensi del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" art. 142 c.1 h).

La gestione del Parco Regionale campano, d'altronde, appariva riflettere la ristrettezza di visione con cui il Parco stesso era stato concepito, tradotta in

12. Discendente dalla nobile famiglia che dette i natali al filosofo ed economista Gaetano, autore della *Scienza della legislazione* il conte Antonio Filangieri di Candida Gonzaga (Napoli 1924-San Potito Sannitico 2002) esploratore, filantropo, fu fondatore nel 1946 del C.A.I. "Scarponi del Matese"; dal 1991 fu Presidente del Comitato promotore del Parco Nazionale del Matese.

13. La Legge Regione Campania n. 33 del 1° settembre 1993 "Parchi e riserve naturali della Campania" istituiva 11 aree protette; il successivo Decreto attuativo del Presidente della Giunta Regionale n. 5572 del 2 giugno 1995 stabilì la perimetrazione provvisoria del Parco Regionale del Matese. L'effettiva Istituzione del Parco regionale ebbe luogo per DGRC n.1407 del 12 aprile 2002 pubblicata sul BURC n.24 del 13 maggio 2002.

14. Il territorio del PRM è distribuito all'incirca per l'85% in provincia di Caserta (15 comuni) e per il 15% in provincia di Benevento (5 comuni: in prevalenza Cusano Mutri e Pietraroia, ed in modo marginale Cerreto Sannita, Faicchio e San Lorenzello).

15. SIC IT8020009 "Pendici Meridionali del Monte Mutria" direttiva 92/43/CEE 21 maggio 1992 per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, cfr. Regione Campania, *Natura 2000-il Progetto Bioitaly in Campania*, Tip. Cerbone, Afragola 1999. Dopo il Regolamento della direttiva 92/43/CEE, approvato con DPR 8/9/1997, n. 357, con decreto MATTM del 3/9/2002 (G.U. n. 224 del 24/9/2002) furono emanate le «Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000». Con Decreto del 17/10/2007 (G.U. n. 258 del 6/11/2007) il MATTM approvò i "Criteri minimi uniformi per le misure di conservazione relative ZSC e ZPS comprese nella Rete Natura 2000». Con Decreto del MATTM del 21/5/2019 (G.U. Serie Generale n.129 del 4/6/2019) il sito è stato "designato quale Zona speciale di conservazione (ZSC) della regione biogeografica mediterranea".

provvedimenti privi del respiro necessario a porsi quale attrattore di flussi e di economie esterne e motore di economia diffusa e generativa. Ragion per cui, pur avendo assorbito risorse finanziarie non indifferenti, il Parco Regionale non pare aver fornito adeguate risposte né sul piano della corretta tutela ambientale, né sul piano dello sviluppo sostenibile dell'area interessata, facendo prevalere interessi localistici su quelli generali e aspetti vincolistici su quelli promozionali. Il contesto vedeva la sostanziale continuità di una tradizione politico-amministrativa intesa a privilegiare l'utilizzo delle risorse quale matrice di consenso, attraverso la spesa pubblica finalizzata alla realizzazione di opere relative a infrastrutture e beni patrimoniali, piuttosto che come investimento generativo di sviluppo locale diffuso attraverso produzioni tipiche ed ecocompatibili, turismo ambientale, esperienziale, in una visione di sistema proiettato a flussi di largo raggio[16].

L'orientamento ambientalista di quegli anni appariva da un lato espressione di richiamo romantico alla natura, ispirato al Thoreau della *Vita nei boschi*[17]; dall'altro esprimeva le preoccupazioni rispetto all'avanzare delle "magnifiche sorti e progressive" dello sviluppo tecnologico e industriale, dei consumi di massa, del benessere senza limiti, foriero peraltro di un inquinamento sempre più evidente dello stato di natura. La cultura dell'epoca si richiamava ai limiti dello sviluppo, connessi all'eccesso di crescita della popolazione e all'esaurimento progressivo delle risorse[18]; il consumo di suolo un concetto di là da venire; il tema energetico si poneva rispetto alle alternative ai combustibili fossili, soprattutto per i costi e per la loro esauribilità, ma non ancora per gli effetti sul cambiamento climatico. Ed infine, le tematiche della salute erano concentrate da un lato verso l'obiettivo della lotta alle malattie cronico-degenerative, dall'altro verso il benessere olistico corpo-mente non privo di connotazioni estetizzanti o filosofiche e suggestioni di stile *new age*. L'attuale emergenza pandemica non era presente neppure nella più fervida immaginazione.

Il Parco Nazionale del Matese prende avvio, dunque, in un contesto di grandi mutamenti occorsi negli ultimi

16. Il Progetto Integrato "PARCO REGIONALE DEL MATESE" approvato con delibera di G.R. n. 719 del 20/02/2002, nel 2004 ebbe l'assegnazione di € 31.347.983 per la realizzazione di 82 progetti/misure distribuite in tutti i Comuni del Parco e riguardanti: riqualificazione ambientale, recupero di edifici, laboratori, info-point, cartellonistica, valorizzazione di aree naturali ed archeologiche, centri storici, musei, iniziative di formazione e studio, comunicazione e marketing, potenziamento dei servizi, del sistema produttivo e della ospitalità. La ripartizione delle risorse prevedeva: Infrastrutture 52,8% (in gran parte per recupero di strutture esistenti); progetti a iniziativa privata 46,5% (potenziamento di imprese esistenti); Formazione e servizi 25,7% (di cui 18% per attività formativo/didattiche al pubblico; 2,9% per formazione dei formatori; 1,5% per formazione di operatori; 1,3% per marketing turistico rurale e sviluppo di imprese locali culturali e del tempo libero;1,9% per formazione e supporto all'imprenditoria femminile nei settori tessile, recettivo, produzioni tipiche e di qualità).

17. H. D. Thoreau, *Walden ovvero Vita nei boschi*, pubblicato a Boston (USA) nel 1854, è stato tradotto in numerose edizioni in lingua italiana dal 1920 ai giorni nostri.

18. D. H. Meadows, D. L. Meadows, J. Randers, W. W. Behrens III, *The limits to growth*, Potomac Associated books, 1972; trad. italiana *I limiti dello sviluppo: rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (MIT)*, Roma 1974

30 anni. Lo scenario ambientale, politico e culturale e il contesto locale socioeconomico, demografico e territoriale sta subendo, soprattutto nell'ultimo decennio, una evoluzione prima impensabile.

Come è noto le procedure istitutive fondano sulla norma approvata dal Parlamento nel dicembre 2017[19]. In osservanza della Legge quadro sulle Aree Protette[20], l'atto di nascita del Parco Nazionale avviene mediante Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Ambiente, sentite le Regioni interessate. Al momento di stendere questo testo, si è ancora in attesa del parere delle Regioni Molise e Campania.

Il complesso iter ha preso avvio nel giugno 2018, quando il Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare ha incaricato l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) di individuare le valenze ambientali dell'area da includere nel PNM (aree di rilevante valore naturalistico e ambientale, costituite da formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche o gruppi di esse). Nel dicembre 2018 l'ISPRA ha presentato a tutti i soggetti interessati (Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Associazioni) una prima proposta di perimetrazione che comprende, nella fase preliminare, due macro aree:

- il massiccio montuoso con le aree collinari ed alluvionali bordiere: tale area è caratterizzata da numerose falde d'alta quota, che alimentano sorgenti perenni o stagionali e anche direttamente il fiume Volturno;
- l'alto corso del fiume Volturno, dalla fascia pedemontana del gruppo montuoso dei Monti della Meta-Mainarde, alla pianura alluvionale.

Nella perimetrazione è inclusa un'area della superficie approssimativa di 100mila ettari, che vede la presenza di numerosi corsi d'acqua afferenti i bacini idrogeologici del Volturno ed, in piccola parte, del Biferno. Innumerevoli sono gli habitat e le specie rare e protette dalla normativa europea, nazionale e regionale presenti nel Matese.

In tutta l'area sono state individuate più di 150 produzioni agricole e zootecniche di qualità, cultivar locali,

19. Legge 27dicembre 2017 n. 205 *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020* – G.U. n.302 del 29-12-2017 - Suppl. Ord. n. 62. Art.1 c.1116 "All'art. 34, comma 1, della legge 6 dicembre 1991 n.394, dopo la lettera f) sono aggiunte le seguenti: «f-bis) Matese; (…)"; Art. 1 C.1117 "L'istituzione e il primo avviamento dei parchi di cui al comma 1116 sono finanziati nei limiti massimi di spesa di euro 300.000 per ciascun parco nazionale, per l'esercizio finanziario 2018. Il funzionamento del parco del Matese (…) è finanziato, a decorrere dall'esercizio finanziario 2019 (…) con euro 2.000.000".

20. Legge 6 dicembre 1991 n. 394.

razze in via d'estinzione, prodotti con marchi di qualità[21]. Nel Parco l'agricoltura, l'allevamento e le attività forestali potranno essere praticate in uno con la tutela della biodiversità, compatibilmente con lo stato di conservazione di specie e habitat da tutelare[22].

La perimetrazione proposta comprende 64 comuni nelle province di Benevento, Campobasso, Caserta, Isernia. Il quadro dei Comuni della provincia di Benevento è sintetizzato nella tabella n.1:

Tabella n. 1 – Elaborazione proposta ISPRA per il PNM

Comune	Popol.	Sup. Com.	Sup. Parco	% Com.	% Parco
Morcone	4.828	10.133,00	8.179,84	81,17	7,34
Cusano Mutri	3.982	5.855,45	5.855,45	100,00	5,25
Pietraroja	522	3.562,31	3.562,31	100,00	3,20
Cerreto Sannita	3.812	335,00	2.930,33	88,33	2,63
Reino	1.162	76,55	2.364,00	3,26	2,12
Faicchio	3.594	4.399,00	1.964,47	44,89	1,76
Pontelandolfo	2.119	2.903,00	1.543,10	53,45	1,38
Fragneto l'Abate	1.010	2.057,00	1.391,67	68,03	1,25
Sassinoro	614	1.317,25	1.317,25	100,00	1,18
Santa Croce del S.	886	5.455,00	1.221,12	75,61	1,10
Campolattaro	1.012	1.759,00	1.154,88	66,04	1,04
San Lupo	769	1.530,00	994,62	65,35	0,89
San Lorenzello	2.191	1.388,00	749,72	54,29	0,67
San Salvatore Tel.	4.056	1.831,00	408,67	22,43	0,37
Guardia Sanfram.	4.886	2.110,00	358,20	17,07	0,32
Circello	2.299	4.566,00	305,50	6,73	0,27
San Lorenzo Magg.	2.098	1.630,00	256,77	15,84	0,23
Casalduni	1.301	2.334,00	191,77	8,26	0,17
Fragneto Monforte	1.793	2.449,00	45,56	1,87	0,04
N. Comuni 19	42.934	55.690,56	34.795,23	62,48	31,21

Uno dei temi sui quali si è acceso l'interesse nella fase di confronto circa il Parco Nazionale, è stato quello dell'impatto economico, sociale e demografico sulla popolazione dell'area che sarà sottoposta a tutela ambientale.

21. Tra i 28 Sistemi Territoriali Rurali (STR) della Campania, il STR 02 – Massiccio del Matese comprende 23 comuni, 6 dei quali in provincia di Benevento: Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Pietraroia, Morcone, Pontelandolfo, Sassinoro. Questi ultimi tre, con l'inserimento nella Comunità del Parco Nazionale troveranno una coerente collocazione ai fini delle pianificazioni paesaggistiche, turistiche e delle produzioni agricole cfr http://www.agricoltura.regione.campania.it/pubblicazioni/pdf/territorio_rurale.pdf

22. http://www.parcoregionaledelmatese.it/wp-content/uploads/2019/05/Presentazione_Matese-ISPRA_dic_18.pdf

Come base di lettura delle dinamiche demografiche principali, si sono analizzati i dati grezzi di variazione di popolazione residente in un arco di tempo dal 1990 al 2018, anno di riferimento dei dati ISPRA (tabella n. 2):

Tabella n.2 – Variazione di popolazione nei comuni beneventani candidati da ISPRA all'inserimento nel PNM

Comune	Popol.2018	Popol.1990	Variaz.	Variaz. %
Morcone	4828	6896	- 2068	-29,9%
Cusano Mutri	3982	4439	-457	-10,3%
Pietraroja	522	640	-118	-18,4%
Cerreto Sannita	3812	4403	-591	-13,4%
Reino	1162	1308	-146	-11,2%
Faicchio	3594	3937	-343	-8,7%
Pontelandolfo	2119	3591	-1472	-40,1%
Fragneto L'Abate	1010	1407	-397	-28,2%
Sassinoro	614	811	-197	-24,3%
Santa Croce del Sannio	886	1133	-247	-21,8%
Campolattaro	1012	1131	-119	-10,5%
San Lupo	769	846	-77	-9,1%
San Lorenzello	2191	2327	-136	-5,8%
San Salvatore Telesino	4056	3679	377	+10,2%
Guardia Sanframondi	4886	5837	-951	-16,3%
Circello	2299	3100	-801	-25,8%
San Lorenzo Maggiore	2098	2279	-181	-7,9%
Casalduni	1301	1557	-256	-16,4%
Fragneto Monforte	1793	2035	-242	-11,9%
N. Comuni 19	42934	51356	-8422	-16,4%

Il raffronto dei dati mostra, nei comuni interessati, un calo di popolazione complessivo del 16,4%. Unico in controtendenza è San Salvatore Telesino, partecipe alla crescita della conurbazione di Valle telesina.
Il calo demografico dei Comuni matesini e circummatesini appare ancor più significativo se confrontato con la variazione di popolazione residente dell'intera provincia (-14992 pari a -5,13% nello stesso intervallo di tempo). Nel calo demografico registrato a livello provinciale l'apporto dei comuni dell'area interessata dal Parco è stato del 56,2%.

Dall'insieme dei comuni proposti per l'inserimento del Parco sono stati estrapolati due sottoinsiemi (tab. 3):

a) il gruppo dei comuni beneventani già inclusi nel Parco regionale;
b) il gruppo dei Comuni matesini non coinvolti nell'ex Parco regionale, e per i quali è stata prevista l'inclusione nel Parco con una percentuale di territorio comunale superiore al 50%.

Tabella n.3 - Confronto tra il decremento di popolazione dei comuni montani o pedemontani del Sannio inseriti e non inseriti nel Parco Regionale del Matese

A	Variaz	Variaz.%	B	Variaz	Variaz.%
Cusano Mutri	-457	-10,3%	Morcone	- 2068	-29,9%
Pietraroja	-118	-18,4%	Pontelandolfo	-1472	-40,1%
Cerreto Sannita	-591	-13,4%	Fragneto L'Abate	-397	-28,2%
Faicchio	-343	-8,7%	Sassinoro	-197	-24,3%
San Lorenzello	-136	-5,8%	Santa Croce del Sannio	-247	-21,8%
			Campolattaro	-119	-10,5%
			San Lupo	-77	-9,1%
Decremento tot	-1645		Decremento tot	-4577	
Decremento medio		-10,4%	Decremento medio		-28,9%

Dai dati si coglie il notevole divario nel decremento demografico avvenuto negli ultimi tre decenni tra il gruppo dei comuni montani o pedemontani del Sannio inseriti nel Parco Regionale (-10,4%) ed il gruppo dei comuni montani o pedemontani del Sannio non inseriti nel Parco Regionale (-28,9%).

Appare rilevante, inoltre, osservare che i comuni del secondo gruppo (7 su 19 dell'insieme generale, con una popolazione iniziale di 15.815 residenti, pari al 30,8% dell'insieme in esame) nel periodo considerato, hanno subito una perdita di popolazione residente (4577) pari al 54,3% della perdita di popolazione dell'insieme di comuni di cui stiamo trattando, e al

30,5% della perdita di popolazione dell'intera provincia di Benevento (78 comuni).

Alla luce di queste scarne evidenze, il Parco Nazionale del Matese appare offrire più di una opportunità di contrasto allo spopolamento che devasta l'Appennino meridionale, attraverso possibilità di crescita ecosostenibile che consenta alle comunità che da sempre abitano quei luoghi, di rimanervi e di preservare e sviluppare le attività essenziali al loro benessere, anche per consentire un riequilibrio demografico tra fascia costiera, centri urbani e zone interne.
Non solo per i comuni direttamente interessati, ma per l'intera provincia di Benevento e per tutta la sub-regione dell'area interna appenninica, la realizzazione del PNM rappresenta un concreto banco di prova per favorire politiche progettuali di territorio che facciano interagire le varie opportunità già in campo.
Mentre il MATTM e l'ISPRA proseguono le attività previste dall'iter costitutivo, sorgono tuttavia nuovi elementi di riflessione di cui si dovrà inevitabilmente tener conto, come ad esempio le richieste di realizzazione di allevamenti intensivi (industrie insalubri, poco compatibili con la conservazione della biodiversità) e di nuovi impianti eolici (anch'essi poco compatibili con la filosofia di un parco nazionale per le dimensioni sempre più enormi di torri e pale).

Non è di poco conto evidenziare quanto viene riportato dal Rapporto ISPRA sul consumo di suolo[23]: Benevento è la provincia che in Campania ha perso più superficie naturale tra il 2018 e il 2019 (64 ettari, più di un quarto dei 219 consumati a livello regionale). Per Claudio Marro, direttore ARPA Campania, il dato tra l'altro evidenzia che "*l'istituzione di parchi e aree protette, di cui la Campania è dotata in quantità consistente, non è purtroppo un rimedio sufficiente*".
Il territorio protetto della provincia di Benevento è costituito, allo stato attuale, da tre Parchi regionali (Taburno-Camposauro per intero; Partenio insieme con Avellino; Caserta e Napoli, Matese in modo marginale) e da due Oasi naturalistiche gestite dal WWF (Lago di Morcone-Campolattaro; "Montagna di Sopra" di Pannarano).

Tuttavia gran parte della copertura naturale del suolo provinciale è basata su almeno tre fattori: predominante attività agricola (con punte di eccellenza); presenza di consuetudini e discipline consolidate (usi civici, patrimonio forestale); conservazione passiva, abbandono e basso valore immobiliare.
Con un consumo di suolo pari al 7,13% dell'estensione territoriale, la Provincia sannita è, a livello regionale, il territorio con la maggiore percentuale di superficie naturale: Napoli consuma il 33,9% della propria superficie, Caserta Salerno e Avellino sono al di sotto del 10%.

23. https://www.snpambiente.it/2020/07/22/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2020/
https://www.snpambiente.it/wp-content/uploads/2020/07/Estratto_Rapporto_consumo_di_suolo_2020-1.pdf

Ad onta di tale primato, il Sannio resta tuttavia ai margini della "green economy" e al di fuori dei circuiti nazionali ed internazionali del turismo "verde", che altrove tanto contribuiscono ad economia, occupazione e crescita sociale.
Lo stesso rilancio della città di Benevento, con il suo magnifico patrimonio di beni culturali, ha trovato dei limiti. Pur in presenza di attrattori specifici per alcuni settori (Pietrelcina per il turismo religioso, Valle del Calore per l'enologia ecc.), il Sannio sconta la mancata inclusione, come sistema provinciale, in circuiti e assi di programmazione e sviluppo di respiro nazionale e internazionale[24].
Al di là del caos programmatorio e gestionale che contrassegna la Campania, l'istituzione del PNM prospetta importanti opportunità, per l'economia diffusa, sostenibile, che connette l'intero sistema territoriale, le sue produzioni tipiche ed i flussi turistici.
Il Parco Nazionale vedrebbe l'inclusione di una parte significativa e pregiata del territorio sannita, finora considerato marginale sia per le caratteristiche morfologiche (territorio montano e accidentato) sia per quelle geografiche (ai limiti della regione). Borghi di grande pregio, finora periferici ad un Parco regionale centrato sull'asse pedemontano casertano, si candidano ad essere perle e "porte" di un grande Parco Nazionale. Con loro, i comuni sanniti del Matese sud-orientale, che accresceranno il protagonismo beneventano negli indirizzi gestionali e nei flussi di visitatori, candidando Morcone a nuova "porta del Parco", ed esaltando, insieme ai comuni vicini, le valenze ambientali di Sassinoro con la sua straordinaria forra torrentizia, del tratturo che lambisce Santa Croce del Sannio, delle produzioni artistiche di Cerreto Sannita e San Lorenzello, dei pregevoli borghi e castelli di Faicchio, Cusano Mutri, Pontelandolfo, delle valenze geologiche di Petraroja, dell'oro verde di San Lupo e di Casalduni, dell'Oasi naturalistica di Campolattaro e così via.
Il Sannio tutto troverebbe spazio nel sistema Parco Nazionale, che implica una proiezione di immagine dentro e oltre i confini dell'Italia. Si tratta di una occasione da cogliere con intelligenza e determinazione.

24. Dal 2000 al 2007 la Provincia di Benevento ha mostrato una significativa variazione positiva dei flussi turistici con un incremento del 14,5% degli arrivi e del 38,1% delle presenze (dati forniti dall'Assessorato al Turismo della Regione Campania). Si è anche registrata un progressivo incremento del tempo di presenza media, indicativo della propensione a restare nel territorio sannita più a lungo, grazie alla varietà delle offerte dell'area (turismo rurale, termale, culturale, religioso, enogastronomico, ambientale ecc.) e tendenza a una sia pur limitata destagionalizzazione delle presenze oltre il periodo estivo. Rispetto alla tipologia delle strutture recettive utilizzate, si riscontra la continua tendenza alla crescita della componente extralberghiera (agriturismi, B&B, affittacamere etc.). Circa la provenienza, i dati storici evidenziano come l'attività turistica nella provincia di Benevento sia alimentata essenzialmente da una domanda intraregionale e regionale di "prossimità" (Campania e in minor misura Lazio e regioni centro-meridionali, *ibidem* p. 9). Un Parco Nazionale si pone quale potenziale attrattore per un turismo nazionale e internazionale.

L'anima verde della provincia beneventana potrà contribuire con funzione portante alla crescita e allo sviluppo dell'intera Provincia: tutti gli *asset* del Sannio (la città capoluogo, i borghi, le pregiate produzioni vinicole, gli artigianati di qualità, i prodotti agrozootecnici e alimentari, le mete religiose e storiche) avranno la possibilità di integrare un circuito completo, prestigioso, fortemente attrattivo di sistema territoriale. Il Matese come elemento specifico e distintivo del territorio andrà ad implementare il Sistema Integrato di Offerta Turistica specifica e distintiva, che nel Sannio stenta a decollare, così da valorizzare le risorse e la cultura locale e di soddisfare la domanda globale espressa dal turista[25].

Il PNM non riguarderà, dunque, i soli comuni montani e pedemontani, ma grazie ai flussi indotti dal Parco Nazionale, verranno ad essere alimentati attrattori e mete turistiche quali Benevento, Pietrelcina, Sant'Agata dei Goti, i borghi delle valli Caudina, Telesina, del Calore, del Tammaro, del Sabato[26].
Il concetto di Matese come "montagna che unisce", ripreso dalla eredità culturale dell'*ethnos* Sannita, torna dunque attuale. Nella crisi delle grandi mete di massa, al territorio beneventano si offrono nuove opportunità per un turismo che coniughi benessere della persona, contenuti esperienziali e culturali, dimensione green, sicurezza e tutela della salute.
Giova riprendere un concetto espresso in un recente rapporto di Confindustria Benevento[27], che propone

25. F. Bencardino, I. Greco, *Il Sistema Locale di Offerta Turistica nella provincia di Benevento: un modello allo stato embrionale*, in F. Bencardino, *Turismo e territorio: l'impatto economico e territoriale del turismo in Campania*, FrancoAngeli, Milano 2010.
26. Per la provincia di Benevento il DGRC n.579 del 20/9/2017 l'Ambito Turistico Omogeneo stabilito per Legge Regionale 8 agosto 2014 n.18 "Organizzazione del sistema turistico in Campania" coincide con l'intero territorio del Sannio. Le destinazioni turistiche principali della provincia oltre alla città capoluogo, risultano essere Montesarchio, Telese Terme e Pietrelcina, che intercettano oltre il 70% della domanda in ingresso. Al contempo, le stesse località, pur disponendo di una dotazione alberghiera che costituisce circa il 40% di quella provinciale, contribuiscono all'offerta di recettività generale in misura di poco superiore al 20%, laddove quasi l'80% è disseminata in tutto il restante territorio provinciale (fonte: Agenzia Regionale Campania Turismo). Un contributo alla elaborazione del *brand Sannio* secondo una logica di sistema, così da integrare la rete dei poli di attrazione privi di forza dei propri *brand* individuali è nello studio CHORD - *Cultural Heritage: Exploiting Opportunities for Rural Development* cfr http://www.irvat.org/wp-content/uploads/2017/07/Studio-ChordIta.doc.
27. Centro Studi Confindustria Benevento, *Il Sannio: da territorio a destinazione*, maggio 2019.

di valorizzare la vocazione di turismo storico culturale del territorio quale fattore di identità turistica: "*Ciò che penalizza il turismo sannita è l'assenza di una pianificazione strategica in merito alla gestione delle risorse turistiche del territorio*", aggiungendo che "*è necessario partire da un'azione di sistema: il settore richiede un coordinamento tra pubblico e privato, tra cittadini e imprese*". Prospettiva, questa, che suppone l'applicazione del modello di *franchising territoriale* finalizzato ad un obiettivo generale: il *Sannio come destinazione*, che traduce la pianificazione regionale del Sannio come *Sistema Locale di Offerta Turistica.*

In questa strategia, il Parco Nazionale si porrà come fattore attrattivo di carattere straordinario, fattore di potenziale incremento dell'*incoming* territoriale diffuso.

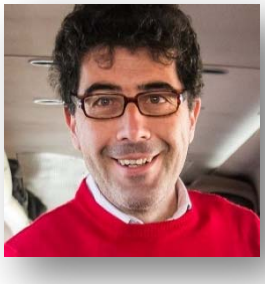
Strano a dirsi, i tre Comuni che hanno visto la maggiore perdita di suolo naturale negli ultimi anni sono Morcone, Pontelandolfo e San Lupo. Il motivo? L'enorme impatto di una cinquantina di pale eoliche. Non a profitto del Sannio, ma di imprese, che insieme alla energia "verde" producono notevole quantità di suolo "grigio".

È tempo di invertire la rotta, investendo a tutela delle proprie risorse ambientali e a vantaggio delle imprese e delle economie locali: le aree verdi non più zone assistite, ma valore da promuovere, fonte di sano pro-

fitto e crescita per tutto il territorio provinciale secondo i modelli dell'economia verde, sostenibile e generativa.

Dietro ogni opzione (atto del desiderare ed ottenere) c'è, alla radice anche etimologica, una visione, un'ottica (ὄψομαι). È dunque il tempo di nuove scelte, da parte di tutti gli attori istituzionali, politici, imprenditoriali e culturali: il tempo di nuove visioni riguardo le strategie di tutela ambientale, di economia, di salute, che nel Matese Parco Nazionale troveranno un punto mai raggiunto di convergenza.

Camillo Campolongo



Nato a Benevento nel 1962, il giorno dopo il terremoto, da papà Amato (storico) e mamma Anna (maestra). Laureato in Fisica alla "Federico II" nel 1987, attualmente è docente di Fisica nelle scuole superiori dopo un periodo di circa 30 anni in cui ha lavorato nel settore informatico in ambito nazionale ed internazionale. Da sempre appassionato di natura ed animali, è presidente dell'Associazione WWF Sannio impegnandosi per la tutela del territorio e la conservazione "attiva" della natura: infatti l'Associazione gestisce 2 oasi nella provincia di Benevento e partecipa,

anche come capofila, a diversi progetti insieme ad enti e partner pubblici e privati. Vive a Benevento in un'abitazione di campagna ristrutturata e riqualificata dal punto di vista energetico con consumi minimi (edificio "NZEB", Near Zero Energy Building).

Lorenzo Piombo

Medico Psichiatra, è stato dirigente dei Servizi di Salute Mentale a Napoli e nel Sannio. Ha realizzato ricerche su aspetti di storia, beni culturali e ambientali di Morcone, del Matese e del territorio sannita. Autore di articoli, saggi e libri, ha contribuito alla *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del Comune di Morcone*. Già Presidente dell'Archeoclub di Morcone, è socio attivo di Italia Nostra, WWF e componente della Consulta per il Matese.

Foto credits © Natalino Russo

Dopo la laurea in Scienze Naturali si è dedicato professionalmente alla fotografia e al giornalismo, realizzando reportage in diversi paesi del mondo. Ha pubblicato su riviste come National Geographic, Internazionale, PleinAir, Dove, Meridiani, Itinerari e luoghi, Le Scienze, Bell'Italia, Qui Touring, Geo, Il Tascabile, Ligabue Magazine. Ha collaborato con diverse case editrici tra cui Skira, Touring Club Italiano, Laterza, Emons, Gruppo editoriale GEDI. È autore di oltre venti libri.

https://www.natalinorusso.it/

TECNOLOGIE E DIGITALE PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEI PAESAGGI AGRARI E DELLE PRODUZIONI TIPICHE NEI CENTRI MINORI

di Paola D'Antonio, Felice Modugno,
Vincenzo Nunzio Scalcione

La manipolazione tecnica dello spazio dall'età industriale alla globalizzazione ha comportato oltre ad uno sfruttamento indiscriminato del suolo anche delle ricadute negative sul rapporto tra cultura, comunità e identità. La delocalizzazione delle produzioni, la progressiva separazione tra i fattori produttivi e le loro coordinate spazio temporali specifiche ha fratturato il legame tra territorio e comunità.
Dopo un'attenta analisi delle condizioni climatiche, geo-morfologiche e demografiche del pianeta che preoccupano i governi e la comunità scientifica per via dei pericoli a cui questo trend degli ultimi due secoli sta comportando, il rapporto uomo-ambiente-territorio va ora reintepretato nella direzione di un rapporto armonico con la natura, con il paesaggio, che vede l'uomo protagonista di un ritorno alla tradizione attraverso l'innovazione, inteso come recupero della centralità della natura attraverso l'utilizzo delle più avanzate tecnologie innestate su pratiche che già preesistevano nell'universo dei saperi delle comunità tradizionali e che rappresentano il patrimonio "Immateriale" e quello "materiale"[1]. Uno degli obiettivi della Convenzione UNESCO del 1972 sul patrimonio culturale materiale è quello di tutelare e valorizzare paesaggi culturali rappresentativi. Esiste una grande varietà di paesaggi rappresentativi delle diverse regioni del mondo. Si tratta di opere complesse frutto del rapporto costruttivo tra uomo e natura ed esprime, in sé, la lunga e intima relazione tra i popoli e il loro ambiente naturale. Alcuni siti, tra cui quelli a sfondo agricolo o ambientale, riflettono in particolare tecniche specifiche di utilizzo del territorio in grado di sostenerne la diversità biologica e i servizi eco-sistemici. La

1. P. D'Antonio, V. N. Scalcione, *Digital Humanities: ICT for a Teaching of Inclusion*, in "Agricultural Research & Technology", Vol. 23 Issue 4, 2020.

progressiva individuazione e la tutela di tali siti può offrire un diretto contributo alla definizione delle moderne tecniche di uso sostenibile del territorio (tra cui la filiera corta, l'agricoltura di precisione e le produzioni di qualità per quanto concerne l'aspetto agricolo) in grado di mantenere o rafforzare i valori naturali del paesaggio[2].

L'intento del progetto è di contribuire alla salvaguardia del nostro territorio dal punto di vista storico-culturale e naturalistico-ambientale e puntare al risanamento di ambienti compromessi, attraverso metodologie, linee guida e soluzioni tecniche percorribili, è uno dei compiti di tale analisi.

Le nuove tendenze nella progettazione degli spazi a verde sono sempre più rivolte, da una parte, ad esaltare gli aspetti "naturali" e, dall'altra, a ricercare schemi caratterizzati da minori costi di manutenzione. Le evoluzioni storico-sociali di alcune importanti realtà territoriali della Basilicata hanno riproposto il tema dell'agricoltura urbana come progetto di paesaggio. Secondo M. Augé, l'organizzazione dello spazio e la costituzione dei luoghi rappresentano una delle modalità delle pratiche collettive e individuali; sia la collettività che gli individui simbolizzano gli elementi costitutivi dell'identità condivisa, particolare e singola: il modo di trattare lo spazio è uno dei mezzi di questo processo, costruzione concreta e simbolica dello spazio che lo studioso francese indica con l'espressione luogo antropologico. Perciò il paesaggio non è soltanto qualcosa da costruire o tutelare, ma prima ancora qualcosa da riconoscere, percepire, ascoltare e descrivere il legame profondo tra uomo, paesaggio materiale e immateriale si situa alla base dell'identità culturale di una determinata comunità. Nelle società tradizionali il legame con il paesaggio materiale, perlopiù agricolo, passava attraverso il paesaggio immateriale, fatto di momenti, tempi, rituali, riti di passaggio, adorazioni mitiche delle divinità naturali. Il rapporto tra uomo e paesaggio è dunque sia mediato dall'attività antropica di azione sulla natura che dall'attività culturale di azione sulla comunità, due azioni che mirano a disciplinare il rapporto concreto con la natura basato sul soddisfacimento dei bisogni

2. F.J. Pierce, P. Nowak, *Aspects of precision agriculture*, in "Advances in Agronomy" 67, pp. 1–85, 1999.

primari dell'individuo e della collettività. Essendo il paesaggio un processo evolutivo e non un'entità immutabile nel tempo, grazie al suo studio si può partire dall'analisi del passato per proiettarsi nel futuro e promuovere azioni sul territorio in un'ottica di rispetto per le peculiarità del territorio e dell'identità culturale del paesaggio stesso attraverso pratiche urbanistiche e agricole basate sulla sostenibilità[3].

La modernità liquida e la globalizzazione portano l'uomo a spingersi verso sempre più lontani confini e così facendo lo sradicano dal proprio contesto culturale causando in lui smarrimento, perdita progressiva dei valori e disgregamento culturale della comunità di cui fa parte.

Perdere ogni contatto con la propria terra, significa perdere il contatto con le proprie radici, il proprio habitus culturale. Le radici, costituite di credenze e valori, di saperi e pratiche hanno bisogno di essere tenute vive con le emozioni, di essere riconnesse ai ricordi e quindi ai paesaggi della memoria.

Molti Stati europei ora lavorano a un processo di salvaguardia del proprio paesaggio che non passa attraverso la creazione di barriere, ma al rafforzamento del senso di appartenenza alla propria comunità con la tutela del patrimonio artistico e culturale, ma anche attraverso la tutela del paesaggio agro-forestale in quanto espressione del rapporto con lo spazio naturale, con il paesaggio come espressione della cultura della comunità stessa.

Una comunità si riconosce all'interno di un paesaggio e le tecnologie che sono modalità di connessione, danno modo di connettere, in tempo reale, l'individuo alla sua comunità e al mondo intero, pertanto è opportuno che siano lette tanto come strumento di confronto tra popoli che di salvaguardia del proprio paesaggio identitario.

La tecnologia 5G, ad esempio, consente a un agricoltore che si trova distante dal proprio campo, magari in un altro punto del pianeta, di verificare in tempo reale la trebbiatura che percorso stia svolgendo, e in questo modo oltre a svolgere una funzione di controllo da remoto, il 5G consente anche di

3. P. D'Antonio, V. N. Scalcione, *The teaching of technologies for monitoring the anthropic landscape through the development of the Internet of Things*, in "Journal of Bioinnovation", nov 9(3), pp: 261-263, 2020.

mantenere e riconnettere in ogni punto, il proprio senso di appartenenza alla comunità.
La salvaguardia del paesaggio passa anche attraverso la protezione delle produzioni e, anche in questo processo di valorizzazione e tutela, la tecnologia svolge un ruolo cruciale.
In anni recenti molta dell'innovazione si è rivolta sia al miglioramento del prodotto, sia alle trasformazioni avvenute in campo.
Per il prossimo futuro l'attenzione degli imprenditori si rivolge soprattutto alle innovazioni di processo per la riduzione dei costi e per la sostenibilità ambientale[4].
Attualmente il mercato offre un vasto assortimento di macchine e attrezzature per la coltivazione.

Le macchine operatrici disponibili in commercio permettono una gestione altamente meccanizzata dei campi anche su modeste superfici, garantendo buoni risultati sia in termini di qualità sia di produttività, con una significativa riduzione dei costi di manodopera[5].
L'agricoltura 4.0, quella innovativa e smart, attenta all'ambiente e intelligente è il nostro obiettivo prioritario. Per essere sempre più competitivi, produrre di più, ma a minore impatto ambientale, è fondamentale l'innovazione.

4. P. D'Antonio, F. V. Romano, V. N. Scalcione, C. D'Antonio, *Technologies and sustainable development: the case studies of cultural landscapes in the Mediterranean area*, in "IJRDO - Journal of Agriculture and Research".
5. P. D'Antonio, F. Bellomo, A. Arrivo, *Limiti e convenienza per l'impiego delle macchine operatrici. Applicazione a macchine mono e polifunzionali per la viticoltura*, in "Rivista di ingegneria agraria", pp.147-158, 2001.

Nell'agricoltura 4.0 i dati acquisiti sui terreni vengono sistematizzati: per automatizzare i processi e controllare da remoto le pratiche colturali, si riducono i tempi di lavorazione, il consumo di carburante e di agenti chimici, nonché lo stress dell'operatore.

Con la disponibilità di tecnologia GPS, *remote sensing*, monitoraggio dei rendimenti, tecnologie di *soil sensing*, l'approccio basato sulla cartografia risulta molto più semplice da applicare[6].

L'approccio basato sulla sensoristica, ovvero la misura delle proprietà del suolo o della pianta che si vogliono indagare, invece, fa uso di una vasta gamma di strumenti che possono garantire la misura in tempo reale, installati su dispositivi mobili e sui dispositivi delle macchine operatrici, che effettuano le operazioni di campo a rateo variabile[7]. Molti sistemi sperimentali in agricoltura di precisione sono basati sull'approccio cartografico dato che i dispositivi di sensori mobili spesso sono molto più costosi o non molto accurati o non sempre disponibili a livello aziendale[8].

Ad integrazione dei sistemi di acquisizione sono invece ormai molto diffusi i Sistemi Informativi Geografici e geo-database, che gestiscono in un unico ambiente relazionale mappe, derivate da varie piattaforme di acquisizione, e dati della sensoristica di campo[9].

Queste mappe possono essere utilizzate per lo studio della variabilità della crescita delle colture e della diffusione delle malattie con l'integrazione delle previsioni meteorologiche. L'agricoltura di precisione diviene così uno strumento per la valutazione dei rischi di produzione e per una gestione razionale dei lavori aziendali.

Fa parte dell'agricoltura 4.0 anche l'agricoltura di precisione, una strategia di gestione aziendale che usa le tecnologie dell'informazione per acquisire dati che portino a decisioni finalizzate alla produzione agricola[10].

6. J. W. Rouse, R. H. Haas, J. A. Schell, D. W. Deering, *Monitoring vegetation systems in the Great Plains with ERTS*, in "Third ERTS Symp., NASA" SP-351 1, pp. 309–317, 1974.
7. J. T. Ritchie, B. Basso, *Water use efficiency is not constant when crop water supply is adequate or fixed: the role of agronomic management*, in "European J. of Agronomy" 28, pp. 273–281, 2008.
8. E. Lück, R. Gebbers, J. Ruehlmann, U. Spangenberg, *Electrical conductivity mapping for precision farming*, in "Near Surface Geophysics", 7(32), pp. 15–25, 2009. https://doi.org/10.3997/1873-0604.2008031
9. P. S. Thenkabail, *Biophysical and yield information for precision farming from near-real-time and historical Landsat TM images*, in "International Journal of Remote Sensing", 24(14), pp. 2879–2904 2003.
10. D. J. Mulla, *Twenty five years of remote sensing in precision agriculture: Key advances and remaining knowledge gaps*, in "Biosystems Engineering", 114(4), 358–371, 2013.

Lo scopo è quello di mettere in sintonia la gestione del terreno e delle colture con le specifiche esigenze di un campo eterogeneo al fine di migliorare la produzione, minimizzare i danni ambientali ed elevare gli standard qualitativi dei prodotti agricoli. L'agricoltura di precisione si basa sull'utilizzo delle informazioni, sulla variabilità nello spazio e nel tempo di fattori che influenzano la produzione agraria per migliorare l'efficienza economica ed ambientale della gestione agronomica. Attraverso l'applicazione della variabile di input è possibile ottenere una gestione spaziale e temporale della variabilità per dosare tutti i fattori produttivi in base alle reali necessità della pianta[11]. Un ruolo fondamentale è ricoperto dalla tracciabilità che consente attraverso l'utilizzo di tecnologie elettroniche ed informatiche la registrazione, l'archiviazione, la consultazione e l'utilizzo dei dati relativi a tutte le attività. Anche la meccatronica svolge un ruolo importante in quanto dà la possibilità di impiegare macchine "intelligenti" in grado di modificare la propria modalità operativa all'interno delle diverse aree[12].

Le tecnologie impiegate in agricoltura vedono un grande utilizzo della meccanizzazione per le operazioni aziendali dell'intero ciclo colturale, dalle lavorazioni del terreno, la semina, i trattamenti fitosanitari fino alla raccolta. Ridurre l'impatto dovuto all'utilizzo della meccanizzazione, sia in termini di riduzioni delle

11. J. Passioura, *Increasing crop productivity when water is scarce – from breeding to field management*, in "Agricultural Water Management", 80, pp. 176–196, 2006.
12. T. Sakamoto, A.A. Gitelson & T. J. Arkebauer, *MODIS-based corn grain yield estimation model incorporating crop phenology information*, in "Remote Sensing of Environment", 131, pp. 215–231, 2013, https://doi.org/10.1016/j.rse.2012.12.017

emissioni inquinanti sia per quanto riguarda gli effetti compattanti sul suolo, sono obiettivi che il mondo dell'ingegneria meccanica agraria sta affrontando con l'introduzione di nuove tecnologie di monitoraggio integrate ai dispositivi avanzati. Emergente tecnologia è la telemetria, una tecnologia informatica che permette la misurazione e la trascrizione di informazioni di interesse al progettista di sistema o all'operatore. La telemetria consiste nella raccolta e valutazione di una grande quantità di dati meccanici e produttivi, grazie ad una serie di sensori applicati strategicamente in punti chiave di una macchina (per l'agricoltura si va dal trattore, alla vendemmiatrice, ecc.) in modo da non intralciarne il funzionamento. Il numero e il tipo di sensori varia a seconda delle necessità di chi controlla il lavoro della macchina.

Fra gli strumenti più diffusi per l'osservazione e il monitoraggio dei parametri colturali a diversa scala possiamo ricordare:

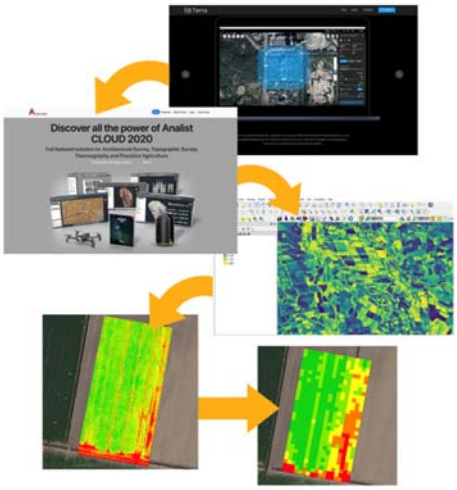
- Il *Remote sensing* (il telerilevamento) mediante sensori installati su differenti piattaforme che vanno dai satelliti, agli aerei ultraleggeri ai droni telecomandati;
- Il *Proximal Sensing* che utilizza sensori in prossimità della coltura.

I principi alla base delle due tecniche sono pressoché identici: un sistema di immagine è utilizzato per rilevare e memorizzare la riflessione della luce solare da parte della superficie di un bersaglio al suolo che, nel caso delle colture include la copertura vegetale ed il suolo. La quantità di luce solare riflessa dal bersaglio viene descritta in termini di profilo di riflettanza spettrale (o firma spettrale)[13]. Le immagini derivanti da *remote sensing* principalmente forniscono informazioni circa le caratteristiche superficiali delle colture per quanto riguarda la zona di sviluppo orizzontale (*canopy*).

Il drone è uno strumento molto importante durante l'analisi della coltivazione e del territorio.

Per quanto concerne l'individuazione dei problemi, l'analisi tramite termo camera e sensori multispettrali e appositi software permettono di fornire un notevole

13. D. B. Lobell, D. Thau, C. Seifert, E. Engle & B. Little, *A scalable satellite-based crop yield mapper*, "Remote Sensing of Environment", 164, 324–333, 2015. https://doi.org/10.101



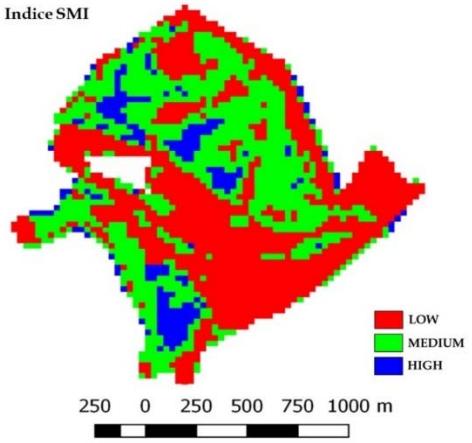
numero di dati qualitativi e quantitativi sulle coltivazioni che consentono di ottimizzare il sistema di controllo delle piantagioni, a garanzia di una vera e propria prevenzione sulle colture. Una delle ultime applicazioni dell'infrarosso termico, che stanno trovando sempre più campo tra gli agricoltori professionisti, è la valutazione della corretta irrigazione di vasti campi agricoli così da stabilire l'efficacia degli impianti di irrigazione evitando stress alle colture dovuto alla cattiva irrigazione del terreno.
Un drone è fondamentalmente un apparecchio volante caratterizzato dall'assenza del pilota a bordo. Il suo volo è controllato dal computer a bordo del

mezzo aereo oppure tramite il controllo remoto di un navigatore o pilota, sul terreno o in altre posizioni.
I droni possono oggi essere programmati per eseguire voli e rilievi in completa autonomia, senza il supporto di un pilota a terra in quanto forniti di un pilota automatico munito di GPS. La videocamera è collegata al pilota automatico e le informazioni raccolte vengono trasferite a un software a terra che le rielabora e quindi fornisce una mappatura del terreno ispezionato.
È proprio nel rilievo di prossimità che i droni svolgono la loro importante funzione all'interno dell'agricoltura di precisione, raccogliendo con diversi tipi di sensori su di essi installati, le informazioni georiferite che saranno utilizzate per l'elaborazione delle mappe di prescrizione[14].

14. D'Antonio P., Scalcione V. N., Romano F.. The use of satellite technology for digital citizenship: experimental tests and investigation methods, International Journal of Food Science and Agriculture, Vol. 4, Issue 1. 2020

Sistemi di controllo accoppiati alle macchine li troviamo sulle trattrici, sulle mietitrebbiatrici, su macchine per la raccolta meccanica dei prodotti o su macchine a rateo variabile per l'applicazione di prodotti fitosanitari. Questi sistemi permettono un controllo integrato della produttività delle colture.
Uno strumento fondamentale dell'agricoltura di precisione è la guida satellitare.
Grazie agli strumenti satellitari si ottiene un aumento della capacità di lavoro, maggior velocità e accuratezza (+ 10-13%), maggior larghezza effettiva (dal 5% a 0% di sovrapposizioni) con 10% senza guida satellitare, maggior periodo utile (aumenta le ore di lavoro, si opera anche con caldo, pioggia, gelo, buio, nebbia e polvere), riduzione della fatica e del numero di attrezzi o la loro dimensione.
Questo è possibile grazie ad un attuatore presente su tutte le macchine dotate di guida semi-automatica ed automatica; è lo sterzo idraulico**,** è un sistema generalmente impiegato su veicoli pesanti, come anche furgoni e automobili di grandi dimensioni[15].
Inoltre è indispensabile ricordare quelli impiegati per realizzare le cosiddette tecnologie a dosaggio variabile o VRT, ovvero dei sistemi a servizio delle operatrici

15. P. D'Antonio, V. N. Scalcione, *Software and satellite technologies for precision agriculture: the potential with the 5 g network*, in "EPH - International Journal of Agriculture and Environmental Research", Vol. 6, Issue-3, March, 2020.



adibite alla distribuzione dei fattori in grado di garantire un dosaggio impostabile. Con esse si agisce automaticamente sul grado di apertura dei dispositivi erogatori in base ad azioni elementari meccaniche diverse a seconda che si tratti di fattori produttivi solidi o liquidi e delle caratteristiche costruttive degli erogatori stessi.
La dose di applicazione varia in base ad una mappa di prescrizione che contiene specifiche informazioni riguardo alle dosi che devono essere applicate in ogni zona del campo[16].
L'applicazione variabile può essere applicata in tutte le operazioni, a partire dalle lavorazioni del terreno alla gestione del verde urbano e dei parchi naturali.

L'agricoltura di precisione è nata circa trent'anni fa con la liberalizzazione del sistema di satelliti americano realizzato per la georeferenziazione a terra.
Inizialmente è stata appannaggio dell'agricoltura estensiva, ma il progredire degli studi ha evidenziato diverse e importanti opportunità anche per un settore specializzato come quello orticolo[17].
Negli ultimi anni la ricerca ha sondato alcune applicazioni, fra le quali quelle relative all'assistenza alla guida che hanno già trovato ampia applicazione nella realtà operativa.
Al contempo, il parallelo sviluppo di veicoli autonomi e di robot potrà trovare una felice sincrasi con i precetti e le tecnologie sviluppate per l'AP. L'impiego diffuso di macchine autonome sia nella navigazione che nello svolgimento dell'operazione, capaci di operare secondo mappe di prescrizione, registrando in modo georeferenziato le azioni svolte, potrebbe rappresentare uno scenario realistico per un futuro non lontano. Ma non solo!
La conoscenza si crea nell'interazione tra soggetti, dati, informazioni, superando ogni limite individuale e istituzionale. Si tratta di un effetto chiaramente influenzato da ogni tipo di hardware e software, dalle digitalizzazioni di materiali didattici che vengono così condivise nelle risorse che superano barriere fisiche e linguistiche.

16. X. Song, J. Wang, W. Huang, L. Liu, G. Yan & R. Pu, *The delineation of agricultural management zones with high resolution remotely sensed data*, in "Precision Agriculture", 10(6), 471–487, 2009.
17. F. Bellomo, P. D'Antonio, *Using a grape harvester in super-intensive olive cultivation*, in "Journal of Agricultural engineering", 39 (1), pp.33-39, 2008.

Tutto questo trasmette però una sorta di disagio, dato dal 'nuovo' che chiede di essere applicato nelle azioni giornaliere e nei processi di apprendimento. Da qui si può partire per approfondire la difficoltà delle discipline umanistiche, con le conseguenti difficoltà di applicazioni didattiche e della ricerca scientifica. Il progresso tecnologico, con il potenziamento di strumenti intelligenti e l'aumento di materiali didattici, evidenzia la crescita esponenziale di strumenti, ma al pari cresce un vero movimento culturale. Ciò che viene indicata come 'Umanistica digitale'.

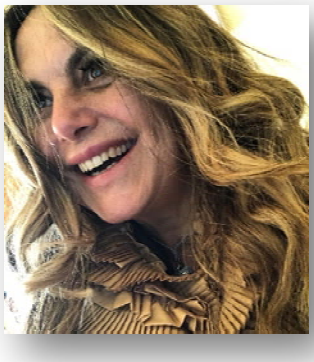
È ancora troppo complesso racchiudere in un'etichetta questo movimento, che è un vero e proprio fenomeno che cresce in maniera alquanto stratificata. Può essere definita come un manifesto, una corrente culturale, una prassi che potenzia le discipline umanistiche con gli strumenti digitali. È un insieme di progetti, procedimenti e risorse correlati con la pratica scientifica, con la comunicazione, con la valorizzazione del patrimonio culturale e con tutti gli ambiti nei quali le discipline umanistiche si alleano con il digitale[18].

Si è di fronte ad un momento di svolta della civiltà umana, con il cambio della tecnologia che dissemina la conoscenza, il cambio dei processi di produzione e disseminazione della conoscenza, il cambio del ruolo dell'università come mediatore del sapere.

18. R. Pace, *Digital humanities, una prospettiva didattica*, Carocci, Roma 2015.

Paola D'Antonio

Professore universitario di Macchine e tecnologie satellitari per agricoltura di precisione presso l'Università degli Studi della Basilicata dal 1996, è Prorettore con delega alla "Inclusione, disabilità e DSA". Componente Direttivo Nazionale CNUDD, "Conferenza Nazionale Universitaria Delegati Disabilità", dall'ottobre 2014, ne è Segretario dal 2017. Dal 2016 è Presidente del Corso di Studio in "Paesaggio, Ambiente e Verde Urbano", presso l'Università degli Studi della Basilicata, sede di Matera.



Il suo impegno accademico si è arricchito anche di importanti impegni amministrativi: è stata Assessore

all'Ambiente e Territorio e Pubblica Istruzione presso il Comune di Rionero in Vulture, con deleghe, Assessore alla Gestione e Valorizzazione Unesco presso il Comune di Matera e Componente del Consiglio Direttivo Associazione Beni Italiani UNESCO dal maggio 2017. È inoltre autrice di 120 pubblicazioni su libri, riviste a carattere scientifico, nazionale ed internazionale.

Felice Modugno

Classe 1998, originario di Gravina in Puglia, è laureando in "Paesaggio Ambiente e Verde Urbano" presso l'Università della Basilicata, diplomato in Violino presso il Conservatorio di Matera e Maker, appassionato di stampa 3d, elettronica e tecnologia applicata all'agricoltura

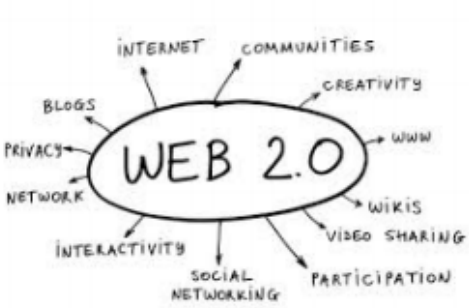
Vincenzo Nunzio Scalcione

Ha conseguito Ph.D. in Scienze delle Relazioni umane ed in Linguistica, laurea in Filosofia, laurea in Scienze della Formazione. Docente a contratto in pedagogia generale e sociale, Tutor Coordinatore, ha svolto docenze nei laboratori dei percorsi di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno presso l'Università degli Studi della Basilicata; svolge attività di docenza sui temi della valutazione, didattica per competenze, ambienti di apprendimento presso Master. E' membro del Comitato scientifico di Aracne editrice, Collana di studi e ricerche - Sezione pedagogica La pace in dialogo. Pubblicazione recente: Castoldi Mario - Scalcione Vincenzo (a cura di), *Competenze di cittadinanza e valutazione del contesto educativo* (2019).

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

SOCIAL NETWORK E CULTURA.

di Erminia Abbuonandi



Le istituzioni culturali o più genericamente tutte quelle attività, enti o aziende che lavorano nel campo culturale sono sempre di più chiamate ad interfacciarsi con il mondo digitale per ampliare la propria fruibilità e relazionarsi con il grande e piccolo pubblico, ma anche per rimodulare la propria offerta culturale in base alle esigenze di pubblici nuovi. L'incremento dei canali di contatto e di mediazione con il pubblico, lo sviluppo di strategie di *audience development* e l'ammodernamento dei metodi di fruizione all'insegna di una maggiore inclusione sociale rappresentano i capisaldi della missione delle moderne istituzioni culturali e al contempo sono anche la chiave per attività social media di successo. Oggigiorno, la più grande criticità è rappresentata proprio dal fatto che non basta più assicurarsi la propria presenza in rete, ma è necessario coinvolgere l'audience, con una varietà di contenuti interattivi ed originali, al fine di creare una community che riconosca e sostenga la propria identità virtuale. Siamo persone "in rete" ed i social media amplificano le nostre connessioni e le nostre relazioni introducendoci di fatto nella nuova era dell'internet 2.01[1]. Cerchiamo, però, di fare un passo indietro e vedere come siamo arrivati a poter e dover utilizzare i social media come strumenti di marketing anche in ambito culturale.

Qualsiasi prodotto o servizio, per essere lanciato sul mercato, necessita di un'adeguata campagna promozionale. Il *Marketing Mix*[2] raccoglie tutte quelle misure, strumenti, decisioni e azioni che concorrono a creare un piano strategico per la promozione del prodotto o servizio basandosi sullo schema delle 4 P, ideato dal professor Jerome McCarthy nei primi anni Sessanta.

Product (la politica del prodotto, il nome del marchio, il design e i servizi offerti dal prodotto stesso), *Price* (la pianificazione del prezzo attraverso l'analisi del target

1. Web di ultima generazione, innovativo, altamente interattivo e fortemente incentrato sull'utente che può apportarvi modifiche di qualsiasi tipo. J. Palfrey & U. Gasser, *Born digital: Understanding the first generation of digital natives*, Basic Books, 2008; G. Casali, *Così Connessi, Così Distanti. Effetti della socialità virtuale sulle relazioni e i servizi sociali*, Tesi di Laurea Magistrale, a.a. 2015-2016, p. 26.

2. Ionos Digital Guide, *Il marketing mix: avere successo con la giusta strategia*, 04/09/2018, https://www.ionos.it/digitalguide/online-marketing/vendere-on-line/il-marketing-mix/

e dei requisiti particolari del prodotto), *Place* (la modalità di distribuzione, se online, tramite un sito di e-commerce, se offline, in un negozio fisico o in entrambi) e *Promotion* (la promozione e la comunicazione) rappresentano i 4 pilastri fondamentali sui quali costruire un piano marketing adeguato ed efficace per ciascun prodotto. La promozione è pienamente integrata nello schema in qualità di fase preliminare e parallela all'immissione del prodotto nel mercato. Promozione e comunicazione del prodotto sono necessarie per l'informazione della platea di possibili acquirenti (domanda consapevole) e l'attrazione di un'eventuale domanda latente. Qui entrano in gioco i social media che, insieme a campagne pubblicitarie offline (tv, radio, giornali, riviste, manifesti) e online (pubblicità display, pubblicità video su YouTube o video integrati sui siti), pubblicità sui motori di ricerca, comunicazione personale (conversazione al momento della vendita tra venditore e cliente), Public Relations (contatto con istituzioni pubbliche, opinionisti e influencer per fornire un'immagine positiva dell'azienda), l'uso della mailing list e la newsletter rappresentano i maggiori canali attraverso cui diffondere la conoscenza e promuovere la qualità del proprio prodotto o servizio. Parlare di marketing in un contesto culturale potrà sembrare per molti quasi blasfemo eppure l'arte e la cultura sono dei servizi e come tali possono essere promossi e supportati da un'ottima strategia di marketing. Si parte definendo la propria mission e la vision, gli obiettivi, il target, analizzando i propri punti di forza e di debolezza, per poi attuare una vera e propria strategia di comunicazione e promozione. In quest'ultima fase i social aiutano la comunicazione attraverso il racconto e, poiché l'avvento di internet ha modificato sensibilmente le modalità del dialogo interpersonale, attraverso i social network c'è la possibilità di condividere le idee e le informazioni in maniera istantanea, costruendo una comunicazione corale, basata su valori e significati condivisi.

Ma che cosa vuol dire comunicare la cultura oggi? E come cambia la sua fruizione? Sotto molti punti di vi-

sta i fondamentali elementi di successo dei social media sono sempre stati importanti requisiti anche per i musei. Molto prima che esistessero i social, infatti, i musei avevano il dovere di sapersi relazionare con il pubblico, sviluppare relazioni ad personam e raccontare storie ricche e coinvolgenti. Questi principi sono anche alla base di un'attività social media di successo. *"Il marketing è morto in quanto sono esaurite le due condizioni che lo nutrivano: primo, che le persone non potessero parlare facilmente e direttamente tra loro; secondo, che il canale di trasmissione fosse concentrato, semplice e direttamente controllabile"*[3].

"*Non è [solo] la vostra comunicazione a provocare un acquisto, ma la loro conversazione a differenziare il vostro prodotto, e a provocarne l'acquisto*"[4].

Per una buona strategia social diventa indispensabile lo Storytelling. Le storie creano legami, immedesimazioni e relazioni e i contenuti che funzionano devono ruotare attorno all'elemento emozionale e umano. Dietro ogni istituzione culturale c'è una storia che necessita di essere messa in evidenza facendo un uso integrato di competenze tecniche, curatoriali, formative e soft skills in capo al personale addetto ai lavori; in sostanza, valorizzando non solo il background storico e il patrimonio materiale di cui l'istituzione culturale dispone ma anche il capitale umano coinvolto nella sua tutela, cura, comunicazione e promozione. L'uso dei social media può essere d'aiuto per creare canali di interazione con il proprio pubblico, a patto che non vengano concepiti come una vetrina statica. L'informazione fine a sé stessa non è sufficiente a garantire un pieno coinvolgimento della propria platea, bisogna interagire, creare una strategia di dialogo basata sullo scambio di like, condivisioni di contenuti, repost di stories e i commenti. Un museo non può più semplicemente condividere le immagini della sua collezione, deve coinvolgere il pubblico con la didascalia giusta, il contenuto giusto e deve scegliere il social adatto per il target da raggiungere (LinkedIn, Snapchat, Tiktok, Youtube, Facebook, Instagram, Pinterest ecc.) prendendo in considerazione il feedback e le possibili interazioni. Spesso scambiata

3. G. Diegoli, 2008 in S. Ruggiero, *Il marketing discutibile*, mercurio.it, 01/05/2012, http://www.mercurio.it/2012/05/01/il-marketing-discutibile/
4. *Ibidem.*

con il fare pubblicità, la promozione viene considerata come un investimento troppo oneroso in alcuni ambiti, ma è la leva di interazione più immediata e quella che tutte le istituzioni culturali si trovano ad affrontare. Questa condizione è particolarmente evidente nell'ambito dei social network in cui l'interazione tra individui chiama in causa interessi e preferenze individuali che guidano azioni e comportamenti in rete. Per utilizzare in maniera efficace il social network, dunque, è necessario focalizzarsi su queste due parole: persone e interessi. Attenzione, non è detto che lo scopo sia avere tanti follower, ma avere una community fidata che concretamente risponda ai contenuti[5].

Ogni cosa, tuttavia, ha i suoi pro e contro.

Come afferma Mario Perniola, *"la comunicazione è l'opposto della conoscenza. È nemica delle idee perché le è essenziale dissolvere tutti i contenuti. L'alternativa è un modo di fare basato su memoria e immaginazione, su un disinteresse interessato che non fugge il mondo ma lo muove"*[6].

L'eccesso di questo stile di comunicazione, sintetico, compresso e ridotto a pochi semplici contenuti, che si adegua ad una sempre maggiore necessità di rapidità di informazione, porta inevitabilmente ad una impossibilità di approfondimento delle tematiche trattate. Il sovraccarico di informazioni istantanee generate da questo meccanismo provoca per contro un appiattimento dell'informazione. Quindi che fare? La mediazione con il pubblico necessita di modi non solo accattivanti per attrarre il consumatore o visitatore, ma anche di contenuti che possano legarsi

5. V. Izzo, *Social Media: come differenziare la propria presenza e strategia di approccio in base alla piattaforma scelta*, ribrainstudio.com, https://ribrainstudio.com/social-media-differenziare-la-propria-presenza_strategia-approccio-base-alla-piattaforma-scelta/

6. M. Perniola, *Contro la comunicazione*, Giulio Einaudi Editore - Vele, Torino 2004.

all'esperienza e all'emozione del singolo così da raccogliere non solo like frettolosi per una bella immagine, ma un vero e proprio interesse ad approfondire. I social media sono: accessibili a tutti (salvo in alcuni stati), gratuiti (fino a un certo punto), semplici nel loro utilizzo e hanno una gran capacità di diffusione con un grande bacino di utenza; sono immediati, veloci, persistenti, riproducibili tramite le condivisioni, facilmente ricercabili dai motori di ricerca e misurabili attraverso gli strumenti di analisi e gli Insights. Sono reti partecipate a cui ogni utente può accedere per esprimere il proprio pensiero e ampliare le proprie conoscenze. È importante, quindi, per una istituzione culturale "costruire" la propria presenza in rete, e, alla luce di quanto detto, curare il COME apparire presso il proprio pubblico attraverso un uso strategico dei social network. Analisi di marketing, piani editoriali e strategie di storytelling sono i tre passi obbligati per lo sviluppo di una campagna di comunicazione efficace e coinvolgente, dove niente è lasciato al caso onde evitare improvvisazioni inadeguate o, al contrario, di cadere nella monotonia.

Per costruire la propria identità virtuale un numero sempre maggiore di istituzioni culturali si avvale del contributo di nuove figure professionali, come social media manager e spesso anche influencer (influencer marketing). Vari sono gli esempi di personalità famose che hanno prestato il volto per la cultura: Chiara Ferragni alla Galleria degli Uffizi o i The Jackal per il Museo Archeologico di Napoli.

Il compito del social media manager di un'istituzione culturale sarà quello di informare il proprio pubblico e costruire consapevolezza (o awareness) rispetto a determinati temi, avvalendosi anche di metodi o personalità non necessariamente del proprio campo. Un modello esemplare è fornito dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo che ha scelto di puntare su uno stile di comunicazione dinamico e divertente, affidandosi alla professionalità del SMM Silvio Salvo. La strategia social media della Fondazione s'impernia sull'uso di un avatar (o mascotte) per la fondazione, un peluche del maestro Yoda, personaggio del film *Guerre Stellari*, per il quale è stata creata una pagina

dedicata del tutto simile a quella di un comune utente. Proprio come un personaggio reale il maestro Yoda non solo posta notizie riguardanti la fondazione, ma commenta fatti di cultura popolare italiana chiamando la propria community ad interagire attraverso like, repost, condivisioni e menzioni.
In conclusione, lo scopo di una campagna di comunicazione lanciata sui social network è di coinvolgere nuovi e vecchi pubblici e fidelizzarli attraverso una frequente e ricca interazione con essi al fine ultimo di sviluppare e attivare reti virtuali e sociali che supportino l'identità dell'istituzione culturale, condividendone la mission, la vision e contribuendo alla disseminazione dei suoi valori[7].

7. Miriconosci, *Lo strano rapporto tra influencer, patrimonio culturale e turismo*, 25/10/2020 https://www.miriconosci.it/influencer-patrimonio-culturale-turismo/

Erminia Abbuonandi

Curatrice d'arte contemporanea, Erminia Abbuonandi dedica i suoi studi universitari alla storia dell'arte, prima alla John Cabot University, poi all'Università degli Studi di Roma Tre, laureandosi rispettivamente nel 2012 e 2018 con due tesi, *Being Between: New Languages Between Art and Music. Le origini della curatela museale e le origini della musica underground contemporanea (Techno, house ed electro)* e *La Gestione Museale in Italia. Il caso dei musei di Benevento*. Nel 2018 presso la NABA di Milano consegue un master in Contemporary Art Markets svolgendo uno stage presso la galleria d'arte contemporanea Massimo De Carlo di Milano e nel 2019 cura la sua prima mostra a Paratissima Art Fair, a Torino, dal titolo *Ali per Volare e Radici per Tornare*. Attualmente collabora come curatrice d'arte freelance con la M.A.D.S. Gallery di Milano e si sta specializzando nella comunicazione social e digital della cultura.

10 ANNI DI ENOARTE DI ELISABETTA ROGAI.

AMORE PER LA TERRA, IL DESIDERIO DI RACCONTARLA, CONDIVIDENDOLA ATTRAVERSO L'ARTE.

di Camilla Barberini

Per Elisabetta Rogai ogni nuovo dipinto è una lettera d'amore, un tentativo per catturare l'emozione e la gioia, ma anche la sorpresa di un incontro dove trovare la bellezza. La sua curiosità la muove a rompere i confini che la società ha creato, spingendola verso nuovi territori, forme, elementi. È indubbiamente una artista visionaria, onirica ed emozionante, il suo è un universo popolato da donne, animali, cavalli, aquile e creature inquietanti dove la moda dialoga con le fiabe, ma l'artista mescola fantasia e realtà in un approccio unico alla narrazione visiva, creando immagini surreali, ma anche ironiche, leggere, sognanti, ombre in agguato e colori travolgenti che esplodono nelle sue immagini con un'energia e un'originalità che la consacrano maestro indiscusso dell'arte, di EnoArte.

Progetti che nascono da "incontri", le Istituzioni e l'Artista Elisabetta Rogai e la sua tecnica unica EnoArte, dipingere con il vino al posto del colore, per vivere un entusiasmante momento, dialogando con un linguaggio diverso – l'Arte - per parlare di grandi vini.

Per l'Artista Elisabetta Rogai una serie infinita di mostre e performance live: Washington, Cannes, Venezia, Assisi, Lituania, Franciacorta, Hong Kong, Forte dei Marmi, a Palazzo Medici Riccardi a Firenze (dicembre 2014) ed è nominata "Artista dell'anno" dalla sudamericana *Friends of Arts Foundation*, esegue il ritratto di Oriana Fallaci per il Consiglio Regionale della Toscana, è l'unica artista donna che ha eseguito l'affresco celebrativo per i 70 anni della Scuola di Guerra Aerea di Firenze ed una "sintesi", olio su tela, donata dal Capo di Stato Maggiore Aeronautico al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per gli 85 anni del Corpo; il "Corriere della Sera" ha scelto un suo dipinto per la prima pagina del giorno inaugurale di *Vinitaly* 2015.

Inserita nel progetto di Innovative Thinking per Audi Italia, per la sua tecnica EnoArte e, sempre nel 2015, – anno dell'Expo, ha dipinto il Drappellone del Palio di Siena, il Palio dell'Assunta, vivendo un'emozione intensa *"mai così forte in tutta la mia vita"* ha raccontato, rappresentando la Madonna Assunta in cielo con un'aureola di spighe di grano con esplicito riferimento al contenuto dell'Expo *Nutrire il pianeta*.

Esegue con la tecnica EnoArte, usando i vini Carignano del Sulcis superiore Doc "Terre Brune" ed un Tignanello dei Marchesi Antinori, il ritratto a Giacomo Tachis che viene presentato in Sardegna, a Santadi, durante un interessante incontro nel corso del quale

è stato presentato un libro sulla vita del grande enologo, *Giacomo Tachis – Mescolavin*, pubblicato dalla Fondazione ChiantiBanca.
EnoArte, una performance live per capire un vino, passando attraverso l'analisi sensoriale per interpretare correttamente colori e profumi, saper attingere alla propria memoria, arrivare a riconoscerne la grande qualità che lo trasforma in soggetto di un'opera d'Arte, il vino che diventa il "mezzo" con cui condividere momenti di piacere e allegria in compagnia, ma anche primo attore nella costruzione di un'intimità più ricercata, quella di aprire gli occhi per trattenere i ricordi.

ENOARTE, IL VINO SULLA TAVOLOZZA DIVENTA ARTE

Elisabetta Rogai dipinge dall'età di nove anni e la sua prima personale si tiene nel 1970, ha inoltre legato il suo nome a varie esposizioni di livello nazionale e internazionale.
Le sue opere fanno parte delle più importanti collezioni private internazionali. Le opere di Elisabetta Rogai uniscono diversi aspetti del *Made in Italy* (arte, vino e cultura) presentati in un modo fuori dagli schemi e lontano da ogni stereotipo. Dire che il vino invecchia solo nelle cantine, matura nelle botti grandi e piccole e si affina nelle bottiglie suona ormai riduttivo. Oggi infatti il vino può evolvere anche sulla tela di un pittore, è diventata

una realtà, con un nome ben preciso, **EnoArte, tecnica nata nell'anno 2010.**

Grazie alla nuova tecnica di fissaggio naturale adottata dalla Rogai, i colori non sbiadiscono oltre una certa soglia. Dunque il vino invecchia sulla tela passando dai colori tipicamente giovanili (violacei, melanzana, porpora) a quelli caratteristici della maturità (mattone, ambra, aranciato). Di norma, in cantina questo processo richiede diversi anni, mentre sulla tela il processo si avvia già dopo un mese. La trasformazione si completa nei mesi successivi a seconda di quando viene dato il fissativo e in quale quantità. Naturalmente il vino usato per questi dipinti non è un vino qualunque, ma l'Artista usa il vino delle migliori cantine.

Oggi produttori di vino, enoteche, consorzi e altri operatori del settore, richiedono un dipinto realizzato con il proprio vino, ed Elisabetta Rogai organizza una performance live in occasione di vernissage o appuntamenti enologici. Mentre dipinge, l'artista interagisce col pubblico al quale espone questa sua originalissima tecnica, avvicinandosi alla tela, i presenti possono sentire il profumo del vino, diventando un reale progetto di marketing per la cantina, esperienze comunicanti che permettono di sollecitare, in egual misura, attività sensoriali e intellettive, di rimandare a

ricordi e rivivere emozioni, dunque diffondere e valorizzare la cultura enologica e "comunicare" il vino di qualità come prodotto della terra e del lavoro dell'uomo.
Ed è amando il vino che vanno fatte delle considerazioni, cercando di individuarne alcuni aspetti fondamentali, soprattutto capire che il vino rappresenta un rapporto umano che non è un bene di prima necessità, ma parlare di vino è parlare di un piacere, di un sogno, di un territorio, storie, educazione, modi di fare...
Parlare di vino è soprattutto parlare di un alimento e non solo di una bevanda, ma proporre una Regione, una storia di uomini, un prodotto che necessita di una comunicazione moderna per essere "comunicato" in maniera adeguata ai tempi.

www.elisabettarogai.it

Camilla Barberini

Camilla Barberini, storica, si è specializzata in conservazione e gestione dei beni culturali, per poi riprendere, a distanza di anni, anche gli studi di architettura. Appassionata di teatro ha frequentato corsi di teatro sperimentale, portando a compimento anche gli studi di violoncello. Oggi è ricercatrice freelance, si occupa di *governance* del patrimonio culturale, artistico e paesaggistico per musei ed organizzazioni di promozione culturale, per enti nazionali o internazionali. Cura attività di *management* artistico e di progettazione di eventi artistici e culturali, ma senza mai allontanarsi dalla ricerca storica.

Il Giornale di Kinetès

Ricerche Storiche

Il Giornale di Kinetès

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

LA SPETTACOLARIZZAZIONE DEL MARE IN ETÀ BAROCCA: DALLE ECLOGHE PESCATORIE DI SANNAZARO ALLE "POSILICHEATE" – prima parte

di Maria Sirago

INTRODUZIONE

La corte e l'aristocrazia partenopea in estate potevano usufruire di un particolare luogo teatrale, il golfo che secondo la leggenda aveva preso le sembianze sinuose del corpo della sirena Partenope, morta per amore alla foce del Seberto, presso l'isolotto di Megaride, dove poi fu costruito Castel dell'Ovo. In epoca antica in suo onore ogni anno su quella spiaggia si svolgevano le *Lampadromie*, delle feste durante le quali si faceva una gara di corsa con le fiaccole[1]. In questo tratto di mare che dal Palazzo Reale si spingeva fino alla spiaggia di Mergellina e alla costa di Posillipo, si allestivano feste e banchetti sontuosi, volti alla celebrazione del potere spagnolo, tramite i suoi viceré, a cui assistevano estasiati i sudditi, che per un giorno potevano dimenticare le tribolazioni quotidiane ed anche la fame, assaltando le numerose cuccagne marine che si allestivano[2].

Fig. 1 La sirena Partenope in Francesco Orilia, Il Zodiaco

Napoli è sempre stata legata a tre elementi, mare, musica, festa, una immagine che ben si attaglia al suo popolo "festaiolo" anche se povero, apparentemente privo di preoccupazioni quotidiane sui bisogni primari, ma che in realtà sublimava col canto le preoccupazioni esistenziali[3]. Gli scenari aperti, le gite in

1. A. D'Andria, *Biografie impossibili. Mito delle origini e valore della "biografia" di Partenope in Giovanni Antonio Summonte*, «Rassegna Storica Lucana», n. 45-46, 2006, pp. 127-130.
2. T. Megale, *Tra mare e terra Commedia dell'arte nella Napoli spagnola (1575-1656)*, Bulzoni ed., Roma, 2017, pp. 115 ss., *Topografia dello spettacolo: dai teatri 'di terra' ai 'teatri di mare'*.
3. R. Del Prete, *L'industria creativa: creazione, regolazione e dinamiche del mercato musicale a Napoli in età moderna*, in F. Cotticelli P. Maione, *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli, Il Seicento*, Turchini ed., Napoli, 2019, 2 voll., II, pp. 1715- 1766, pp. 1721ss.

barca con accompagnamento musicale, hanno fatto sempre da sfondo al popolo partenopeo quando assisteva agli "spassi di Posillipo" organizzati in estate per i viceré su "gondole reali" addobbate a festa, accompagnate da altre imbarcazioni con cibarie e musici[4].

Lo scenografico uso del mare anche in chiave politica rispecchiava un'antica tradizione: nel 1421 al suo primo arrivo a Napoli, Alfonso d'Aragona fu accolto «con Barche coronate di fiori, ben adorne di tapezzarie, ch'andaro à salutar il Re fin'alla Galea» prima di muoversi dal Castello dell'Ovo[5].

Durante il regno aragonese si allestivano splendide feste nella maestosa villa di Poggioreale, ora non più esistente, commissionata dal duca di Calabria, il futuro Alfonso II, al prestigioso architetto fiorentino Giuliano da Maiano, di cui abbiamo un ricordo nel dipinto di Viviano Codazzi e Micco Spadaro conservato a Besançon presso il Museé des Beaux-Arts et d'Archéologie. I giardini degradanti fino al mare offrivano un'adeguata vista scenografica in cui era inglobato il golfo partenopeo. Il cortile, secondo un modello vitruviano, poteva essere coperto con un solaio ligneo per essere sfruttato per feste e rappresentazioni, oppure essere allagato come effetto scenico per allestire naumachie o battaglie navali[6].

4. D. Fabris, *Partenope da Sirena a Regina. Il mito musicale di Napoli*, Cafagna ed., Barletta 2016.
5. C. A. Addesso, *Teatro e festività nella Napoli aragonese*, Leo Olschki editore, Firenze 2012, p.30.
6. M. Visone, *Poggio Reale rivisitato: preesistenze, generi e trasformazioni in età vicereale*, in E. Sanchez García, a cura di, *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo*, Tullio Pironti, Napoli 2016, pp. 771-798.

Fig. 2 Festa nella villa di Poggio Reale Viviano Codazzi e Micco Spadaro conservato a Besançon Museé des Beaux-Arts et d'Archéologie.

Il mare era presente anche nelle feste di corte, come quella organizzata nel 1477 per le nozze della diciassettenne Costanza d'Avalos, figlia di Innigo, con Federico del Balzo, conte di Acerra, dal poeta Jacopo Sannazaro[7]. Il poeta in occasione delle nozze scrisse una farsa, la *Lausconiugii*, recitata durante i festeggiamenti[8].

Le nozze di Costanza e Federico si inserivano nelle accorte strategie matrimoniali aragonesi, funzionali a creare fitte reti di parentele e alleanze con potenti famiglie e altre corti della penisola, come quelle degli Sforza. Perciò, dopo la celebrazione della funzione, lo stesso re Ferrante condusse la sposa dalla casa paterna a quella maritale. E, mentre il corteo nuziale procedeva, istrioni e giullari intrattenevano il popolo in festa, i "musici" spagnoli e napoletani al servizio della corte accompagnavano i canti popolari[9], soprattutto villanelle inneggianti all'amore[10], si spargevano fiori. In aria poi svolazzavano «navicelle, trireme e simili figure, le quali, all'apparir della sposa, appiccatovi il fuoco, di subito con soli rimbombi, combattevano insieme a vicenda» (una sorta di battaglia navale aerea), effondendo nell'aria fumi profumati. Anche il banchetto nuziale, formato da sei montagne di cibo, richiamava il mare: difatti la terza era «quasi un mare, e pesci nelle acque e ricci marini e tutte quante le conchiglie»[11].

Questa scenografia venne ripresa anche dopo la conquista spagnola, quando i viceré furono chiamati ad illustrare la magnificenza del re lontano. Ma quando l'imperatore Carlo V giunse a Napoli vittorioso dopo la conquista di Tunisi, nel novembre del 1535, rimanendo nella capitale partenopea per alcuni mesi, si fecero festeggiamenti trionfali, su modello di quelli dell'epoca romana, per celebrare la vittoria del "Novello Africano"[12]. Anche in questo contesto la cornice marina venne utilizzata per allestire i momenti trionfali con archi e simulacri di Partenope e delle altre ninfe marine e con naumachie.

7. E. Papagna, *Tra vita reale e modello teorico: le due Costanze d'Avalos nella Napoli aragonese e Spagnola*, in L. Arcangeli e S. Peyronel, a cura di, *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella ed., Roma 2008, pp. 536 – 574.
8. C. A. Addesso, *La prima farsa di Iacopo Sannazaro? La 'lausconiugii' per le nozze di Costanza d'Avalos (1477)*, «Studi Rinascimentali», 9, 2011, pp. 89-97.
9. C. Galiano, *Nuove fonti per la storia musicale napoletana in età aragonese: i musicisti dei libri contabili del Banco Strozzi*, in L. Bianconi e R.Bossa, *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Olschki ed, Firenze 1983, pp. 47-59.
10. D. C. Cardamone, *The "canzone villanesca alla napoletana" and Related Forms 1537-1570, 2 voll.*, Ann Arbor, Michigan 1981; R. Cossentino, *La canzone napoletana dalle origini ai nostri giorni: Storia e protagonisti*, Rogiosi ed., Napoli 2015: la villanella o canzona villanesca era una canzone popolare già presente a Napoli all'epoca di Boccaccio che si strutturò nella prima metà del XVI secolo ed ebbe poi un notevole sviluppo nel Cinquecento e nel Seicento.
11. Addesso, *Teatro e festività nella Napoli aragonese*, *cit.*, pp. 79 ss.
12. M. J. Rodriguez Salgado, *¿CarolusAfricanus? El Emperador y el turco*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo politico en Europa 1530-1558*, in Congreso Internacional *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, Madrid, 3-6 de julio de 2000, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, vol. I, pp. 487-531.

LE ECLOGHE PISCATORIE DI JACOPO SANNAZARO E DEI SUOI EMULI

Dal 1503, dopo la conquista spagnola, Napoli perse il suo status di capitale. Ma aveva già assunto l'aspetto di una metropoli, con i suoi 220.000 abitanti, di cui un notevole numero di miserabili, attirati dagli sgravi fiscali e dalla possibilità di lavorare presso le sontuose dimore degli aristocratici[13].

All'inizio del 1505, dopo la morte di re Federico d'Aragona che aveva seguito in Francia in volontario esilio, il poeta Jacopo Sannazaro tornò a Napoli conscio che l'età dell'oro del periodo aragonese fosse ormai tramontata per sempre[14]. Egli volle tornare nella dolce patria" e alla donna amata, che i biografi identificano in Carmosina Bonifacio[15], come scriveva nell'Arcadia, il prosimetro composto alla fine del regno aragonese e pubblicato in una seconda redazione col suo permesso e con alcune aggiunte nella capitale partenopea nel 1504[16]. Questa seconda redazione può essere considerata il "romanzo del ritorno" alla città gentile, un'immagine edenica della città gentile aragonese, che viene ricordata come un sogno perduto[17].

Il poeta al suo ritorno a Napoli era stato ospitato ad Ischia da Costanza d'Avalos, che aveva ottenuto il titolo di governatrice del castello[18] e nel 1503 lo aveva difeso dagli assalti dei francesi[19]. Ma la sua residenza abituale era nella villa di Mergellina, donatagli nel 1499 dal re Federico d'Aragona per i suoi buoni uffici; poi fece costruire la chiesa dedicata a San Nazario e la sua tomba, dove riposa[20]. Qui viveva appartato, lontano dalla corte spagnola, in cui si sentiva un estraneo, dedito ai suoi studi umanistici e filologici raccogliendo l'eredità del Pontano, morto l'anno precedente, divenendo il centro della sodalitas pontaniana, universalmente ammirato dai numerosi studiosi che frequentavano la sua casa, confortato dall'affetto di Cassandra Marchese, una gentildonna che egli assistette e difese in una lunga e sfortunata lite coniugale[21].

13. G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, ELECTA, Napoli 1998, p. 132.
14. C. Vecce, *Sannazaro in Francia: orizzonti europei di un 'poeta gentiluomo'*, in P. Sabbatino, a cura di, *La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*, Convegno internazionale di studi Napoli 27-28 marzo 2006, Olschki ed., Firenze 2009, pp. 149-166.
15. G. Villani, *Iacopo Sannazaro*, in *Storia della Letteratura Italiana* diretta da E. Malato, vol. III, *Il Quattrocento*, Salerno Editrice, Roma 1996, pp. 763-802, p. 768-769.
16. J. Sannazaro, *Arcadia del Sannazaro tutta fornita et tratta emendatissima dal suo originale et nouamente in Napoli restampita*, a cura di P. Summonte, Sigismondo Mayr, Napoli 1504.
17. P. Sabbatino, *«La più fruttifera e dilettevole parte di Italia». Il ritorno a Napoli nell'Arcadia del Sannazaro*, in P. Sabbatino, a cura di, *Il viaggio a Napoli tra letteratura e arti*, ESI, Napoli, 2012, pp. 155-173.
18. Biblioteca Nazionale Napoli, ms. XI D 10, libro degli uffici, 1623 circa: nella città di Ischia non si nominava il capitano perché la carica era concessa in governo al marchese del Vasto, d'Avalos, che nominava l' ufficiale di guardia pagando uno stipendio di 12 ducati al mese.
19. E. Papagna, *Tra vita reale e modello teorico: le due Costanze d'Avalos, cit.*
20. C. Vecce, *Sannazaro Jacopo*, voce a cura di, Dizionario Biografico degli Italiani, 90, 2017, ww.treccani.it
21. G. Villani, *Iacopo Sannazaro*, pp. 768-769: Cassandra Marchese era l'infelice consorte di Alfonso Castriota, marchese di Atripalda, che da lei pretese e ottenne il divorzio anche se il Sannazaro si era adoperato presso la Curia di papa Leone X scrivendo al Bembo una lunga lettera il 19 aprile 1518 per perorare la causa della nobildonna.

In quegli anni ispirato dall'ambiente marino che lo circondava scrisse cinque ecloghe pescatorie in latino, pubblicate nel 1526[22], in cui traspose ai pastori protagonisti dell'Arcadia i pescatori ambientandole nella spiaggia di Mergellina e nei dintorni, il suo *locus amoenus*, che faceva da sfondo a vari eventi festivi. In tal modo divenne l'*inventor generis* della poesia piscatoria[23], come ricordava anche Ludovico Ariosto:

JacoboSannazar, ch'a le camene
Lasciar fa i monti ed abitar l'arene
(Orlando Furioso, XLV 17*)*

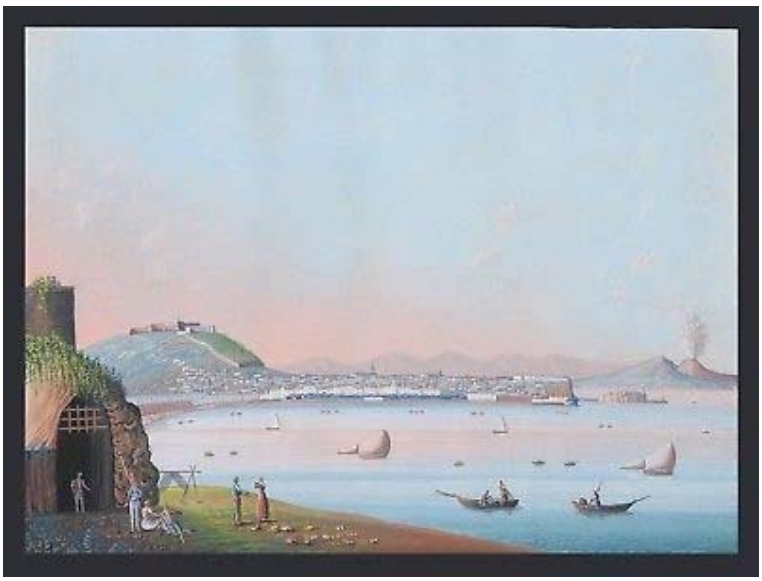


Fig. 3 La spiaggia di Mergellina, inizi '800, collezione privata

Il modello dell'ecloga teocritea e virgiliana utilizzato nell'*Arcadia* si era sviluppato a fine Quattrocento nel territorio toscano, tra Firenze e Siena poi nelle principali corti italiane, tra cui quelle di Ferrara con Matteo Maria Boiardo e di Napoli con il Sannazaro[24]. Il Gran Sincero volle però sperimentare questo genere anche nell'ambito marino, facilmente adattabile alla recitazione scenica nel golfo partenopeo, ricordando con orgoglio

Salsas deduxi primus ad undas / Aususinexpertatemptarepericulacymbis[25]

In questi "idilli marinareschi" il *piscator* diveniva protagonista, Nettuno subentrava a Pan ed il poeta poteva attivare una sperimentazione linguistica volta al

22. J. Sannazaro, *Le Ecloghe piscatorie*, a cura di S. M. Martini, Elea Press, Salerno 1995. Cfr. anche l'edizione americana a cura di W. P. Mustard, *The Piscatory Eclogues of Jacopo Sannazaro*, John Hopkins Press, 1914.
23. M. Sirago, *La poesia "piscatoria" da Sannazaro a Parini*, in G. Imbucci, a cura di, *Studi in onore di Francesco Volpe*, Editrice Ermes, Potenza 2007, pp. 203- 213, p. 203. Per il genere piscatorio cfr. F. Angelini, *Enciclopedia dello spettacolo*, Casa ed. Le Maschere, Roma 1961, vol. VIII, p. 190, voce *"Piscatoria favola"*. Cfr. anche M. Luisi, *Alle origini dell'ecloga piscatoria*, in *"… E c'è di mezzo il mare": lingua, letteratura e civiltà marina*, Atti del Congresso dell'A.I.P.I, Spalato (Croazia), vol I, Cesati, Firenze 2002, pp. 345 – 358.
24. M. Sirago, *La poesia "piscatoria" da Sannazaro a Parini*, p. 203; per una visione d'insieme cfr. A. Beniscelli, M. Chiarla, S. Morando, a cura di, *La tradizione della favola pastorale in Italia. Modelli e percorsi*, Atti del Convegno di Studi Genova 29-30 novembre-1 dicembre 2012, ArchetipoLibri, Bologna, 2013.
25. J. Sannazaro, *Le Ecloghe piscatorie*, IV ecloga, Proteo, vv.19-20; egli ribadiva la progenitura anche nell'elegia III, 2, vv. 57-58; N. De Blasi, *La letteratura a Napoli nel primo Cinquecento*, in A. Rosa, a cura di, *Letteratura Italiana, Storia e Geografia*, II, *Età moderna*, Einaudi, Torino 1988, pp. 235-325, pp. 279-280.

sondaggio del lessico piscatorio e marittimo, forse tratta dall'antica tradizione alieutica latina e greca, da Ovidio a Oppiano, che si andava riscoprendo in quegli anni[26] (*retia*, *pisces*, *orcas*, *ostrea*, *conchylia*) con un'ambientazione realistica grazie ai toponimi del golfo, Mergeline, Pausilypus, Nesis (Nisida), Cumae[27]. La suggestione poteva essergli venuta da Teocrito, un poeta molto caro al Gran Sincero, che aveva scritto due idilli di ambito marino *I pescatori* (XXI) e *Il ciclope* (XI). Ma egli attingeva anche ad altre fonti, tra cui si ipotizza anche il poema di Ausonio[28]. Il progetto, di cui restano 5 ecloghe e il frammento di una sesta[29], doveva essere stato avviato prima dell'esilio (ecloghe I-II) e ripreso dopo il suo ritorno dalla Francia[30]. Esse furono pubblicate nel 1526 a cura dello stesso poeta che volle curarne l'edizione. Nelle ecloghe oltre i pescatori protagonista era il paesaggio del golfo partenopeo, composto di scogliere, scogli, grotte dove si riparavano i pescatori – poeti, che erano intenti ai loro mestieri, descritti accuratamente[31]. Ma in esse si evince anche la storia napoletana, dall'ascesa della dinastia aragonese alla sua caduta, conclusasi con la perdita della libertà, quando il paesaggio marino e gli studi eruditi di latino diventano un dolce conforto[32]. Poco prima di morire il poeta dovette assistere ad altri eventi calamitosi: nel 1528 la città venne assalita e assediata dal generale francese Odette de Foix, Lautrec, e liberata solo grazie alla morte dello stesso generale a causa della peste[33]. In quei lunghi mesi egli ancora una volta trovò rifugio nel castello di Ischia, ospitato magnificamente da Costanza d'Avalos e dalla poetessa Vittoria Colonna, vedova del nipote Ferrante, marchese di Pescara, che amava molto la poesia sannazariana[34].
Dopo la morte del poeta, nel 1530, molti si cimentarono nella composizione del nuovo genere poetico in lingua volgare, riscuotendo molto successo per il particolare uso del mare che si faceva durante le festività[35]. Pian piano questo nuovo genere "marinaresco", basato sul modello del Gran Sincero[36], si diffuse tra Cinquecento e Seicento, assumendo un suo tratto caratteristico[37].

26. A. Zumbo, *"Piscatoria instrumenta" da Oppiano a Maurolico*, Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti, LXVII, 1991, pp. 293-302: la tradizione della letteratura halieutica risaliva ad Oppiano che Aveva dedicato i suoi libri a Marco Aurelio poi era ripresa da Ovidio, di cui non è riasto molto, per riemergere nel 1500 con gli studi di Maurolico.
27. N. De Blasi, *La letteratura a Napoli nel primo Cinquecento*, cit., p. 279.
28. C. Bonnan, G. et G. Lecoindre, *En aspicelusus. Sannazar lecteur d'Ausone? Le jeu de la citation dans les Eclogae Piscatoriae*, in E. Wolff, a cura di, *La réception d'Ausone dans les littératures européennes*, Ausoniuséditions, Bordeaux 2019, Scripta Receptoria - 15, pp. 147-160.
29. L. Monti Sabia, *Storia di un fallimento poetico: il 'fragmentum' di una 'Piscatoria'* di J. Sannazaro, «Vichiana», n.s., XIII, 1983, pp. 255-281.
30. G. Villani, *Iacopo Sannazaro*, pp. 793-794. Per una analisi delle ecloghe cfr. C. Salemme, *Le Eclogaepiscatoriae di Iacopo Sannazaro*, «Studi Latini», Loffredo ed., Napoli 2007
31. M. Sirago, *Gli agricoltori del mare ascritti alla gleba. I sistemi di pesca nei golfi di Napoli e Salerno in Età Moderna (1503-1806)*, in F. Pirolo, a cura di, *La pesca in Campania e Sicilia. Aspetti storici*, Licosia ed., Ogliastro Cilento (Salerno) 2018, pp. 21-84.
32. G. Lecoindre, *Paesaggi e prodotti marini nel Golfo di Napoli nelle EclogaePiscatoriae di Iacopo Sannazaro*, in G. Germano, a cura di, *Per la valorizzazione del patrimonio culturale della Campania Il contributo degli studi medio e neo-latini*, Paolo Loffredo ed., Napoli 2016, pp. 107-111.
33. M. Sirago, *La flotta napoletana nel contesto mediterraneo (1503- 1707)*,Licosia, Ogliastro Cilento (Salerno) 2018, pp. 124ss.
34. M. Sirago, *Bernardo e Torquato Tasso da Tunisi a Lepanto*, in corso di stampa.
35. M. Sirago, *La poesia marinaresca o piscatoria' da Sannazaro a Parini.*
36. P. Chierchi, R. Morosini, *Adone mediterraneo*, «Lettere Italiane», 2017/1, a. 69, pp. 83-109.

La corte di Ischia era una delle fucine di questo nuovo genere[38]. Lo stesso Alfonso d'Avalos, cugino e allievo di Vittoria, da lei cresciuto come un figlio, uomo d'armi e poeta[39], volle riprendere tale tematica, componendo un sonetto di tema "pescatorio"[40]. Anche Luigi Tansillo, allievo di Vittoria insieme ad Alfonso[41], nel 1540 scrisse tre ecloghe "piscatorie" dedicate al pescatore Albano[42], alias don Garcia de Toledo, generale delle galere napoletane, figlio del vicerè don Pedro, presso il quale il poeta prestava servizio come "continuo", seguendolo anche sulle galere. Il pescatore Albano cantava il suo infelice amore per Galatea, cioè Anna de Cardona, sua promessa sposa, che gli aveva preferito il duca di Montaldo, Antonio d'Aragona[43].

Altro poeta interessato al genere bucolico tratto dal "Gran Sincero" fu Garcilaso de La Vega, che instaurò rapporti di amicizia con Bernardo Tasso e Luigi Tansillo e introdusse nelle sue poesie il petrarchismo seguendo la scia dei poeti partenopei[44].

Berardino Rota allievo dell'umanista Marcantonio Epicuro[45], accogliendo l'invito della marchesana, nel ricordare le lunghe conversazioni ischitane del 1527, verso il 1533 scrisse 14 ecloghe piscatorie in volgare ispirandosi alla poetessa, sua musa ispiratrice, cantata come Nice (Vittoria) nella IX ecloga, recitandole nella sua corte ischitana[46]. Fortunato Pintor, che si basava sulla testimonianza di Scipione Ammirato, amico del Rota e curatore della pubblicazione dei suoi sonetti e delle ecloghe piscatorie[47], nella introduzione

37. Per un'evoluzione del genere piscatorio, definito "variante" del genere pastorale, cfr. N. Smith, *The Genre and Critical Rezeption of Jacopo Sannazaro's Eclogae Piscatorie (Naples 1526)*, «Humanistica Lovaniensia of Neo – Latin Studies», 2011, pp, 199-219; M. Chiarla, *La variante "marittima" della favola pastorale: La Creazione della Perla di Gasparo Murtola*, in G. Baldassarri, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon, V. Tomasi, a cura, di, *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, Adi editore, Roma 2014, pp. 1 – 10, www.italianisti.it/Atti-di-Congresso; E. Fredericksen, *Jacopo Sannazaro'sPiscatoryEclogues and the Question of Genre*, «New Voices in Classical Reception Studies», issue 9, 2014, pp. 19-29.

38. G. de la Torre Ávalos, *El grupo poetico de Ischia y la adaptacion al vulgar de la égloga piscatoria*, «Bulletinhispanique, 119-2, 2017, pp. 537 – 554

39. T. R.Toscano, *Due allievi di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos*, in Idem, *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Loffredo ed., Napoli 2001, pp. 85-120; M. Sirago, *La poesia marinaresca o piscatoria*, cit.

40. A. Rubbi, F. Baldi Rota, F. Del Vasto, *Marittimi e pedanteschi del secolo XVI*, presso Antonio Zatta, Venezia 1787, p. 208, "In mezzo all'onde salse in fragil legno/un pescator…".

41. T. R.Toscano, *Due allievi di Vittoria Colonna*; M. Sirago, *La poesia marinaresca o piscatoria, cit.*

42. L. Tansillo, Il canzoniere edito e inedito secondo una copia dell'autografo ed altri manoscritti a stampa, 2 voll., I, Poesie amorose, pastorali e pescatorie, personali, famigliari, e religiose, a cura di E. Percopo, ristampa anastatica dell'ed. Napoli 1926 e II, Poesie eroiche ed encomiastiche, edizione delle carte autografe di E. Percopo, a cura di T. R. Toscano, Napoli 1996, I, pp. 201-239.

43. M. Sirago, *Don Garcia de Toledo ammiraglio della flotta napoletana e spagnola e viceré di Catalogna e Sicilia*, , «Archivio Storico per le Province Napoletane», 2011, pp. 77- 94: il pescatore Albano cantava il suo infelice amore per Galatea, cioè Antonia Cardona, che gli aveva preferito il duca di Montaldo, Antonio d'Aragona.

44. A. Gargano, *Garcilaso en Nàpoles entre humanismo latino y clasicismo vulgar*, in E. Sànchez Garcìa, a cura di, *Rinascimento meridionale Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532 – 1553)*, Tullio Pironti ed., Napoli 2016, pp. 371 – 385.

45. L. Milite, Rota Berardino, voce a cura di, Dizionario Biografico degli Italiani, 88, 2017, www.treccani.it

46. B. Rota, *Sonetti et canzoni del s. Berardino Rota. Con l'Egloghe pescatorie, appresso Gio. Maria Scotto*, in Napoli, 1560.

47. B. Rota, *Delle poesie del Signor Berardino Rota Colle annotazioni di Scipione Ammirato sopra alcuni sonetti*, 1 ed. Napoli 1560; cfr. anche l'edizione moderna B. Rota, *Rime*, a cura di L. Milite, Fondazione P. Bembo, Guanda ed., Parma 2000.

ipotizzava che il Rota e Bernardo Tasso durante il loro soggiorno nella corte ischitana sarebbero stati esortati dalla stessa Vittoria a compiere la trasposizione in volgare delle ecloghe sannazariane[48].

Bernardo Tasso fu ospite della marchesana tra la metà del 1532, di ritorno dall'Ungheria con Alfonso d'Avalos, ed i primi del 1534, quando andò a Salerno per ricoprire l'incarico di segretario del principe di Salerno, Ferrante Sanseverino, cugino del suo protettore, Andrea d'Avalos. In quel periodo di fecondo *otium* letterario su istanza della sua mecenate si cimentò in questa nuova impresa, trasponendo le istanze sannazariane nella sua poetica. Nell'epistola dedicatoria della quarta sezione del *Libro secondo degli Amori* intitolata "Ecloghe et elegie" dedicata alla sua protettrice in contraccambio dei benefici ricevuti tracciò la duplice immagine di vedova sconsolata e di dotta poetessa, protettrice magnanima di uomini di intelletto[49], immagine tratta dalla frequentazione con la sua mecenate[50]. Nel corpus dedicato alla Marchesana vi sono un'egloga pescatoria, *Davalo*, *Crocale Galatea*, *e* una bucolica, *Davalo*, entrambe dedicate al marito defunto, modulate su modello sannazariano delle *Ecloghe pescatorie* e dell'*Arcadia*. Nella pescatoria la ninfa marina Crocale (Vittoria), scendendo dal castello di Inarime (Ischia)[51] alla spiaggia, piange disperata la morte del suo Davalo (il marchese di Pescara), richiamando l'attenzione di Galatea, figlia del dio Nereo, attorniata dall'idilliaco paesaggio delle isole di Ischia e Procida e del promontorio di Miseno, partecipi della sua tristezza, ambiente paesaggistico tipicamente sannazariano, utilizzato poi dai poeti che modularono la loro poetica sulla scia del Gran Sincero[52]. Al crepuscolo, un'ora che invita alla triste meditazione, ella torna al castello immersa nella tristezza, un luogo che vide felice giovane sposa. Qui sono presenti tutti i topoi letterari utilizzati dal Gran Sincero, il fiume Sebeto che ricorda Napoli, Nereo, signore dell'Oceano con le ninfe marine, sue figlie, tutti miti legati al mare, in un modo simile a quello di Berardino Rota nelle sue 14 ecloghe[53].

48. F. Pintor, *Delle liriche di Bernardo Tasso*, Estratti dagli Annali della R. Scuola Normale di Pisa, Tip. Succ. Fratelli Nistri, Pisa1898; anche G. de la Torre Ávalos, *El grupo poetico de Ischia*, che disquisisce su tale ipotesi.
49. A. Magalhães, *33*, «Studia Aurea», XIV, 2020, pp. 541-582, p.544, in corso di stampa, gentilmente inviato dall'autore.
50. B. Tasso, *Rime*, Giolito de' Ferrari, Venezia 1560, dedicato a Ferrante Sanseverino, pp. 161-162.
51. Inarime è il nome coniato da Virgilio nell'Eneide (IX, 716) per indicare l'isola d'Ischia.
52. M. Sirago, *Il paesaggio marino napoletano nei letterati e viaggiatori*, in P. Sabbatino, a cura di, *Il viaggio a Napoli tra letteratura e arti*, ESI, Napoli, 2012, pp.463 – 481, p.470.
53. P. Chierchi, R. Morosini, *Adone mediterraneo*, cit., pp. 87-88.

La poesia pescatoria o marinaresca cominciò poi a diffondersi anche nel resto dell'Italia grazie al beneventano Nicolò Franco, autore di *Rime marittime* pubblicate in appendice ai *Dialoghi marittimi* di Giovan Iacopo Bottazzo nativo di Montecastello (Alessandria) insieme ad alcune ecloghe pescatorie del mantovano Giovan Francesco Arrivabene, tutti esponenti dell'Accademia degli Argonauti costituita a Casale Monferrato[54].

Nella seconda metà del Cinquecento, in età manieristica, il genere inventato dal Sannazaro venne ripreso con esiti particolari. Monsignor Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, compose la novella *Siracusa piscatoria* su modello sannazariano, dedicando l'ultima parte a Partenope, già celebrata da Virgilio[55].

A fine Cinquecento anche Giulio Cesare Capaccio volle cimentarsi in questo genere poetico, componendo nel 1598 la *Mergellina*[56], una silloge di dieci egloghe su modello sannazariano preceduta da altrettante prose. Nell'incipit dedicatorio egli ricordava il topico *locus amoenus*, una sorta di "Parnaso marittimo":

Già dalla giovinezza, quando scherzar mi era concesso con le Muse, emulo di quei che cominciarono a solcar con molta lode la ***marittima poesia****, andai giocando tra le spelonche, quando a diporto andava nel tempo dell'estate alla nostra amenissima riviera di Posillipo, co i versi che l'aura del mare mi andava alle volte dettando* (f.1r.)[57].

Ma il corpus più interessante è quello delle *Rime marittime* di Giovan Battista Marino, cinquanta sonetti inclusi nelle Rime pubblicate nel 1602[58].In essi il poeta usava elementi e personaggi marini per costruire metafore e concetti. Il mare dei sonetti pulsa di vita e movimento. In uno di essi (16) invocava Tritone e Proteo perché placassero i venti in modo che la sua voce potesse essere sentita da Lilla, la sua donna. Nelle rime si anticipano alcune scene che saranno riprese nell'*Adone*, in cui il ruolo del Mediterraneo vi figurava appena, in apparenza, anche se era presente in due punti cruciali del poema, all'inizio e nella conclusione della storia principale, mostrando, come nel resto della letteratura pescatoria, una fusione fra elementi mitologici ed elementi marini[59].

54. G. I. Bottazzo, *Dialogi maritimi di Gioan Iacopo Bottazzo ed alcune rime marittime di M. Nicolò Franco, et altri diversi spiriti dell'Accademia degl'Argonauti*, per Iacopo Ruffinelli, Mantova, 1547.
55. P. Regio, *Siracusa pescatoria*, appresso Gio. de Boy, Napoli, 1569.
56. G. C. Capaccio, *Mergellina. Ecloghe piscatorie*, presso gli eredi di Melchior Serra, Venezia 1598.
57. D. Caracciolo, *La Mergellina (1598): un "universo acquatile" tra arte e natura*, in D. Caracciolo, *Giulio Cesare Capaccio tra arte e letteratura*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2016, pp. 111- 147. Sullo sviluppo secentesco del genere, cfr. M. Leone, *Geminae voces: poesia in latino tra Barocco e Arcadia*, Congedo, Galatina 2007, pp. 241-271; V. Giannantonio, *Tra angeli e dei. La parabola dell'amore e del sacro nella poesia barocca napoletana*, Pensa Multimedia, Lecce 2012, pp. 147-183.
58. G. B. Marino, *Rime amorose, marittime, boscherecce, eroiche*, presso G.B. Ciotti, Venezia 1602; Idem, *Rime marittime*, a cura di O. Besomi e A. Martini, Panini, Modena 1988.
59. P. Chierchi, R. Morosini, *Adone mediterraneo*, cit., pp 92ss.

Questo ponderoso *corpus* di letteratura piscatoria servì poi ad allestire scenografiche feste marine. All'inizio si cominciò ad allestire le ecloghe in modo scenografico proprio sulla spiaggia di Mergellina, tanto amata dal Sannazaro, in modo da ricevere dal dialogo con il panorama effetti naturalistici, nei quali la finzione scenica si confondeva con la realtà[60]. Poi vennero messe in scena anche in altre corti italiane: i Gonzaga duchi di Mantova, che possedevano i feudi di Molfetta e Giovinazzo, in Puglia, ai primi del Seicento allestivano nel fiume mantovano «pescatorie, naumachie, balletti di sirene»[61].

In quel periodo si sviluppò anche il genere delle "favole piscatorie", come quella di Paolo Regio, un altro particolare genere derivato dalla favola pastorale, come quella di *Orfeo* di Angelo Poliziano[62]. La prima, l'*Alceo*, composta da Antonio Ongaro nel 1582[63], forse ispirato dal paesaggio marino della sua città natale, Nettuno, fu messa in scena proprio in quello specchio di mare. Ma per la pedissequa imitazione dell'*Aminta* di Torquato Tasso la favola ottenne l'epiteto di "*Aminta bagnato*"[64].

Una mappa tra le pastorali "bagnate" è stata creata da Elisa Ragni che ha raccolto cinquantaquattro titoli di opere a stampa, un cospicuo corpus di testi teatrali e musicali di ambientazione marittima (ma anche lacustre e fluviale) pubblicati a partire dalla seconda metà del Cinquecento sull'onda della diffusa "poesia marinaresca". Talvolta vi è uno sconfinamento tra boschi e riviere o le pastorali sono ambientate in prossimità di lidi o su isole. L'*incipit* è dato dall'*Alceo* di Antonio Ongaro, che inaugura la tradizione della pastorale bagnata" e diventa il testo di riferimento per la successiva produzione "piscatoria", una nutrita produzione con numerose ristampe che testimonia la fortuna di questo genere. I centri più attivi di questa produzione erano Napoli e Venezia (rispettivamente 10 e 15 pubblicazioni), cui seguivano alcune città venete e del centro Italia. Alla scenografica immagine del mare e dei pescatori si aggiungeva quella del corsaro, un problema ben presente, date le frequenti scorrerie di turchi e barbareschi lungo le coste italiane[65].

60. T. Megale, *Tra mare e terra*, p. 131.

61. Notizie di tali allestimenti, tratte da lettere del duca di Mantova, Vincenzo I Gonzaga, dei primi del Seicento si trovano nell'archivio informatico del "Centro di Studi Mantova Capitale Europea dello Spettacolo" istituito nel 1999 per la documentazione dell'attività spettacolare patrocinata dai Gonzaga nel periodo di massimo splendore, 1480 – 1630, archivio HERL, www.capitalespettacolo.it. Cfr. Ma. Sirago, *La "poesia marinaresca o piscatoria"*, cit., p.211.

62. S. Ferrone, *Il teatro*, in E. Malato, a cura di, *Storia della letteratura italiana*, III, Il Quattrocento, pp. 955-992, p. 972ss.

63. A. Ongaro, *Alceo favola pescatoria Recitata in Nettuno Castello de' signori Colonnesi et non più posta in luce*, Francesco Ziletti, Venezia 1582.

64. R. Luzi, *L'Alceo*. Nacque a Nettuno la prima favola pescatoria della letteratura italiana, in http://www.100libri-pernettuno.it/Arte%20e%20cultura/testi%20storici/alceo.html

65. E. Ragni, *Una mappa per le pastorali "bagnate"*, in A. Beniscelli, M. Chiarla, S. Morando, a cura di, *La tradizione della favola pastorale in Italia*, archetipolibri, Bologna 2013, pp. 573- 632.

Nel 1525 apparve il testo di Girolamo Britonio, *Trionpho*[66], in cui la sirena Partenope cantava le imprese del marchese di Pescara, morto alla fine di quell'anno per le ferite riportate nella battaglia di Pavia. Il Britonio era stato accolto ad Ischia da Costanza d'Avalos nel 1512 come precettore dei nipoti Ferrante, marchese di Pescara, e Alfonso; dopo le nozze di Ferrante con Vittoria era passato al servizio di Vittoria e per lei nel 1519 aveva scritto la raccolta di rime *Gelosia del Sole*[67], a lei dedicato[68], intriso delle istanze culturali della corte ischitana, in cui l'isola era considerata un rinnovato Parnaso delle muse meridionali, luogo di restaurazione della poesia grazie al mecenatismo della sua castellana[69]. Poi aveva seguito il marchese di Pescara in battaglia e dopo la sua morte era stato incaricato di raccoglierne le carte[70]. Perciò sarà stato incaricato dalla marchesa di scrivere un encomio per l'amato sposo, in cui egli inserì la tematica marittima tanto amata dalla poetessa. Lo stesso Britonio nel 1535 pubblicò un *Elegantissimo dialogo pastorale et marittimo et ninfale* per celebrare l'elezione di papa Paolo III Alessandro Farnese (1534), dedicato a Francesco di Toledo, figlio del viceré don Pedro, in cui il secondo atto era "tutto marittimo", recitato in presenza del papa alla Mole di Adriano[71].
Anche Giovan Battista Basile si cimentò in questo ambito componendo una favola marittima in cinque atti in versi, *Le avventurose disavventure*, pubblicata a Napoli nel 1611, dedicata a Luigi Carafa principe di Stigliano e duca di Sabbioneta[72]. La scena era ideata nel palazzo marino della Sirena, possesso del Carafa, dove poi si sarebbero recitate numerose commedie, dato che nel palazzo vi era un teatro prospiciente il mare[73].

ALTRE RAPPRESENTAZIONI SCENOGRAFICHE: NAUMACHIE, FESTE CON LA FLOTTA, CANTASTORIE AL MOLO

La scenografia marittima venne utilizzata nel 1519 in occasione delle feste per festeggiare l'elezione di Carlo V: in quella occasione fu allestita nel Golfo una

66. G. Britonio, *Trionpho de lo Britonio nel quale Parthenope Sirena narra et canta gli gloriosi gesti del gran Marchese di Pescara*, nella stampa di M. Evangelista di Presenzani di Pavia, Napoli 1525.
67. G. Britonio, *Gelosia del Sole*, a cura di M. Marrocco, La Sapienza, Roma 2016; G. Britonio, *Gelosia del Sole*, a cura di M. Romanato, Droz, Genéve 2019.
68. T. R. Toscano, *Schede sul noviziato poetico napoletano di Vittoria Colonna*, in T. R. Toscano, *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Loffredo, Napoli 2000, pp. 13-24, p. 15.
69. M. Marrocco, *Ischia e il suo cenacolo di primo Cinquecento: un rinnovato Parnaso delle muse meridionali*, in B. Alfonzetti, G. Baldassarri, F. Tomasi, a cura di, *I cantieri dell'italianistica. Ricerca didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI, Associazione degli Italianisti, Roma, Sapienza, 18 – 21 settembre 2013, ADI editore, Roma 2014, pp. 1-6, http://www.italianisti.it/ Atti-di-Congresso?pg=cm&ext=p&cms_codsec=148&cmscodcms=581
70. G. Ballistreri, Girolamo Britonio, voce a cura di, Dizionario Biografico degli italiani, 14, 1972, www.treccani.it.
71. G. Britonio, *Elegantissimo dialogo pastorale et maritimo et ninfale, diviso in atti ed in diverse rime composto in gloria della creazione di P. Paolo III*, per Antonio Baldo de Asola, Roma 1535, dedicato "Al Magnanimo et illustre Segnore Don Francesco di Toleto, cavalliero degnissimo".
72. G. B. Basile, *Le avventurose disavventure Favola marittima di Gio.Battista Basile*, Il Pigro Academico Stravagante di Creta, nella Stampa di Gio, Battista Gargano, e Lucretio Nucci, Napoli 1611.
73. Per una visione d'insieme sul palazzo della Sirena trasformato in palazzo donn'Anna cfr. P. Belli, a cura di, *Palazzo Donn'Anna Storia, arte e natura*, Allemandi, Torino 2017.

naumachia, cioè un finto combattimento navale, simile a quelle organizzate nell'antichità[74].
Nel novembre del 1535 per lo stesso imperatore, arrivato a Napoli da Tunisi, vittorioso come un Novello Scipione, venne organizzato un ricco programma di festeggiamenti in cui il mare, dove si erano svolte le battaglie, era l'elemento predominante. Teresa Megale sottolinea come «l'abbraccio del mare di fronte a Castelnuovo veniva largamente impiegato per 'rappresentazioni marine', tra le quali gli ingressi trionfali» per re e viceré e «permeava di sé tanto la figurazione pittorica», come quella della Tavola Strozzi, «quanto la produzione drammaturgica delle 'ecloghe piscatorie'»[75].
Questa "moda" si diffuse rapidamente in Italia ed in Europa. Nel 1587 venne allestita una naumachia a Monaco per l'arciduca Ferdinando; e nel 1608 se ne allestì una a Firenze, sull'Arno per le nozze dei principi di Toscana, riproposta nuovamente due anni dopo[76].
Ma molte naumachie erano allestite insieme ai balletti di sirene ed alle ecloghe piscatorie a Mantova dai Gonzaga che amavano gli "allestimenti marittimi"[77].
Poiché questi spettacoli suscitavano notevole interesse, il gesuita napoletano Nicola Partenio Giannettasio compose una *Naumachia*, 14 ecloghe piscatorie e un poema *Nautica*[78], forse ispirato da quello composto da Berardino Baldi[79], che aveva composto un poema su modello delle *Georgiche* virgiliane, sostituendo gli agricoltori con i pescatori[80].
Ancora nel 1721 a Vienna venivano allestite naumachie, un genere di spettacolo molto affascinante, su modello di quello organizzato nel mare napoletano fin dal Cinquecento.

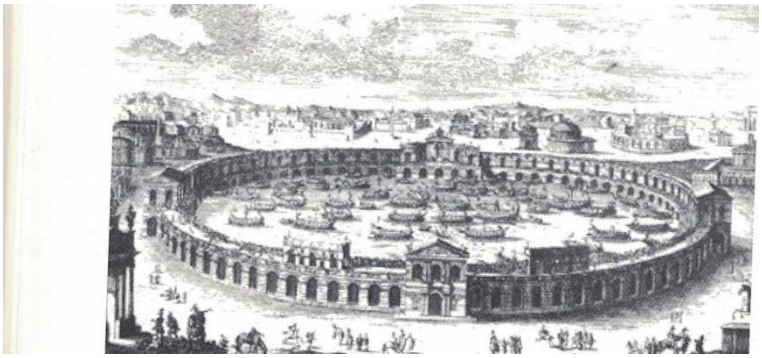


Fig. 4 Fischer von Erlach "Entwurfeinen-historischenArchitektur", Vienna, 1721, Naumachia, in Capolavori in festa Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683- 1759), Catalogo della mostra, ELECTA, Napoli,1997, p.80, n.3

74. T. Megale, *"Sic per te superis gens inimica ruit". L'ingresso trionfale di Carlo V a Napoli (1535)*, in G. Galasso, A. Musi, a cura di, *Carlo V Napoli e il Mediterraneo*, Atti di Convegno, «Archivio Storico per le Province Napoletane», Napoli 2001, pp. 587 – 610, p. 589.
75. Megale, *"Sic per te superis*, cit. p. 591.
76. Archivio HERLA, Mantova, www.capitalespettacolo.it, doc. L- 200, 1587, C -706, 8/11/1608, e C – 1248, 26/12/1610.
77. Archivio HERLA, Mantova, www.capitalespettacolo.it, doc. C-911, 1070, 1071, 1073, 1075, 1076, 1077, 1082, 1083, 1325, 2342, lettere del 1605 e 1606; doc. C – 91, 1611; doc. C-257, 1611.
78. N. Partenio Giannettasio, *Nicolai Parthenii Giannettasii neapolitani e societate jesu, Naumachica, seu de bello navali libri V. Ad Excellentissimum Principem Antonium Rambaldum Collalti comitem. // Bellica editio secunda emendatior*, Apud Bernardum Michaelem Raillard, Neapoli 1714 - 1715., t. I, Naumachia seu bello navali, t. II, Pisatoria, nautica et halieutica.
79. B. Baldi, *La nautica e le ecloghe*, con prefazione e note di G. Romeo, R,Carabba, Lanciano 1913.
80. M. Sirago, *La navigazione con le galere nelle opere di Luigi Tansillo e Berardino Baldi*, in E. Malato, a cura di, *La letteratura del mare*, Atti del Convegno. Napoli, 13-16 settembre 2004, Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 733-749.

Venivano rappresentate anche finte battaglie navali ingaggiate dalle galere che lanciavano fuochi artificiali simulando attacchi dei nemici, suscitando lo spavento della popolazione. Il 24 luglio 1672 il viceré Antonio Perez Alvarez de Toledo, marchese d'Astorga, ne aveva organizzata una a Mergellina dove era stato innalzato un castello su due tartane pieno di fuochi artificiali difeso dai turchi[81].

Il mare serviva da scenografia anche per l'allestimento di commedie: nel 1537 Luigi Tansillo, allestì nel porto di Messina in onore di Antonia de Cardona, promessa sposa del generale don Garcia de Toledo, un suo poema, *I due pellegrini*, utilizzando il palco creato con l'abbattimento delle paratie di due galere affiancate, collegate con un ponteggio[82].

Altre feste erano organizzate per la posa per il primo chiodo della galera da costruire ed il varo dell'imbarcazione, secondo un preciso cerimoniale[83]. La flotta di galere era utilizzata anche per scortare i viceré nel golfo quando si recavano a Posillipo per gli "spassi". Inoltre all'arrivo di un importante personaggio per il suo sbarco al molo veniva allestito dagli architetti regi un *puente* (ponteggio) riccamente adornato su cui venivano posizionati musici, in modo da creare un ingresso spettacolare, sistema utilizzato anche quando arrivava il nuovo viceré[84].

Fig. 5. Alessandro Baratta, pianta, 1630, particolare, in Alessandro Fellecchia, "puente" per la regina di Ungheria Maria Anna d'Aragona.

81. G. De Blasiis, *Frammento di un Diario inedito napoletano*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 13 (1888), pp. 788-820; 14 (1889), pp. 34-68, 265-352. 1889, p. 321.
82. L. Tansillo, *Sonetti per la presa d'Africa*, s.n.n., ma Napoli 1551; R. Pestarino, *Lirica narrativa: i Sonetti per la presa d'Africa di Luigi Tansillo*, Loffredo ed., Napoli 2011.
83. A. Antonelli, a cura di, *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1650-1717*, Rubbettino ed., Soveria Mannelli 2012, pp. 206-207.
84. G. Muto, *La costruzione dell'immagine del sovrano nei cerimoniali napoletani del Cinque e Seicento*, in A. Antonelli, a cura di, *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli (1535 – 1637)*, arte'm, Napoli 2019, pp. 27-43. p. 28.

Tra le cerimonie di inaugurazione una delle più rappresentative fu quella della inaugurazione della darsena, una sorta di «festa militare», celebrata il 25 luglio 1666, solennità di san Giacomo, l'apostolo delle Spagne, fatta costruire dal viceré Pedro Antonio d'Aragona per riparare i vascelli del Mar Oceano costruiti da Andrea d'Avalos principe di Montesarchio[85]. Alla cerimonia di inaugurazione partecipò anche l'ammiraglio della flotta siciliana, il giovane duca di Ferrandina, che due anni dopo avrebbe temporaneamente sostituito il viceré, durante l'ambasciata di obbedienza offerta da Pedro Antonio d'Aragón al nuovo pontefice Clemente IX. Sulla sua galera fu offerto un rinfresco di confetture e canditi concluso da un brindisi alla salute del re Carlo II. La viceregina assistette a «quanto di curioso vi fusse nel preparato festeggiamento» dalle sale del «Palloneto di Palazzo … luogo che era eminente, et sovrastante al nuovo porto»[86].

Fig. 6 Il Cantastorie al Molo, Achille Vianelli, 1830, collezione privata

85. M. Sirago, *Dalla galera al vascello. Esigenze diverse per la realizzazione di una darsena a Napoli*, in *Napoli e la marina dal XVI secolo ai giorni nostri*, Atti del Convegno, Napoli 30 maggio 2008, "Sala Caracciolo" della Base Navale di Napoli, Ufficio Storico della Marina Militare Italiana Supplemento al Bollettino d'Archivio, Dicembre 2008, pp. 17 – 35; cfr. anche eadem, La flotta napoletana nel contesto mediterraneo, pp. 301ss.

86. A. Rubino, *Notitia di quanto è occorso in Napoli (1648-1669)*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, Biblioteca, ms. XIII D XIV-XVII, IV, ff. 164ss., ora digitalizzato in http://rubino.polo-digitalenapoli.it/ a cura di I. Mauro; Eadem, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*, Federico II University Press, Napoli 2020, pp.188-189: l'A. nel primo capitolo fa una lunga disamina su Andrea Rubino e la sua opera.

87. V. Gleijeses, *Feste farina e forca*, pp. 7-12.

Il mare era protagonista di un altro "spasso", la passeggiata lungo il molo nelle sere d'estate che il popolo faceva al fresco della sera illuminata dalla luce della lanterna. Il passeggio sul molo era allietato da vari spettacoli, in primis quello del cantastorie, che doveva pagare una percentuale dei suoi guadagni all'affittatore della lanterna poiché di sera usufruiva della sua luce. Il cantastorie declamava i versi dei maggiori poemi cavallereschi, talvolta accompagnato da musici. Vi era anche il Guarattellaro, cioè il burattinaio con i suoi burattini e il teatrino a tracolla, che intratteneva amenamente grandi e piccini con le sue storie e le sue musiche. E vi era un fiorente commercio di cibo da strada (antesignano del moderno street food), l'acquaiola, il venditore di frittelle, di spaghetti, di vino, ecc., tutto un mondo brulicante che faceva da contorno a queste "passeggiate marine"[87].

Maria Sirago

Insegnante di italiano e latino presso il liceo classico Sannazzaro di Napoli, ha pubblicato numerosi saggi di storia marittima sul sistema portuale meridionale, sulla flotta meridionale, sulle imbarcazioni mercantili, sulle scuole nautiche, sullo sviluppo del turismo. Tra le sue monografie si ricorda *Gregorio Carafa: Gran Maestro dell'Ordine di Malta*, Volume 6, di Melitensia, Centro Studi Melitensi di Taranto, 2001.

Borghi d'Italia

Il Giornale di Kinetès

Il Giornale di Kinetès
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

Transizione ecologica e paesaggio

Rigenerazione dei borghi tra patrimonio culturale ed economia circolare: il piano attuativo di Campi Alto di Norcia

di Giovanni Cafiero

Figura 1. Foto panoramica di Campi Alto prima del sisma del 2016 (Alberto Monti http://www.luoghidelsilenzio.it/)

Il piano per Campi Alto nel contesto della transizione ecologica

Il Piano Particolareggiato per La Frazione di Campi Alto in Comune di Norcia ha ad oggetto la disciplina urbanistico-edilizia degli edifici e spazi aperti all'in-

1. Ordinanza n. 25 del 24.05.2017 riguardante la Perimetrazione dei centri e nuclei di particolare interesse.

terno dell'area identificata dal Commissario di Governo e dall'Ufficio Speciale Ricostruzione della Regione Umbria[1] e la definizione delle strategie per la rigenerazione sociale ed economica del Borgo dopo il terremoto del 2016. Dopo il sisma, il Borgo, che si estende per una superficie di circa 41.000 mq, a causa della vastità dei crolli è stato classificato zona rossa, cioè area interdetta all'accesso. Su una volumetria complessiva di circa 63.000 mc, di cui circa 12.000 mc destinati a edifici speciali - le splendide chiese e il palazzetto storico che ospita il Rifugio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini - sono crollati interamente circa 13.500 mc, pari circa al 21% dell'abitato, di cui circa 3.000 mc relativi a edifici speciali, gli edifici simbolo della storia e della comunità del Borgo.

Figura 2. Foto panoramica di Campi Alto dopo il sisma del 2016 (http://www.luoghidelsilenzio.it/)

Le lunghe procedure della ricostruzione e dell'attivazione delle gare di appalto hanno consentito di avviare la redazione del Piano solo nel 2019. Dopo complesse attività di rilievo, in quanto l'area, come detto, era classificata come zona rossa[2], il Piano, dopo diversi incontri con

2. Le riprese sono state effettuate con l'ausilio di Droni e foto sferiche a 360°. Poiché molte facciate erano completamente crollate si è dovuto ricorrere anche a ricerche d'archivio.

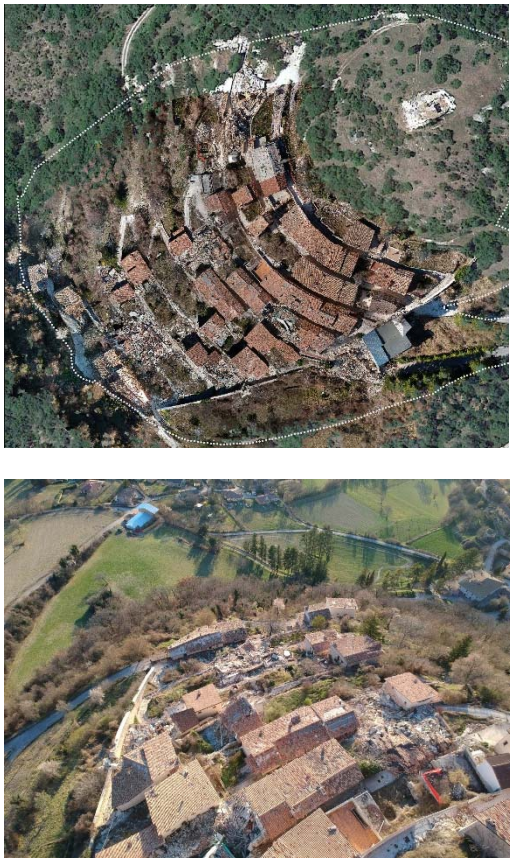


Figura 3. Foto di Campi Alto dopo il sisma del 2016

la popolazione, è stato redatto e consegnato in meno di un anno. È stato quindi approvato in Consiglio Comunale nell'agosto 2020 e nel 2021 ha ottenuto il parere favorevole della Conferenza di servizi permanente per la ricostruzione.

È certamente passato troppo tempo dal sisma del 2016[3]. Ma il Piano ora c'è, e da qui, dopo il sisma del 2016 e nella prospettiva di una duratura ripresa dopo la crisi pandemica ed economica, si deve innestare un processo di rigenerazione che intervenga sulle difficoltà delle aree interne, che mostri di aver appreso la necessità di costruire con accortezza e sapienza in area sismica, che punti dritto nella direzione della transizione ecologica nell'integrazione tra dimensione globale e dimensione locale dello sviluppo sostenibile.

Transizione ecologica e paesaggio

Nel contesto dell'impegno per la definizione del PNRR, il *Piano Nazionale di Recupero e Resilienza*, cui ci si riferisce anche come *Next generation Italia*, e nel contesto della transizione ecologica posta alla base dello sviluppo economico presente e futuro, è importante sottolineare la centralità del paesaggio, inteso come risultante dell'interazione tra uomo e ambiente, cioè in definitiva come sinonimo dell'insieme territorio e comunità, e della cultura che l'uomo stesso ha generato nel rapporto con il territorio e di cui i beni culturali sono testimonianza e insegnamento vivo, prezioso, irrinunciabile.

Il bene culturale è per antonomasia testimonianza di durata nel tempo, sia esso un bene architettonico o monumentale, sia esso un bene ambientale o paleontologico.

Tra tutti i beni culturali il paesaggio è quello che riassume in sé l'espressione del connubio uomo natura. Ne comprende i vari aspetti, dalla innovazione delle tecnologie utilizzate per assicurarsi la sopravvivenza (nutrirsi, abitare, curarsi, etc) e modellare l'ambiente per renderlo più ospitale e trarne le risorse necessarie al sostentamento, all'evoluzione delle dinamiche sociali e collettive. Le diverse forme di insediamento e lo sviluppo

3. Sono passati più di quattro anni dal sisma del 2016, eppure il Piano di Campi Alto è parte del primo gruppo di piani particolareggiati approvati. Uno dei primi piani approvati nel contesto di una complessiva lentezza burocratica che richiederebbe specifiche riflessioni.

di attività di trasformazione del territorio sono infatti espressione di organizzazioni sociali sempre diverse. Sappiamo bene ad esempio che l'abbandono di molte sistemazioni agricole di pendii o aree interne, che hanno dato vita a paesaggi di valore identitario, è conseguenza dei mutati rapporti economici e sociali affermatisi nel tempo.

Ma anche se in forma di rudere o in abbandono, il bene culturale ci insegna molte cose. È memoria culturale in senso vivo. È pedagogia. È storia. Ci invita a considerare la durata, elemento chiave di qualsiasi pensiero legato alla sostenibilità, e accresce la consapevolezza che esiste anche la possibilità della "rovina". Ci costringe a pensarci nel tempo.

Per citare un passato, che è stato naturalmente anche un presente, possiamo ricordare le parole scritte nella prima metà del V secolo dopo Cristo - quindi appena un cinquantennio prima della nascita a Norcia di Benedetto - da Rutilio Namaziano, sgomento di fronte alla rovina dell'impero romano:

"Non si possono più riconoscere i monumenti dell'epoca trascorsa, immensi spalti ha consunto il tempo vorace. Restano solo tracce fra crolli e rovine di muri, giacciono tetti sepolti in vasti ruderi. Non indigniamoci che i corpi mortali si disgreghino: ecco che possono anche le città morire"[4].

Su quelle stesse rovine che hanno caratterizzato le varie regioni dell'Impero e in una delle aree più sismiche dell'intera Europa, nasce il pensiero di San Benedetto.

La storia dell'uomo, che noi ricostruiamo attraverso i beni culturali materiali e immateriali, ci aiuta così a porci domande per capire, ad esempio, cosa ha spinto una città o un'intera civiltà alla rovina: un evento naturale (un terremoto, una frana, una carestia, una pandemia), una dinamica storica, uno scarto nella evoluzione della tecnica o dell'economia cui quella città non ha saputo o potuto adattarsi o altro ancora.

Oppure, al contrario, perché un insediamento è durato per secoli e pur attraversando momenti di crisi, è sempre rinato? Ci saranno ragioni ambientali, economiche, motivazioni culturali profonde, che è impor-

4. Rutilio Namaziano (V secolo d.C), *De Redito suo*, Libro primo I. Il libro narra del ritorno in Spagna di un alto funzionario romano, dopo la caduta dell'impero e la rovina di una intera civiltà e sistema di governo dei territori. Traduzione italiana *Il Ritorno* (a cura di Alessandro Fo), Einaudi, Torino 1992.

tante indagare per continuare quel continuo processo di apprendimento che ha caratterizzato l'uomo dalla sua comparsa sulla terra.
Il bene culturale ha sempre qualcosa da insegnarci.
Attenzione dunque ai beni culturali e al paesaggio. Senza una prospettiva di ancoraggio al paesaggio e ai beni culturali, la transizione ecologica rischia di essere un fallimento come progetto umanistico, cioè come progetto di una società in grado di rinnovarsi e durare a lungo in un contesto di progresso civile e non di mera sopravvivenza biologica, peraltro messa a rischio dalle prospettive più fosche derivate dalle proiezioni sui cambiamenti climatici.
La cultura è il bene collettivo e capitale sociale per antonomasia, si è sviluppata insieme alla capacità dell'uomo di comunicare, è collegata alla caratteristica della specie umana come specie ipersociale, che basa sulla cooperazione e sulla dimensione collettiva il suo successo nella storia dell'evoluzione naturale[5].
Il progetto di rigenerazione del Borgo di Campi Alto dalle terre di San Benedetto di Norcia ci offre, dunque, insieme alla prospettiva di una gestione efficiente e assistita da nuove tecnologie, una preziosa occasione di riflessione e si propone come azione pilota per una società resiliente, tra transizione ecologica e cultura del paesaggio. Il Piano è stato per questo scelto dalla Soprintendenza dell'Umbria come caso studio nella giornata nazionale del Paesaggio[6].

Il Castello di Campi Alto di Norcia

Il toponimo «Campi» deriva probabilmente dall'espressione latina "campivus", cioè "ridotto a campo". Non lontano, l'Abbazia di S. Eutizio, anticipatore dell'opera di San Benedetto, prosperò dal X al XII secolo, periodo durante il quale si va configurando un vero e proprio feudo ecclesiastico, con l'acquisizione di un vasto territorio: in questo periodo l'area di Campi rientra nell'influenza dell'Abbazia.
Il castello di Campi risale al 1288, prima di questa data, per oltre un millennio, la vita si svolgeva nella piana della valle dove sorgeva "La Civitas Campli",

5. Un interessante filone di studi di Antropologia evoluzionistica e pscicologia volta a esplorare la natura cooperativa come elemento innato nell'uomo e elemento chiave del suo successo evolutivo è stato sviluppato dallo psicologo statunitense Michael Tomasello. Vedi ad esempio dello stesso autore: *Storia naturale della morale umana*, Raffaello Cortina Editore, 2016 e *Altruisti nati. Perché cooperiamo fin da piccoli*, Bollati Boringhieri, 2010.
6. Il 14 marzo si celebra la Giornata nazionale del Paesaggio istituita dal Ministero con l'obiettivo di promuovere la cultura del paesaggio e sensibilizzare i cittadini, attraverso attività sull'intero territorio nazionale. Il filmato illustrativo del Piano di Campi Alto di Norcia è consultabile on line all'indirizzo https://www.beniculturali.it/evento/rigenerazione-dei-borghi-tra-patrimonio-culturale-ed-economia-circolare-il-piano-attuativo-di-campi-alto-di-norcia

antico aggregato probabilmente etrusco e poi romano, di cui parla Gregorio Magno nei suoi Dialoghi (scritti intorno al 593) ricordando l'operato di Santo Spes. Nel medioevo l'insediamento nella piana era chiamato "Campi vecchio" mentre il Castello, sorto in alto successivamente, era indicato come "Campi nuovo".

Con l'affermarsi dell'economica comunale, Norcia si impossessò di ville e castelli di proprietà della Chiesa, espandendo la sua influenza e il suo controllo sull'area di Campi.

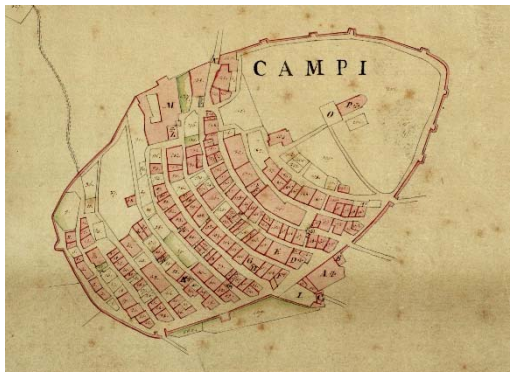


Figura 4. Catasto Gregoriano (1825 - 30)

Caratteristica della Valle Castoriana è la presenza di un doppio ordine di abitati, uno nella parte più bassa della valle e sull'altura il suo corrispondente: così a Piedivalle corrisponde Valle, a Borgo Preci il Castello di Preci, a Campi il Castello di Campi, ad Ancarano le rovine di Castelfranco. Questa disposizione è il risultato dei vari mutamenti avvenuti nel corso dei secoli quando, la ricerca di maggior sicurezza, spinse gli abitanti a rifugiarsi sulle alture, o, la maggior stabilità politica, a discendere a valle.

In epoca medievale il Castello è alla base dell'organizzazione territoriale, ed assieme ad esso anche le Ville (agglomerati di piccole dimensioni e comprendono gruppi di cinque-sei fino a casi più rari di un centinaio di unità familiari) e le Frazioni. La struttura territoriale è policentrica, i centri minori sono unità attive e tendenzialmente autonome, centri di organizzazione e di scambio.

Il Borgo-Castello di Campi Alto si staglia sulla valle Castoriana risultando visibile anche a grande distanza. Nel sistema insediativo medievale costituiva un importante punto di riferimento per l'economia agricola e pastorale per la sua posizione strategica tra fondo valle e aree di montagna. La comunità di Campi, dotata di una sua autonomia sotto l'egida ecclesiastica, combatté per mantenere la propria indipendenza ma finì per dover cedere alla crescente potenza del Comune di Norcia.

Campi Alto è un Borgo-Castello di pendio, di forma triangolare con il vertice a monte turrito, circondato da mura in parte riconoscibili tuttora, e da bastioni di cui uno solo, semi distrutto, rimane ad oriente.

Il centro abitato è disposto su terrazzamenti a semianelli concentrici degradanti. Le strade, come le fasce edificate, sono disposte lungo le curve di livello e quindi pressoché pianeggianti, e sono raccordate tra loro alle estremità attraverso brevi rampe di scale.

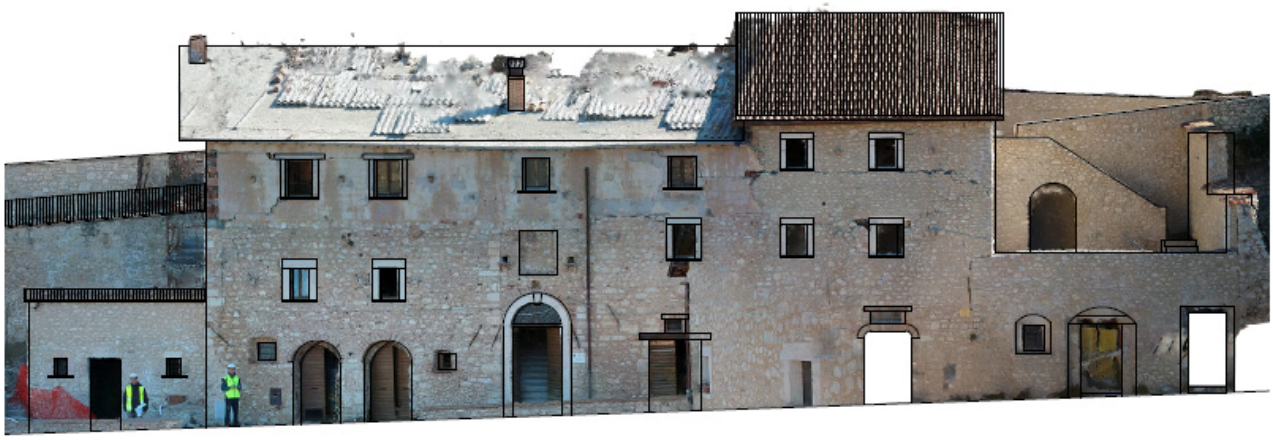


Figura 5. Prospetto anteriore UMI n. 29 - via del Cuculo

Figura 6. Prospetto anteriore UMI n. 30 - via del Cuculo

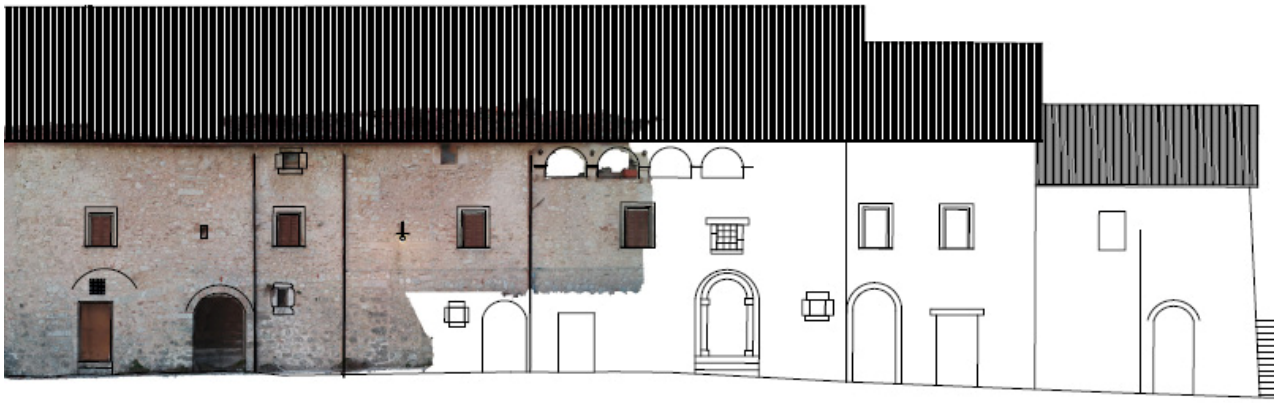


Figura 7. Prospetto anteriore UMI n. 17 – via Graziosa

L'accesso al Borgo avveniva tramite una porta trecentesca rivolta verso oriente, addossata alla chiesa di S. Andrea, crollata durante gli eventi sismici del 2016, e una porta, distrutta da tempo, che guardava a nord,

verso la chiesa Madonna del Condotto: entrambe sono state ubicate sulla stessa curva di livello dove, probabilmente, esisteva la via di mezza costa in direzione Ancarano-Castel S. Angelo.
Gli edifici si sviluppano secondo una tipologia a schiera a corpo semplice servita da due strade, una a valle e l'altra a monte, generalmente sviluppata su tre livelli: i primi due piani sono seminterrati, il terzo, invece, è a livello della strada a monte. Gli edifici sono serviti sia da ingressi nel piano inferiore, dove si avevano stalle, depositi o cantine, sia da ingressi dalla strada a monte, dai quali si accede nella vera e propria abitazione, secondo la tipica distribuzione delle case di pendio.
Il piano terra nella maggior parte dei casi risulta in parte scavato nella roccia e si estende sotto la strada a monte con profondità variabili. Originariamente tutti i locali del piano terra erano coperti con volte a botte in pietra, e in qualche caso con volte a crociera.
All'interno delle mura di Campi Alto intorno ai primi del 1700 c'erano sette chiese e un monastero: S. Andrea, l'Oratorio del Sacramento, S. Michele Arcangelo, Madonna della Misericordia, il monastero di S. Orsola, S. Giacomo, Madonna delle Grazie e S. Giovanni. Dopo i terremoti del '700 erano rimaste le tre chiese di S. Maria di Piazza, S. Andrea e Madonna delle Grazie, e i due oratori del S. Sacramento e di S. Michele Arcangelo. Con il sisma del 2016 tutte e tre le chiese sono state interamente o parzialmente distrutte.

Figura 8. Foto della chiesa di Sant'Andrea prima del sisma del 2016 (http://www.luoghidelsilenzio.it/)

Figura 9. Foto della chiesa di Sant'Andrea dopo il sisma del 2016

Figura 10. Foto della chiesa di S. Maria di Piazza prima del sisma del 2016 (http://www.luoghidelsilenzio.it/)

Figura 11. Foto della chiesa di S. Maria di Piazza dopo il sisma del 2016

IL PIANO DI CAMPI ALTO DI NORCIA

Gli Obiettivi del Piano sono:

- Sicurezza della popolazione
- Tutela del patrimonio architettonico, culturale e paesaggistico e sua valorizzazione nell'ambito di un progetto di rigenerazione del borgo (non mera ricostruzione di un borgo turistico che vive solo durante le festività)
- Rivitalizzazione del borgo attraverso l'integrazione tra attività residenziali e qualificate attività di servizio
- Miglioramento del sistema di accessibilità del borgo
- Qualificazione energetica e ambientale del borgo

Tra Criteri generali ispiratori del progetto un ruolo centrale hanno avuto:

1. Il riconoscimento della qualità del paesaggio urbano storico come patrimonio collettivo
2. Il riconoscimento della qualità del paesaggio come valore storico, identitario, culturale, sociale ed economico.
3. Il valore del paesaggio come forma di comunicazione culturale tra comunità e come fattore di attrattività per la rigenerazione del centro storico e della sua economia.
4. Il riconoscimento del valore testimoniale dell'architettura storica e dei valori morfologici e tipologici tradizionali.
5. La protezione della natura, del paesaggio, delle risorse agricole e naturali presenti nel contesto paesaggistico in cui si inserisce il borgo e nei margini periurbani come espressione rinnovata e contemporanea di un rapporto tra uomo e natura e tra città e campagna che costituisce parte del patrimonio culturale legato alla tradizione di San Benedetto da Norcia e alla promozione dell'omonimo Cammino.
6. Integrazione tra dimensione locale e dimensione globale nel perseguimento della qualità

energetico-ambientale e di una rinnovata attenzione ai principi dell'economia circolare, nell'integrazione tra cultura tradizionale e innovazione tecnologica del borgo di Campi Alto.

7. Integrazione secondo principi di sussidiarietà e leale collaborazione dell'azione pubblica e della iniziativa privata a carattere comunitario e di valore sociale e culturale.
8. Perseguimento integrato, sotto il profilo architettonico, ambientale, economico e sociale di processi di rigenerazione e miglioramento della attrattività e qualità della vita nel borgo e nelle aree verdi e agricole ad esso collegate.

Il Piano individua 36 Unità Minime di Intervento (UMI), di cui 7 risultano totalmente crollate. Si prevedono, oltre le attività di ricostruzione, progetti di rigenerazione del tessuto sociale ed economico e il restauro paesaggistico e morfologico attraverso progetti speciali come il Progetto di ricostruzione delle mura (in parte crollate in epoca storica e in parte danneggiate nel 2016) e il progetto paesaggistico "Città Campagna" che coinvolge gli spazi aperti e verdi presenti all'interno delle mura e il paesaggio agricolo intorno.

Il Piano Particolareggiato di Campi Alto promuove il concetto di "conservazione integrata"[7] e di miglioramento energetico del patrimonio storico in coerenza con le indicazioni del Ministero dei Beni Culturali[8]. La conservazione integrata valorizza le tradizioni costruttive e le tecniche e principi di uso responsabile delle risorse non rinnovabili che costituiscono patrimonio culturale locale applicandole sia agli interventi di manutenzione e restauro, sia ai casi di ristrutturazione, demolizione e ricostruzione o nuova costruzione.

Con riguardo al ciclo dell'acqua sono sempre consentiti, salvo il rispetto dei criteri di sicurezza, decoro, del rispetto della quiete pubblica, dei limiti di immissione in atmosfera o nel suolo di possibili fattori inquinanti e della compatibilità paesaggistica, gli interventi volti ad assicurare la raccolta, l'eventuale sanificazione e il riuso delle acque meteoriche.

È fatto obbligo di tutelare e ripristinare i sistemi di raccolta ed immagazzinamento delle acque meteoriche presenti nell'edilizia di impianto storico finalizzati

7. Dichiarazione di Amsterdam, 1975.
8. "Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale" (MIBAC 2015).

al riutilizzo delle acque per uso non potabile (usi civili, innaffiamento, etc.).
È fatto obbligo, negli interventi di nuova edificazione e, salvo comprovata impossibilità, negli interventi di ristrutturazione, di installare apparati tecnologici in grado di garantire il risparmio delle risorse idriche e il riuso delle acque meteoriche.
Gli impianti tecnologici, le cisterne e tutti gli accorgimenti finalizzati al recupero delle acque meteoriche e alla razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche in quanto impianti tecnologici sono esclusi dal computo volumetrico.
Per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti, sono sempre consentiti, salvo il rispetto delle medesime cautele prescritte per il ciclo delle acque, gli interventi volti ad assicurare la raccolta differenziata dei rifiuti urbani prodotti nella stessa frazione di Campi Alto, il compostaggio delle frazioni umide, il riuso di materiali riciclabili.
Un altro aspetto importante del Piano è il progetto di gestione del verde urbano e periurbano.
Il Piano Particolareggiato di Campi Alto promuove la diffusione e la cura del verde quale elemento appartenente al paesaggio urbano tradizionale del Borgo e quale intervento per migliorare la vivibilità e la confortevolezza del tessuto edilizio, degli spazi pubblici e privati e del microclima urbano. Particolare cura dovrà essere posta, in caso di edifici monumentali, al rispetto delle visuali storiche e, si dovrà evitare che la messa a dimora di nuove alberature comprometta la fruibilità percettiva dell'edificio stesso. La realizzazione di interventi di rinverdimento (*regreening*) di edifici e spazi aperti è sempre consentita.

Progetti e azioni di rigenerazione urbana e partecipazione al raggiungimento degli obiettivi del piano

Il Piano particolareggiato costituisce il riferimento per la ricostruzione degli edifici privati danneggiati dal sisma 2016 ed è dunque riferimento primario per i finanziamenti nell'ambito dei fondi per la ricostruzione. Ma il Piano costituisce anche un progetto complessivo e integrato per la rigenerazione del borgo.

Tra le azioni più rilevanti in questo senso, alcuni luoghi o progetti rivestono carattere prioritario.
Ambito Area panoramica Pianoro di Santa Maria delle Grazie costituisce uno dei *Luoghi dell'identità e della vita comunitaria.* Obiettivo dell'ambito è dotare il Borgo di uno spazio e di strutture per la vita collettiva, per l'organizzazione di eventi e manifestazioni e per lo svolgimento di attività artigianali e culturali a sostegno della rigenerazione culturale, economica e sociale del Borgo.

Figura 12. Foto della chiesa di S. Maria delle Grazie prima del sisma del 2016 (http://www.sibilliniweb.it/)

Figura 13. Foto della chiesa di S. Maria delle Grazie dopo il sisma del 2016

Un altro *Ambito prioritario di rigenerazione urbana e ambientale* è costituito dalla *Porta Ovest ed area dell'ex Convento di Sant'Orsola.* Obiettivi dell'ambito sono la bonifica e messa in sicurezza dell'area e ricostituzione di elementi architettonici e funzionali che strutturavano storicamente il Borgo di Campi Alto, quali l'accesso dalla Porta d'ingresso da Ovest, terminale di una viabilità storica di mezza costa che si riconnetteva anche alla Porta SUD – EST, e l'area dell'ex Convento di Sant'Orsola che costituiva un importante presidio per la vita del Borgo.
Particolare importanza è attribuita al *Progetto speciale Mura.* Obiettivo del progetto è la conservazione dei manufatti e del tracciato delle mura quale segno storico, paesaggistico di valore identitario, attraverso: la messa in sicurezza e restauro dei tratti di mura ancora esistenti, il consolidamento del terreno a rischio di frana, la conservazione della memoria del tracciato delle mura nelle parti non più esistenti attraverso la ricostruzione in pietra per un'altezza di ml 1,20 del perimetro murario e con segni a terra e sistemazioni verdi che ne consentano la percezione visiva e facilitino la "lettura" delle stratificazioni e trasformazioni storiche del "Castello di Campi". Il progetto prevede anche la ricostruzione della torre di nord est gravemente danneggiata e parzialmente crollata a seguito del sisma 2016.

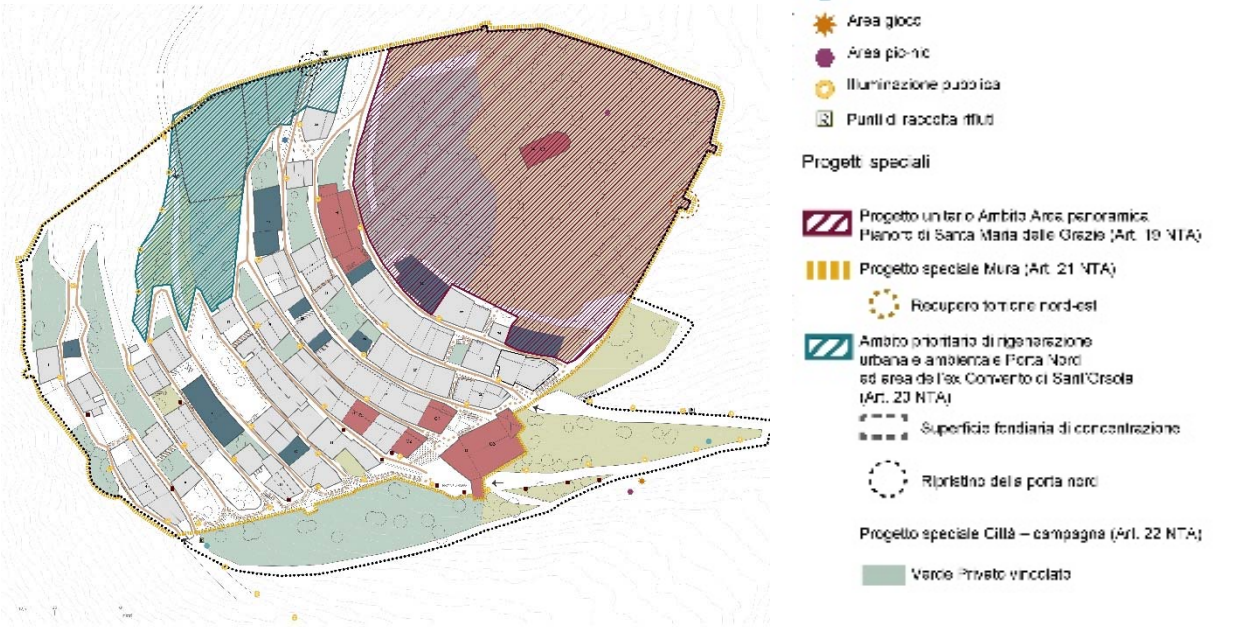


Figura 14. Tavola B4 Interventi diretti e Ambiti di rigenerazione urbana: quadro d'insieme

La partecipazione civica, in forma diretta o attraverso organizzazioni senza scopo di lucro o organizzazioni imprenditoriali costituisce elemento essenziale per la rigenerazione di Campi Alto. A tal fine, in coerenza con i principi di sussidiarietà e nei limiti e nelle forme stabilite dalle leggi, la partecipazione civica alla rigenerazione di Campi alto deve essere sostenuta e incentivata e devono essere favorite iniziative volte alla realizzazione e alla gestione di spazi e servizi pubblici o di interesse pubblico.

UN PROGETTO PILOTA PER IL *NEXT GENERATION* ITALIA E PER L'EUROPA

Ci è di insegnamento per l'oggi il progetto umanistico noto come Regola di San Benedetto, patrimonio immateriale che origina proprio dal rapporto uomo e territorio nel contesto delle devastazioni territoriali seguite al crollo dell'Impero romano e che nasce proprio come risposta resiliente a una condizione di difficoltà estrema che metteva a repentaglio la sopravvivenza stessa e il vivere civile.
La risposta di San Benedetto alla spaventosa crisi istituzionale, agraria, urbana che ha seguito la caduta dell'impero romano d'occidente, quando i territori, ormai privi di una organizzazione sociale stabile, erano soggetti a saccheggi, devastazioni, carestie, è stata esemplare.
Formare piccole comunità monastiche, legate a una regola di vita con caratteristiche di solidarietà non autoritaria (il priore era eletto e poteva essere sfiduciato), aperta alle giovani generazioni (le decisioni più importanti vedevano coinvolti i giovani frati "perché più facilmente ispirati da Dio"), cooperativa (tutti erano chiamati al lavoro intellettuale e alla preghiera quanto al lavoro manuale); attenta ad un uso parco delle risorse (la carne era riservata solo agli ammalati), ma allo stesso tempo non inutilmente austera e punitiva nella "dieta" (ad ogni frate era riservato mezzo litro di vino rosso), aspetto necessario a sopportare una vita dura e faticosa, fatta di sveglie notturne per la preghiera e per il lavoro, di esposizioni al freddo, di fatica.

Da questa risposta resiliente, rappresentata dalla Regola di San Benedetto[9], è nata una rete di monasteri che ha saputo custodire innanzitutto la cultura comune europea, nata dal Mediterraneo e dal mondo classico e diffusa in tutta l'Europa. Ce lo ha ricordato recentemente il libro di Paolo Rumiz, *Il filo infinito*[10]: un viaggio per i monasteri europei che sono stati i nuclei resilienti di una civiltà che da quei nuclei sorgente si è nuovamente diffusa nel territorio nel corso del Medio Evo ai comuni e poi in epoca moderna attraverso gli Stati, e che oggi è l'Europa.

Ecco perché ricostruire il Borgo di Campi Alto, e rigenerarne il valore comunitario e culturale è un obiettivo di interesse europeo.

Il piano di Campi Alto abbraccia la dimensione europea della transizione ecologica in un solco di continuità della cultura del paesaggio di cui l'Italia è stata nel corso dei secoli, con la sua arte e con i suoi territori, ed è oggi, nel XXI secolo, con la Convenzione del Paesaggio di Firenze[11] punto di riferimento in Europa e nel Mondo.

Da San Benedetto all'Europa e dall'Europa di nuovo alle aree interne italiane, a Norcia e Campi Alto in nome del paesaggio e della transizione ecologica; verso un'economia circolare basata sulla sostenibilità ambientale ed economica, ma anche su paradigmi sociali e culturali solidamente ancorati alla storia e al territorio e a una visione umanistica di coevoluzione del rapporto tra uomo e natura.

9. Vedi ad esempio la traduzione italiana in lingua corrente a cura dei frati benedettini di Noci (Bari) http://www.abbaziasan-nicola.it/assets/re-gola_s.benedetto.pdf

10. Paolo Rumiz, *I filo infinito*, *ed. Feltrinelli*, 2019.

11. La Convenzione Europea del Paesaggio fu approvata a Firenze nell'ottobre 2000.

Giovanni Cafiero

Architetto, ha maturato nel corso della sua formazione e della sua attività di lavoro un profilo multi-disciplinare, che unisce a una elevata professionalità nel campo della pianificazione territoriale e ambientale, un'ampia attività di studi e ricerche nel campo dell'economia del territorio e dell'economia dello sviluppo. È autore di numerosi piani e studi territoriali in varie regioni d'Italia e in paesi dell'area mediterranea. Convinto che le città e i comuni siano il fulcro dello sviluppo economico e civile di ogni nazione, si dedica a ricerche e progetti per lo sviluppo urbano. Attento studioso e sostenitore dei nuovi paradigmi ambientali per lo sviluppo, ha coordinato piani territoriali e di sviluppo per aree protette e Parchi nazionali e studi e ricerche per lo sviluppo della green economy e per la riqualificazione energe-tica degli insediamenti.

Il Giornale di Kinetès

Musei

Il Giornale di Kinetès

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

IL COMPARTO MUSEALE ITALIANO E IL SISTEMA MUSEALE NAZIONALE

di Marianella Pucci

Dall'ultima rilevazione ISTAT del 2019, l'Italia vanta 4.888 tra musei, aree archeologiche, monumenti ed ecomusei aperti al pubblico di cui 4.416 musei e istituti similari non statali e 464 a titolarità Mibact.

In totale il patrimonio museale italiano nel 2019 vanta: 3.928 musei e raccolte di collezioni (80,5%), 624 monumenti (12,8%), 328 aree archeologiche (6,7%).
È un patrimonio diffuso su tutto il territorio: in un comune italiano su tre è presente almeno una struttura a carattere museale. Ce ne è una ogni 50 Kmq e una ogni 6 mila abitanti. La maggior parte (oltre 3800) sono musei, gallerie o raccolte di collezioni cui si aggiungono monumenti e complessi monumentali, 328 aree e parchi archeologici e circa 60 strutture ecomuseali.
Oltre che nei poli di maggiore attrazione non mancano luoghi di interesse culturale anche nei piccoli e piccolissimi Comuni italiani: il 16,1% delle strutture museali è presente in comuni con meno di 2 mila abitanti, alcuni dei quali arrivano a contare sino a 5-6 strutture, mentre il 30% è localizzato in comuni da 2 mila a 10 mila abitanti.

Con questi numeri così elevati di musei soprattutto medio-piccoli risulta urgente una maggiore presa di coscienza e di responsabilità delle istituzioni così come delle comunità locali rispetto al proprio patrimonio culturale e memoriale.
Alla luce inoltre delle conseguenze dovute alla pandemia un riordino, anche traumatico, introdotto del Sistema museale nazionale, risulta necessario e ciò che è un museo propriamente detto ed ha valore locale sopravvivrà soltanto se la comunità lo vorrà e se per quella comunità il museo ha un senso ed una funzione oltre che culturale anche sociale.

Il sistema museale nazionale

La nascita del Sistema museale nazionale promosso dal Ministero della Cultura è tra le principali novità che riguarda gli istituti culturali italiani. Tra i suoi obiettivi, espressi nel D.M. del 21 febbraio 2018, c'è il potenziamento e l'integrazione dell'offerta culturale su tutto il territorio e il miglioramento della fruizione, della tutela e della gestione sostenibile del patrimonio culturale.

Dunque, finalità del Sistema museale è la messa in rete di tutti i musei italiani che, come abbiamo già accennato, sono all'incirca 5.000 e che sono anche non di appartenenza statale, come altri musei pubblici o privati, aziendali, diocesani, ecc.

Strumento di attivazione del Sistema e di raggiungimento delle finalità da esso perseguite sono i LUQV Livelli Uniformi di Qualità, anch'essi adottati con il decreto che costituisce il risultato di un lungo lavoro interdisciplinare, svolto in attuazione dell'art. 114 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.
Distribuiti in tre ambiti i Livelli Uniformi di Qualità costituiscono un importante documento per la verifica del rispetto degli standard minimi da parte dei musei.
Considerando la varietà dei nostri luoghi della cultura, dovuta a ragioni storiche e territoriali, la definizione degli standard museali e la costituzione di un Sistema nazionale appaiono come una messa a punto della riforma riorganizzativa del Ministero (D.P.C.M. 171/2014), ma possono costituire anche un'opportunità di crescita per i piccoli musei e un documento di riferimento per definire obiettivi di progressione e miglioramento.
Il Sistema museale nazionale fa capo alla Direzione Generale Musei del Ministero della Cultura ed è coordinato su base regionale e provinciale, secondo le modalità definite nel decreto.
La struttura dei LUQV (Livelli Uniformi di Qualità) è fondata sui tre ambiti:

A – Organizzazione

In questa sezione attraverso un questionario di autovalutazione viene chiesto ai musei di immettere informazioni e documentazione di riferimento relativamente all'organizzazione del museo in termini di stato giuridico, presenza di un direttore, contabilità e finanze, struttura, destinazione degli spazi, servizi attivi, accessibilità, apertura, registrazione ingressi, piano annuale attività, personale.

B – Collezioni

In questa sezione si acquisiscono informazioni e documentazione di riferimento relativamente al monitoraggio dello stato delle collezioni, della ricerca, del progetto scientifico, dei depositi.

C – Comunicazione e Rapporti con il territorio

In questa sezione si esplora in particolare la presenza e l'uso di segnaletica, strumenti informativi, comuni-

cazione integrata, attività educative e di valorizzazione del patrimonio, relazioni con il pubblico e rapporti con il territorio e gli stakeholder.
Le Regioni che sono già dotate di un Sistema Regionale di accredito, come nel caso della Regione Campania, possono richiedere l'equiparazione dei propri requisiti, ai sensi dell'art.4 del DM n°113/2018 applicati per il riconoscimento regionale ai Livelli di Qualità, introdotti dal Decreto ministeriale n° 113.
In questo modo gli istituti museali già accreditati a livello regionale sono automaticamente accreditati a livello nazionale previa verifica di sussistenza dei requisiti minimi previsti dalla normativa.
Per far conoscere e valorizzare i musei che rientrano nel Sistema museale nazionale di tutte le regioni italiane si userà la piattaforma nazionale del Sistema museale nazionale, realizzata da AGID per la DG Musei, che collegherà tutti i musei accreditati e anche i musei rivelati ogni anno da ISTAT.

Perché creare le reti tra musei e istituti culturali

Parallelamente alla verifica del possesso dei LUQV l'indirizzo normativo museale nazionale e regionale favorisce la nascita di reti e sistemi museali su base territoriale o tematica.
In alcuni sistemi di accreditamento e di monitoraggio dei livelli di qualità e degli standard dei luoghi della cultura regionali, le reti e i sistemi museali assumono maggior importanza con il passare del tempo per più motivi.
Il primo riguarda il raggiungimento di standard minimi da parte di strutture piccole: gli investimenti necessari per completare tutte le strutture e tutte le prestazioni del museo potrebbero rivelarsi non sufficienti in determinate situazioni, pur in presenza di beni e di reperti dal grande interesse scientifico e di valore culturale, tali da rappresentare elementi importanti dell'organizzazione del territorio. In questi casi l'adesione a una rete e a una politica di offerta integrata può aiutare a superare le carenze dei singoli musei e le prestazioni minime di standard in merito ad ambiti particolarmente critici, come gli orari d'apertura o la dotazione

di personale specializzato e qualificato, attraverso opportuni accordi formalizzati all'interno della rete.

Inoltre, la contrazione delle risorse resa ancora più drammatica nel post-pandemia impone un ragionamento esteso ai territori, su come presidiare il patrimonio culturale nella sua estensione e diffusione territoriale, organizzando beni e musei in strutture che abbiano l'organizzazione tale per ottimizzare le risorse economiche in entrata per garantire modalità di visita, orari e servizi all'altezza degli standard richiesti.
Reti e sistemi possono diventare quindi forme di ordinamento e programmazione culturali del territorio, da incentivare nelle loro maggiori potenzialità di sostenibilità futura.

VANTAGGI ATTESI

Fare parte di una rete può assicurare la razionalizzazione di risorse e strumenti e in generale può comportare l'innalzamento della qualità dei servizi e la riduzione dei costi degli stessi. Si possono così generare le cosiddette economie di scopo, di varietà o di specializzazione.
I vantaggi sono organizzativi, tecnici, scientifici, promozionali ed economici.
I principali sono:

- aumento di visibilità e attrattività e conseguente aumento e/o migliore distribuzione della domanda museale e anche turistica;
- maggiore quantità e più elevata qualità dei servizi: la rete rende possibile l'accrescimento quali - quantitativa dell'offerta di servizi anche in poli di piccole dimensioni, grazie all'opportunità di realizzare economie di scala o di scopo.

La rete inoltre consente di:

- effettuare investimenti ripartendo i costi tra i membri (ad es. per iniziative di comunicazione e promozione);
- di usare in comune personale e dotazioni (ad es. direttore scientifico, fundraiser, esperto di marketing);
- di centralizzare alcune attività (ad es. i servizi di catalogazione/digitalizzazione);
- avere accesso a finanziamenti (ad es. fondi regionali/nazionali su reti o standard museali)
- maggiore coesione e coordinamento di iniziative.

La creazione di network museali, cioè di modelli di gestione sistemica basati su assetti organizzativi di tipo reticolare, è indispensabile perché gli oltre quattromila musei locali italiani possano creare valore per sé e per i portatori d'interesse territoriali.

UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA

Il Sistema museale nazionale può apparire come una complicata procedura che attua normative nazionali e regionali in realtà rappresenta una grande opportunità per i nostri musei territoriali.
È innegabile infatti che le singole realtà museali soffrono di problemi quotidiani rispetto alla gestione del patrimonio, alla disponibilità di risorse finanziarie, alla qualità e alla continuità dei servizi, all'aggiornamento formativo e all'organizzazione della propria offerta culturale, minando di conseguenza lo stesso svolgimento della propria missione originaria.
Aderire ad una comunità museale di pratica regionale e nazionale, lavorare all'innalzamento degli

standard dei servizi al pubblico, operare alla qualificazione e all'integrazione dell'offerta culturale anche in funzione delle linee guida del Sistema Museale Nazionale promosso dal Ministero della Cultura può e deve essere visto dai nostri musei come una grande opportunità di crescita.

Marianella Pucci

Laurea in Lettere e Filosofia perfezionata presso la Strathclyde University di Glasgow e un Master in Comunicazione e pubbliche relazioni, nel 1999 socio fondatore di Mediateur.
Si occupa di accounting e project management, organizzazione di eventi scientifici e formativi, progettazione europea e rendicontazione amministrativa.
È Italian Correspondant per l'EMF-European Museum Forum, ha fatto parte del Direttivo Nazionale di ICOM-International Council of Museums (UNESCO) e del CER dell'AIB-Associazione Italiana Biblioteche. Già amministratore del consorzio di imprese Mediateca 2000, nel 2018 è stata selezionata per far parte della Commissione del Sistema Museale Nazionale del MiC in rappresentanza dell'Anci.

Convegni

Il Giornale di Kinetès

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance dei Patrimonio Culturale

MONTANARI DI IERI E DI OGGI. VIVERE, COSTRUIRE E PRODURRE SUGLI APPENNINI.

CONVEGNO DI STUDI 19-20-21 APRILE 2021

di Alessia Frisetti

Le zone montane della nostra penisola, in particolar modo le aree appenniniche, non includendo grandi centri urbani, custodiscono ancora molti paesaggi storici tuttora ben riconoscibili. Tali comparti geografici sono, quindi, paradigmatici per lo studio delle dinamiche insediative che si sono sovrapposte dall'antichità ad oggi. Questi paesaggi sono ricchi di piccoli e medi borghi d'altura, spesso nati dallo sviluppo di originari castelli medioevali, ma anche di abitazioni rurali sparse, collegate alle attività produttive tipiche della montagna quali allevamento, estrazione e lavorazione delle materie prime.

Architettura rurale, produzioni e aspetti tradizionali del vivere in altura sono al centro di questo convegno che, attraverso una lettura multidisciplinare, vuole accendere nuovamente i riflettori sulle nostre montagne, puntando l'attenzione sulla valorizzazione della memoria storica che favorisca il recupero dei caratteri peculiari di questi contesti al fine di contrastarne l'abbandono.

Il convegno è organizzato dal LATEM (Laboratorio di Archeologia Tardoantica Medioevale), già promotore di una serie di eventi on line, come l'Accademia Popolare di Archeologia che - con oltre 20 conferenze sui maggiori temi dell'archeologia contemporanea - ha suscitato l'interesse di centinaia di ascoltatori, tra addetti ai lavori, appassionati e semplici curiosi, nell'ottica di un avvicinamento di questa disciplina al grande pubblico.

Le giornate del 19-20 e 21 aprile, dedicate all'evento organizzato su piattaforma google meet, si propongono di offrire un approfondimento su alcune regioni

montane della penisola che, pur mostrando le proprie peculiarità, possono svelare molti caratteri comuni.
"Queste nostre montagne…da Nord a Sud", è il titolo della prima giornata che ospita diversi studiosi, di altrettanti Atenei italiani e Soprintendenze regionali, che da anni dedicano i propri sforzi alla conoscenza delle zone appenniniche.
L'organizzazione del manso nella Carnia tardo medioevale, gli effetti della produzione di carbone sul paesaggio boschivo e la gestione delle aree pubbliche, la vita sugli Appennini settentrionali vista attraverso le fonti, l'evoluzione degli insediamenti d'altura nell'areale emiliano, il lungo processo sociale, economico ed ingegneristico che porta alla nascita di un castello, sono i temi affrontati nella mattina del 19

MONTANARI
DI IERI E DI OGGI

VIVERE, COSTRUIRE E PRODURRE
SUGLI APPENNINI

19 Aprile 2021

QUESTE NOSTRE MONTAGNE...
DA NORD A SUD

Inizio lavori ore 9.30
Saluti istituzionali
Paola Villani (Direttore Dipartimento Scienze Umanistiche, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli)
Franco Imperadore (Sindaco San Potito Sannitico, CE)

Presiede **Rossella del Prete** (Università del Sannio)

10.00/10.30 **Marco Salvador**
"Il manso nella Carnia tardo medioevale"
10.30/11.00 **Anna Maria Stagno**
Università di Genova
"Carbonaie e altri oggetti 'puntiformi' del paesaggio: tra attività produttive, diritti di accesso e patrimonio fragile"
11.00/11.30 **Paola Galetti**
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna
"Aspetti diversi della vita sugli Appennini settentrionali tra alto e basso medioevo. Fonti scritte e materiali"
11.30/12.00 **Federico Zoni**
Università degli Studi di Bergamo
"L'Appennino emiliano nel medioevo: l'evoluzione degli insediamenti umani tra pieno e basso medioevo"
12.00/12.30 **Daniele Sacco**
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
"Quando la forma piega la materia la pietra diventa castello"

Sessione pomeridiana, inizio lavori ore 15.00
Presiede **Rossella del Prete** (UniSANNIO)

15.00/15.30 **Siegfried Vona**
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
"Una comunità di montagna nel medioevo: gli uomini del castello di Monteboaggine"
15.30/16.00 **Umberto Moscatelli**
Università degli Studi di Macerata
"Da capo delli balzi dove se cava la sgiaccia. Edifici e terre di una comunità dell'Appennino marchigiano"
16.00/16.30 **Leonia Simone**
"L'architettura rurale della Valle del Liri, dalle tipologie abitative agli impianti costruttivi a secco delle capanne pastorali"
16.30/17.00 **Andrea Rosario Staffa**
SABAP - Province di Chieti e Pescara
"Abruzzo: insediamenti e popolamento sui monti della Laga in età medievale"

Discussione

per ottenere il link di accesso all'evento scrivere a:
latem.unisob@libero.it

20 Aprile 2021

CONVERGENZE SUL MATESE

Inizio lavori ore 9.30
Presiede **Mario Pagano** (SABAP, Prov. di Caserta e Benevento)

10.00/10.30 **Gianluca Soricelli**
Università degli Studi del Molise
"Il sito di Capo di Campo e l'occupazione del Matese in età antica"
10.30/11.00 **Luigi Marino**
Università degli Studi di Firenze
"Sono morti i costruttori? Il muro resta in piedi (Cablat 1939). Due singolari reimpieghi di tecniche costruttive più antiche"
11.00/11.30 **Rossella del Prete**
Università degli Studi del Sannio
"Protoindustria e paesaggi rurali: luoghi e processi della produzione nell'area del Matese"
11.30/12.00 **Valentina Anzoise, Iain Chambers, Mario Festa**
Ru.De.Ri (Rural Design per la Rigenerazione dei Territori)
"Rural Design Week: dall'archivio al paesaggio non-detto"
12.00/12.30 **Lester Lonardo**
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
"Molendina, balcatoria e aqueductiles. Alcuni dati sulla gestione delle risorse idriche nella Campania interna appenninica"

Sessione pomeridiana, inizio lavori ore 15.00
Presiede **Federico Marazzi** (Università degli Studi Suor Orsola Benicasa di Napoli)

15.00/15.30 **Marta Giovannetti**
Latem-Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
"Intorno al Matese: paesaggi dell'olivo e dell'olio dal Medioevo ad oggi"
15.30/16.00 **Luigi di Cosmo**
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
"Cerreto Sannita (BN). La produzione ceramica ottocentesca per l'architettura e per la conservazione e l'utilizzo degli alimenti nella valle del Titerno"
16.00/16.30 **Vincenzo di Biase** (Comune di Cusano Mutri, BN), **Antonello Bartiromo** (DiSTAR, Università di Napoli Federico II)
"Le miniere di bauxite del Matese orientale: un'occasione persa?"
16.30/17.00 **Alessia Frisetti**
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
"Il passato che resiste: case, caselle, capanne e strutture produttive del Matese campano"

Discussione

21 Aprile 2021

PRESENTAZIONE DEL VOLUME
ALESSIA FRISETTI
"LA VALLE DEL VOLTURNO NEL MEDIOEVO. PAESAGGIO, INSEDIAMENTI E CANTIERI"
STUDI VULTURNENSI, 19, 2020.

Ore 16.30
Intervengono
Federico Marazzi
LATEM-Università Suor Orsola Benincasa di Napoli
Giovanni Coppola
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
Carlo Ebanista
Università degli Studi del Molise
Cesare Crova
Istituto Centrale per il Restauro
Alfredo Maria Santoro
Università degli Studi di Salerno

Coordina: **Daniele Ferraiuolo**
Institute de Recherche e d'Histoire des Textes, Paris

aprile, presieduta dalla Professoressa Rossella del Prete (docente di Storia Economica presso l'Università del Sannio) ed introdotta dai saluti istituzionali della professoressa Paola Villani, Direttrice del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e del Dottor Franco Imperadore sindaco di San Potito Sannitico (CE).
In continuità con l'ultimo intervento mattutino, la sessione pomeridiana apre con un approfondimento sulla zona marchigiana. Al centro del dibattito ritroviamo, infatti, la comunità che nel medioevo abitava a Monteboaggine (Montecopiolo, PU) e conosciamo le pratiche costruttive ed abitative nella valle del Fiastrone, punto di partenza per riflessioni di più ampio respiro sulle Marche centro-meridionali. In un fisiologico viaggio da Nord a Sud si giunge, quindi, in Lazio dove le tipologie abitative pastorali della valle del Liri offrono numerosi spunti di riflessione, per terminare con un'approfondita analisi degli insediamenti sui monti della Laga. Quest'ultimo importante intervento apre la discussione conclusiva che vuole fare il punto sugli studi "Appenninici" ed introdurre gli argomenti del giorno successivo.

"Convergenze sul Matese", infatti, è il titolo del secondo appuntamento (20 Aprile) che non solo vuole proporre una sintesi su un'area Appenninica, a cavallo di Molise e Campania, poco conosciuta dal punto di vista storico, architettonico e sociologico, ma anche puntare l'attenzione su un contesto geografico che, come altri simili in Italia, sta soffrendo del

continuo ed inesorabile abbandono da parte dei suoi abitanti più giovani, difficilmente motivati a restare in un territorio 'scomodo' che offre poche certezze.
In un alternarsi di contributi che spaziano dall'archeologia, all'architettura all'economia sociale, si inizia con un intervento sul sito preromano di Capo di Campo individuato nella zona centrale del Matese, per poi passare ad alcune interessanti pratiche costruttive tradizionali, conosciute sul versante molisano del massiccio montuoso. I processi di produzione in rapporto ai paesaggi rurali occupano la parte centrale della mattinata, presieduta da Mario Pagano Soprintendente per le Province di Caserta e Benevento. Queste tematiche introducono ad una problematica altrettanto attuale e centrale nel palinsesto del convegno: il mondo rurale contemporaneo sta scomparendo, come recuperarne la memoria?
La prima parte della giornata, con un salto indietro nel tempo, si conclude con un intervento sulla gestione delle risorse idriche nella Campania interna appenninica in epoca medioevale e post medioevale.
La sessione pomeridiana, presieduta dal Professore Federico Marazzi (ordinario di Archeologia Medievale presso l'UniSOB) prosegue l'excursus sull'area matesina, affrontando temi riguardanti i cicli produttivi dell'olio e della ceramica dal medioevo fino ad epoca moderna, lo sfruttamento delle risorse naturali come le miniere di bauxite presenti sulle alture orientali e gli edifici abitativi rurali con le annesse strutture produttive.
Un ulteriore momento di discussione finale occupa il pomeriggio del 21 aprile quando - in occasione della presentazione del volume "La valle del Volturno nel medioevo. Paesaggio, insediamenti e cantieri" edito dalla Volturnia Edizioni per la collana 'Studi Vulturnensi' – si prevede l'intervento di alcuni docenti di archeologia medioevale e architettura, in un dibattito coordinato da Daniele Ferraiuolo de l'Institute de Recherche e d'Histoire de Textes, Paris.
Promosso dal LATEM, l'evento vede un parterre di Enti, Istituzioni ed Associazioni che, tramite patrocini e collaborazioni, si sono attivati per la promozione e divulgazione di queste giornate di studio.

Il Comune di San Potito Sannitico (CE) nell'alto casertano, che da due anni ospita la sede del LATEM, ha prontamente concesso il patrocinio confermando quella sinergia di intenti dichiarata nella convenzione stipulata con l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, di cui il LATEM è parte integrante.
Dal momento che i temi trattati nei diversi interventi afferiscono per buona parte al settore medievistico e gli stessi organizzatori operano in questo periodo storico, è stato gioco forza intercettare anche il patrocinio della SAMI (Società degli Archeologi Medievisti Italiani) da diversi decenni promotrice di eventi scientifici e divulgativi di ampio respiro. A queste Istituzioni si aggiungono quelle che operano direttamente nei territori interni della Campania. Comunità Montana del Matese, Parco Regionale del Matese e Gal Alto Casertano hanno offerto con entusiasmo il proprio patrocinio al convegno.
Un evento del genere, volto al territorio, non può però prescindere dalla collaborazione con enti ed associazioni locali. Rena Rossa in primis, che ha organizzato insieme a Briganti del Matese diverse ricognizioni ad alta quota, per acquisire dati sulle pratiche costruttive e di produzione che possano essere anche oggetto di percorsi turistici tematici; ma anche Cuore Sannita e Matese Adventures che insieme alle altre associazioni del settore turistico-culturale sono parte attiva de la Consulta del Matese già invitata a collaborare, ed infine Ru.De.Ri un'associazione culturale che si dedica allo studio e alla promozione del Rural Design.

La collaborazione attiva vede anche la partecipazione della Volturnia Edizioni con cui il gruppo di ricerca LATEM ha curato e portato a termine diversi progetti editoriali, l'Associazione Culturale Kinetés che si propone quale interlocutore per la pubblicazione degli Atti del Convegno e Zona Rossa web-tv la cui pagina facebook ospita la diretta della tre giorni in programma.
Nella consapevolezza che gli Appennini conservano ancora un forte legame con la tradizione ed il passato, ci si aspetta che questo convegno possa accendere la miccia di un frizzante e stimolante dibattito futuro. Un evento culturale con queste caratteristiche potrebbe trasformarsi in un appuntamento annuale, aperto a tutte le aree di montagna e senza limiti cronologici, con un approccio multidisciplinare che non tralasci alcun aspetto del 'vivere la montagna' e con l'ambizioso obiettivo di ricordare a tutti che ci sono ottimi motivi per 'non lasciare la montagna'. In un momento storico particolare come quello che stiamo vivendo, infatti, la vita tranquilla e per molti aspetti, più sana e genuina che caratterizza queste zone, si sta proponendo sempre più come una valida alternativa all'abitare compulsivo delle grandi città.

Alessia Frisetti

Dottore di ricerca in Archeologia presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma, specializzata in Archeologia e storia dell'arte tardoantica e medievale presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, laureata presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli in Conservazione dei Beni Culturali, a indirizzo Archeologico con una tesi in Archeologia Medievale dal titolo "Ricostruzione di una stratigrafia archeologica altomedioevale: gli scavi 1980-1986 del Complesso c.d. di San Vincenzo Minore", relatore prof. Federico Marazzi. Dal 2005 collabora con la Cattedra di Archeologia Medievale (docente Prof. Federico Marazzi) dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Dal 2001 collabora con la Missione Archeologica di San Vincenzo al Volturno, nell'ambito dell'elaborazione della documentazione grafica dello scavo archeologico. All'interno del Progetto "San Vincenzo al Volturno" si occupa della documentazione grafica e del G.I.S..

Il Giornale di Kinetès

Libri

Il Giornale di Kinetès

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

FOSCA MARIANI ZINI, *TRISTIA. STATI DI USUALE SCONFORTO*, KINETÈS EDIZIONI, BENEVENTO 2021, PP. 72.

di Carla Cirillo

È innegabile che grandi forme di lamentazioni esistenziali, comprese quelle poetiche, abbiamo come punto di partenza, come causa prima, un corrispondente desiderio e appetito vitale disattesi o frustrati. Altrimenti ci troveremmo ogni volta a parlare, sia che si tratti di saggistica che di filosofia o di letteratura, di un puro horror vacui tanto più terrificante quanto meno sostanziato e segnatamente innaturale. Ma esistono più cose in cielo e in terra di quante ne sogni una filosofia, suggeriva un famoso inglese e, per questo, come leggiamo in TRISTIA, STATI DI USUALE SCONFORTO, ci si può trovare davanti a un *eroico odio della vita* in cui si sa *scivolare nel buio e / Esaurite le fatiche inutili / Liberarsi del cavaliere / E del cavallo.* Ma, appunto, si dovrebbe sapere essere eroici, se non proprio eroi, e sovvertire il noto assunto brechtiano della modernità per ritornare a un grande poeta della caducità, Reiner Maria Rilke che, invece, considera gli eroi semplicemente le vittime di destini crudeli o esseri talmente sensibili la cui esistenza è quasi insopportabile per la natura. O anche ricordare che Cesare Pavese definiva l'eroismo "*l'assunzione del proprio destino*". Sono forti, infatti le opposizioni che emergono dal piccolo libro di poesia di Fosca Mariani Zini, prima di tutti quelli tra tensioni vitali e la incombenza della morte nella vita e quelli dell'amore e del disamore. Probabilmente l'autrice ha intuito che il suo libellus avrebbe originato letture polisemiche e ampie digressioni e, per arginarle o limitarle, ha scelto di reclamare la filiazione con un grande poeta della classicità latina: Ovidio e, in particolare con una sua opera copiosa, i TRISTIA, nel modo più diretto: prendendone il nome, nel suo caso, il titolo e facendolo seguire per differenziarlo (proprio come una figlia devota che non voglia poi essere confusa con il troppo grande genitore) dal

sottotitolo STATI DI USUALE SCONFORTO. Seguiamo allora l'autrice con un modus operandi molto poco frequentato dai lettori e dai critici in generale, che concedono il minor spazio possibile all'autore di un'opera, a favore di ermeneutiche generalizzanti, accademiche o di correnti letterarie. Il parere dei critici è un parere ovviamente erudito e spesso avvertito delle tensioni scritturali ma, nel contempo, è comunque e sempre un parere parziale ma capace, purtroppo ahinoi, di essere determinante nel guidare o deviare dai testi lo sguardo di nuovi lettori. Thomas Stearn Eliot ha spiegato più volte che, per conoscere profondamente un poeta non occorre saperne la biografia ma piuttosto i gusti letterari, dunque dovremmo attraversare l'opera del poeta latino per approdare a questa poesia attuale, e forse non solo i TRISTIA, che è anche l'ultima e quindi quasi un compendio di tutte le splendide opere ovidiane. Ovidio è un grande maestro di poesia, ma verrebbe da dire, di vita, perché tutta la sua opera è un continuo spettacolare e elettivo dialogo con il mondo e la sua interpretazione. Come con Lucrezio, per Ovidio non si può davvero separare la poesia da una vera e propria ontologia o comunque da una filosofia del vivere che, per questo, cerca di proporsi come una dolceamara manualistica in versi dell'uomo e delle sue passioni e di tutto l'universo allora noto. Poeti come Ovidio e Lucrezio erano davvero, in qualche modo profondo, i legislatori del mondo come li sognava Percy Bysshe Shelley nel primo Ottocento. E in Ovidio, in particolare, sono celebrati l'eterna trasformazione del creato - *Tutto si evolve, nulla si distrugge* e *in tutto il mondo non vi è nulla che persista*, come scrive nelle Metamorfosi - poi l'amore e il disamore rispettivamente negli *Amores* e i *Remedia amoris*, per citare le opere principali. Sicuramente c'è stato un attraversamento e un approdo di molti sentimenti ovidiani nel libellus di Mariani Zini e una volontà di riproporre una poesia quanto più vicina all'esperienza della vita e alla sua storicità fondamentale e fondante avvertita dell'evidenza che ciò che la natura nega alla vista lo si può forse comprendere con l'intelletto, come afferma ancora il poeta. Un dantesco, finissimo ma

complesso *intelletto d'amore*, molto spesso. Naturalmente non dobbiamo attenderci una ripresa pedissequa di Ovidio (la versificazione di Mariani Zini è moderna, cadenzata in versi brevi e essenzialmente ungarettiana nella stentoreità e efficacia di molte immagini, dalle leggere ma incisive metafore), quanto una ereditata lucidità di analisi poetica sorprendentemente attualizzata. GLI STATI DI ATTUALE SCONFORTO sono divisi in sei sezioni e tutte attente a declinare una forte compromissione fisica oltre che mentale e speculativa dell'essere umano con gli accadimenti dell'esistenza, anche attraverso una forma efficace di ethopeia, cioè di una poesia che comporta l'assunzione di voci altrui per esercizio di identificazione. Ad esempio, nella prima sezione, ALL'ORIGINE, Annunciazione e Pietà, sembrano una prima chiara immedesimazione emotiva sofferta con la madre di Gesù, colta nei due momenti cardine della propria vita, di quelli del Figlio e della intera umanità. E già in queste prime due poesie, il dolore della caducità informa e nutre tutte le parole: *Mi fido delle rose/ Sanno cosa sono i roveri; Hai cambiato la mia collana di mirto / Con una corona di spine.* E in Pietà: *Era vero, allora. / Hai avuto paura/ Non ti abbiamo difeso / Sei rimasto accasciato / Non ti abbiamo abbracciato.* Versi che potremmo ripensare rispettivamente in momenti in cui la gioia si contrappone al dolore o una morte appare ingiusta, o una sofferenza è inferta per ignoranza. La seconda sezione PRENDERE CONGEDO mi pare si connetta alla sesta e conclusiva SCORAMENTO, per un filo amoroso che tocca sia sentimenti amicali che la passione amorosa. E' una poesia che trova facilmente le parole del corpo e sono parole efficacemente femminili e a forte componente visiva quelle che rigano la pagina in entrambe le sezioni attraverso il procedere degli anni: *Abbozzo di seni/ Rigori di linfa / Il tuo sesso contro il mio / Nelle pieghe della stoffa* (in *Primo, se non ultimo amore*); *Mille di me / Erano tanti anni di te … Nei solchi delle rughe / Raccolgo le ombre del sole / Nella coppa delle mani / La giovinezza del mio perenne amore* (in *Rughe*); e nella intensissima *Menopausa*:

Ventre, mio
Disertato dalla vita,
seme, tuo,
Fra le mie gambe
Linfa traslucida e lenta
Per toccarci l'anima
Senza farci male.
Non ho dimenticato
Quando ero albero,
Non pietra.

Soprattutto in questa poesia è pressante l'assillo per il passare degli anni che minaccia di fare invecchiare l'amore (in un topos avvilente e comune della femminilità), di ferirlo. E tutto si scrive nelle rughe del corpo e del volto ma, in alcuni versi, solo la poetessa potrebbe dire di quale volto, poiché il tu della poesia potrebbe essere rivolta a se stessa nello specchio del libro: *Dita incaute / Le tue eterne rughe* (in *Ai margini*) mentre una forma di tempo si propone come una eccezione fisica in un *Presente anteriore* che sfida la pagina fino, forse, a farla contrarre. Ma chi potrebbe davvero dire che cosa è il tempo che viviamo dentro di noi, in quali modi può essere misurato e che cosa misura realmente? Proprio in queste due sezioni si apre uno spazio ovidiano: la poetessa in una presentazione del suo libro, ha parlato del diritto alla sofferenza, alla riflessione sull'irreparabile della nostra vita, se anche durasse all'infinito, anche se il corpo e l'animo dovessero piagarsi e, come sostiene il suo poeta nei TRISTIA, non si dovesse più avere spazio per una piaga. Si soffre fino a sanguinare:, *Nel tuo filo spinato / Mi impiglierò i capelli / forse sanguineranno … La mia mano / Ha l'esitazione dei vecchi / Dita troppo fragili / A te fastidiose* (in *Fragili dita*), e si elabora un pensiero terribile: *Mi sorriderai domani?* (in *Tristi lenzuola*). Qui dovrebbero soccorrere la conoscenza delle astuzie degli *Amores* e la speranza nei *Remedia*. Nella sezione LACRIMOSA, la terza del libro, si leggono versi di estrema attualità come *Lettura di giornale* e *Bataclan* dall'incipit pavesiano (e Pavese ha saputo *scivolare nel buio*!), in cui il destino delle molte vittime

del tristemente famoso attentato al teatro parigino del 13 novembre si lega a quello di un singolo essere:

Vedrò la morte e avrà i tuoi occhi
Non sapevo fossero così curvati dall'odio

Grumoso il sangue nelle mie mani
Fluido nelle pozze per terra

Mi accascio piano, piano
Trattenendo i secondi

ultimi
prima di andarmene

senza averti detto
quanto ti amo

Ti amai

In un soffio
dentro gli spari.

Nella quarta sezione COMPASSIONE a una apertura marina delle due prime poesie segue una celebrazione dell'insonnia *Insomnia felice*, felice forse ancora perché la privazione del sonno è compensata dalla contemplazione dell'amato che ha *mani pazienti* capaci di modellare il corpo di una donna in complesse figure da origami. Le poesie, diceva un grande poeta della sofferenza, Paul Celan, sono come strette di mani. A queste mani felici subito si contrappongono gli intrecci delle *dita fragili della donna* presa nella conversione errata ma comune al pensiero femminile che trasforma spesso *emozioni in paure* (in *Prendersi cura*).
Nella quinta sezione dal bellissimo titolo NE' ORA NE' QUI, si affermano i temi del viaggio, della migrazione, della moderna esperienza del movimento nel mondo che creano spaesamento, ma soprattutto, come ha scritto Marc Augè, delineano i *non luoghi* della nostra modernità: come gli aeroporti, le panchine, i caffè, posti in cui tutti i frequentatori sembrano uguali e felici di un anonimato omologante. Si è *In attesa*, ovvero in una poesia dove le immagini che si imprimono nell'occhio e nella mente del viaggiatore per mare

fanno ancora sognare una meta, o fanno comunque desiderare di averne una certa, definitiva: *Le vele sussurrano al vento: Quando partiremo per la felicità? / Vorrei tornare a casa, se ne avessi una.* Una casa che in *Spaesamento parigino* si rivela però *di eremita / Porta priva di campanello / Bussare non serve / None to accompany me.* E qui si innesta il lamento su *Felicità all inclusive / Per anime escluse* di *Panchine berlinesi* che ritroviamo in *Departure e Arrival*, come inizio e conclusione di un viaggio in cui realmente si sperimenta un tempo quasi troppo comune per concorrere alla determinazione di un "qui e ora". Queste forme della modernità, questa nuova ancora poco detta realtà umana, deve trovare le parole per dirsi, deve aprire la ferita del presente con le sue angosce e inquietudini, con la sua solitudine troppo mascherata da facili condivisioni virtuali e trovare le proprie parole, la propria antropologia poetica. La poesia che conclude la raccolta si intitola *Filologia dell'amato* e si imprime ancora una ruga tra i versi, all'angolo degli occhi, mentre accenni a *errori infantili / E l'incuria dei tuoi adulti* quanto l'*Abbreviazione di un dolore antico* danno labili indizi per una decifrazione chiara dell'oggetto del desiderio. Ma insistere sulla filologia amorosa sarebbe inutile, perché, conclude la poesia e la raccolta: *Al lettore smarrito / La pagina sussurra: sappi capirmi / Ma mai fino in fondo.* Insistere condurrebbe forse a un errore ermeneutico o di deduzione, bisogna accontentarsi di accenni, come per Ovidio, che per *error e carmen* mai chiariti fu condannato alla relegatio, all'esilio da Roma, e sebbene si abbia il diritto di continuare a sondare il dolore, la gioia, l'amore o come dice la poetessa "l'irreparabile della nostra vita", del mistero della pacificazione e della cura della ennesima piaga del corpo si occupa e si occuperà sempre la poesia.

Il libro TRISTIA STATI DI USUALE SCONFORTO ha vinto il premio internazionale Antica Pyrgos 2020, sezione silloge poetica inedita. Fosca Mariani Zini insegna filosofia del Medioevo e del Rinascimento all'Università di Tours, in Francia. Ha pubblicato Ha pubbli-

cato: L'économie des passions. Essai sur le "Décaméron" de Boccace, 2012; La pensée de Ficin. Itinéraires néoplatoniciens, 2014; La calomnie. Un philosophème humaniste. Pour une préhistoire de l'herméneutique, 2016 ed edito con G. M. Müller, Philosophie in Rom-Römische Philosophie. Kultur-literatur-und philosophiegeschichtliche Perspektive, Berlin, 2017.

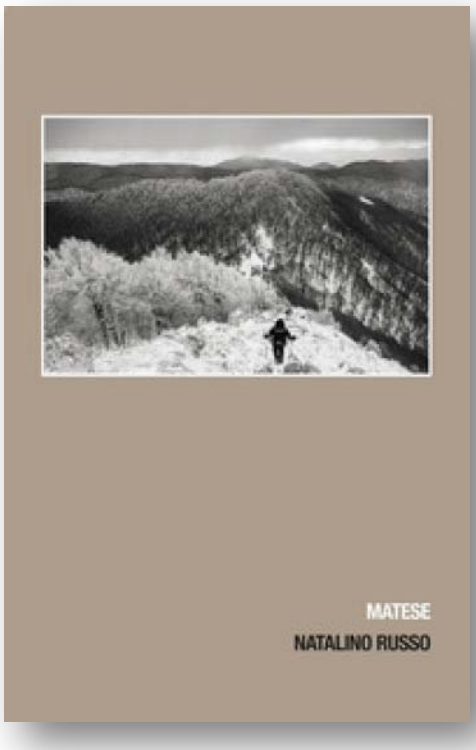
Carla Cirillo

Carla Cirillo è nata a Benevento. Ha pubblicato: le poesie di *Foco all'arma* (2008) e *Le nuvole non sono bianche* (2009) con Campanotto Editore (UD); i racconti di *Ruggine e altri racconti* (2010) e *Liquida* (2011) con Fara Editore (RN). *Le Mitomani Favolose* – 1a ed. 2006 Guida Editore (NA) – è stato: finalista al Concorso Narrativa e Poesia Carver 2006; secondo classificato Opera Prima al Premio Nazionale Narrativa Circe 2006; premio speciale "Racconti al femminile" – Concorso Internazionale Poesia e Narrativa Città di Salò 2007. Il racconto "*Arianna di Creta*" quarto classificato al concorso Il Labirinto 2008. Il 13 giugno 2015 è stata premiata con Menzione d'onore per la sua opera 12 (2013) al 40° Premio Letterario Casentino (Ar). Il racconto "Preghiera" presente nella raccolta Vogut è stato selezionato al premio Zeno 2019.

NATALINO RUSSO, *MATESE*, BANCA CAPASSO, PIEDIMONTE MATESE, 2021, PP. 144

- edizione limitata e numerata

di Lorenzo Piombo



Natalino Russo, giornalista e fotografo, naturalista e speleologo, è autore di saggi, articoli e libri i cui contenuti variano dalla letteratura di viaggio, alla narrazione geo-storica, alla cultura del cammino e dell'esplorazione.
Dai ghiacci della Norvegia alle grotte del Messico, la sua scrittura intreccia annotazioni geografiche, pensieri da antropologo, approfondimenti storici e osservazioni da biologo.
In questo libro dedicato al Matese, vera "montagna sacra" nella biografia di Natalino Russo, la narrazione si lascia andare alla poesia. L'Autore lo fa nel modo che gli è più congeniale, offrendo al lettore immagini selezionate dalle migliaia che egli ha realizzato nel corso degli anni. Nell'uso del mezzo fotografico – manifestando la propria attenzione al disegno delle ombre e dei riflessi luminosi, più che alla forma – egli esprime una inclinazione e un pensiero, allo stesso tempo antico e modernissimo, che è in fondo all'origine stessa della "scrittura della luce".
L'inflazione delle immagini propria del nostro tempo tende a banalizzare l'oggetto fotografico ridotto ora a cascame linguistico (mero sostituto visuale di linguaggi strumentali degradati e impoveriti) ora a feticcio, esaltando e sacralizzando la rilevanza iconica della forma-in-sé (il mondo esterno). In tutt'altra direzione, lo sguardo dell'Autore parte dalla superficie luminosa degli oggetti (paesaggi, corpi, manufatti) per attingere a orizzonti di conoscenza emozionale del mondo interno.
Il risultato che ne consegue, tutt'altro che intimistico o documentaristico, è quello di una lirica dello spazio, dove i luoghi assurgono a soggetti trascendenti, riflesso di una bellezza universale, sui quali al contempo può proiettarsi una gioiosa, profonda, serena esplorazione ed elaborazione introspettiva. Così è per le immagini aperte del Lago, del Mutria, della Gallinola, del Miletto, per la veduta profonda che da San Gre-

gorio Matese traguarda le colline di Caiazzo, per i boschi innevati e i ritmi di tronchi contorti, per i disegni del ghiaccio sulle foglie e delle curve stradali lungo i declivi montani, per le solitudini di alberi e di rifugi. Il sapiente disegno della luce ci restituisce scenari talora surreali, a volte astratti, quasi graffianti (*Le Carbunere*), comunque formidabili sollecitazioni per la sfera emozionale. La montagna ne emerge, non solo madre, ma matrice di senso e polimorfo contenitore di archetipi.
Lo stesso registro cromatico, adoperato dall'Autore solo in alcune foto, consente di ritrarre i soggetti come in una miniatura naturalistica, senza enfasi, così-come-sono: in certi casi le immagini, ridotte nel timbro coloristico fino al limite della discrezione, grazie anche all'alta definizione, appaiono pulite e asciutte come acquerelli botanici (*Verso Letino*). Pur nel piccolo formato, ciò consente al lettore di entrare nella pagina come in un mondo di fiaba, che si realizza nello spazio interno dell'osservatore.
Le figure umane, lontane dai luoghi comuni della foto-cronaca e del "pittoresco", nelle immagini di Natalino Russo paiono personaggi universali, appartenenti al mondo frugale e mitico della montagna, fissati nella loro nuda verità: così il danzatore e il fisarmonicista di Cusano, i giocatori di carte di Miralago, il vasaio di San Lorenzello, i boscaioli di Sepino, il mulattiere di Campochiaro, il pastore di Campo Puzzo.
La modernità del mezzo fotografico allontana qualsiasi suggestione di Arcadia contemporanea, quando nell'obiettivo appaiono – reali – alcune pale eoliche sullo sfondo del pascolo di un gregge, o i lasci cavi elettrici sospesi a un muro antico a Pietraroia, o ancora l'equipaggiamento tecnico dello speleologo all'imbocco della grotta.
Ogni immagine, in sé, apre a uno spazio contemplativo, che non risparmia il mondo notturno, in due scatti che vedono protagoniste le ombre proiettate dalla luce lunare o da una lampada posta in una tenda da campo.
Si potrebbe affermare che il Matese, dall'album fotografico proposto da Natalino Russo, risulta narrato, nella sua unicità e complessità, in forma di variazioni. Ciò suggerisce più di una assonanza con alcune osservazioni svolte da Glenn Gould riguardo le celebri *Variazioni Goldberg* di J.S.Bach, laddove si afferma che le variazioni non appaiono ricercate in una costruzione organica, dotata di un punto culminante o

di una risoluzione, ma sono comprese in una "comunità di sentimento": per il Matese, quasi un presagio della Comunità del Parco Nazionale, che si vorrebbe a tutela di un ambiente dove uomo e natura possano continuare a vivere nel reciproco rispetto.
Per dirla con Gould, il carnet fotografico di Natalino Russo, nelle sue variazioni, ci restituisce un Matese "*che non conosce né inizio né fine*", nella sua unicità e unità. Che è, infine, unicità e unità di un'opera fotografica realizzata con rigore ed esperienza, offerta con quel tono familiare, sommesso, frutto di un mestiere consumato e vestito di modestia, come sanno fare i veri Maestri.

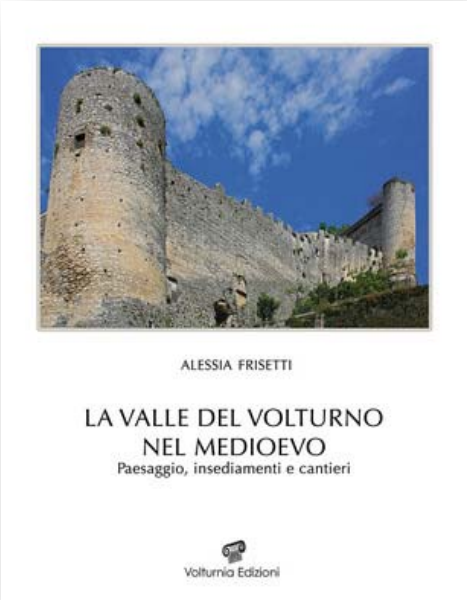
Lorenzo Piombo

Medico Psichiatra, è stato dirigente dei Servizi di Salute Mentale a Napoli e nel Sannio. Ha realizzato ricerche su aspetti di storia, beni culturali e ambientali di Morcone, del Matese e del territorio sannita. Autore di articoli, saggi e libri, ha contribuito alla Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del Comune di Morcone. Già Presidente dell'Archeoclub di Morcone, è socio attivo di Italia Nostra, WWF e componente della Consulta per il Matese.

IL GIORNALE DI KINETÈS
Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale

ALESSIA FRISETTI, *LA VALLE DEL VOLTURNO NEL MEDIOEVO. PAESAGGIO, INSEDIAMENTI E CANTIERI*, *STUDI VULTURNENSI*, 19, PP.461, VOLTURNIA EDIZIONI 2021

di Cesare Crova



Lo studio dell'architettura medievale, in particolare di quella fortificata, ha ricevuto negli ultimi quarant'anni un apporto fondamentale dall'analisi delle dinamiche insediative e delle tecniche costruttive, attenta alla natura materiale e tecnica del manufatto. L'indagine sugli svolgimenti che hanno determinato le fasi dell'incastellamento e lo studio delle tecniche edilizie che li accompagnano, ha permesso di acquisire un patrimonio di conoscenze utile sia da un punto di vista storiografico che alla conoscenza dei fattori politici, economici, sociali e culturali del fenomeno, sia dal punto di vista della conservazione.

La datazione delle murature, soprattutto in architetture scarsamente documentate, è un argomento sul quale il dibattito è piuttosto ampio e necessita ancora di studi analitici che consentano di dare risposte affidabili sulle molteplici fasi di accrescimento degli antichi edifici. Da ciò deriva, in primo luogo, la necessità di svolgere un capillare censimento dei beni architettonici esistenti sul territorio, volto a conoscere, valutare e documentare tutto il patrimonio dell'edilizia storica, in particolare quella minore, minacciata dall'indifferenza e dalla speculazione.

Con l'opera di Pierre Toubert sull'incastellamento nel Lazio meridionale e la Sabina, si è aperto un diverso modo di leggere il processo di formazione dei castra in età medievale, dandogli connotati strutturali, economici e sociali[1]. Il lavoro del Toubert, pur interessando una zona circoscritta d'Italia, è geniale per la descrizione del modello e degli effetti del grande accentramento, dove il castello, inteso quale circuito provvisto di mura, ha un ruolo centrale nella storiografia medievale, divenendo la spia per comprendere lo

1. P. Toubert, *Les structures du Latium méediéval. Le Latium méridional et la Sabine du XIe siècle à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973.

svolgimento nazionale, regionale e locale delle società del periodo[2]. É iniziata così una ricerca molto ampia nel campo delle fondazioni castrali, che ha generato una ricca e diversificata serie di contributi, da cui sono emerse le differenti fenomenologie che hanno guidato il processo di incastellamento su tutto il territorio nazionale. A questa, si sono aggiunti gli studi, in ambito toscano, di Tiziano Mannoni che ha aperto l'importante filone di ricerca sulla lettura stratigrafica degli elevati, a cui ha fatto seguito, in area laziale, quello promosso da Giovanni Carbonara che a partire dal 1996 ha visto produrre numerosi lavori, legati allo studio delle tecniche costruttive e della loro importanza ai fini della conservazione, aprendo così al ruolo multidisciplinare legato ai progetti di restauro. A questi, si aggiungono studi paralleli, condotti sia in ambito accademico, nelle Università del Molise, di Napoli "Suor Orsola Benincasa" e di Aversa "Luigi Vanvitelli", che a livello centrale dal Ministero della Cultura, che hanno amplificato il dibattito in corso sulla storia urbana fra antichità e medioevo, sulle direttrici di scambi commerciali e delle produzioni in area mediterranea negli stessi periodi storici, proponendo contributi in particolare da giovani studiosi, indice dell'interesse che l'argomento possa avere un futuro promettente.

Il lavoro sulle tecniche costruttive promosso nella scuola romana, nella sua ultima fase ha fatto da corollario a quello dell'indagine sull'incastellamento e trova un interessante punto di contatto con quello condotto da Alessia Frisetti nel territorio campano, già Terra di Lavoro, in continuità con quello realizzato da chi scrive per la parte laziale e alto campana della provincia normanna[3]. La Valle del Volturno nel Medioevo affronta lo studio del territorio che abbraccia, in particolare, le attuali provincie di Benevento, Caserta e Isernia, indagandone lo sviluppo sia dal punto di vista dell'incastellamento, che da quello delle tecniche costruttive, con l'occhio dell'archeologo, quindi attento sia allo studio diretto dei siti indagati, che indiretto con quello delle fonti d'archivio. Si delineano in questo modo dinamiche insediative che si

2. C. Wicham, *A che serve l'incastellamento?*, in «L'incastellamento», Actes des rencontres de Gérone (26-27 novembre 1992) y de Roma (5-7 mayo 1994), a cura di M. Barcelò, P. Toubert, École Française de Rome: Roma, pp. 31-41, (Publications de l'École Française de Rome, 241).

3. C. Crova, *Insediamenti e tecniche costruttive medievali. Il* Latium adiectum *e la* Terra Laboris, Pubblicazioni Cassinesi: Montecassino 2005 (Archivio Storico del Lazio meridionale. *Monografie*, 1).
La Terra di Lavoro fu la più longeva fra le provincie che i normanni istituirono dopo il loro arrivo nell'Italia meridionale, nel XII secolo. Fu solo con il Regio decreto-legge 2 gennaio 1927, n. 1, pubblicato nella G.U. n. 49 del 1° marzo successivo, che la provincia fu soppressa aggregando alcuni comuni alla provincia di Roma e altri (Carinola, Mondragone e Sessa Aurunca) a quella di Napoli, cfr. C. Grossi, *Il Golfo di Gaeta. Valle del Garigliano, Spiaggia di Scauri*, "Formiae litus", *Vendicio, Serapo*, Tipografia del Senato: Roma 1927, p. 69.

ricollegano al resto del territorio nazionale, anche se con specifiche peculiarità.
Le ricerche di tipo archeologico, associate a quelle storico-artistiche e architettoniche, tentando di procedere oltre queste ottiche, ancorché inglobandole, possono arricchire il patrimonio conoscitivo sull'architettura, sì da realizzare una concreta comunità di obiettivi. A tal fine, importanti sono i riferimenti sia al rilievo diretto delle fabbriche, sia al connesso esame attento, ravvicinato, di queste, avendo sempre presente il contesto e l'universo architettonico entro cui i singoli dati si collocano.
Il lavoro, frutto delle ricerche di Alessia Frisetti, si concentrano su una porzione di territorio della Terra di Lavoro molto interessante dal punto di vista storico-culturale, ma ancora quasi del tutto inesplorato dalle campagne di indagine sui temi dell'analisi sull'incastellamento e delle tecniche costruttive. Emerge dalla lettura del testo, l'approccio di carattere generale, attraverso lo studio delle fonti cartografiche (I.G.M. e topografiche) che hanno permesso l'individuazione di 73 siti fortificati e 27 riferibili a insediamenti monastici, fino a giungere a quello di dettaglio, con le indagini diagnostiche per determinare la qualità dei molti campioni di malta prelevati, il cui studio è utile per riconoscere la qualità dei cantieri e delle maestranze che qui vi lavorarono, oltre che per il grado di conservazione, in vista di un possibile intervento di restauro.
L'utilizzo degli strumenti informatici e delle tecnologie digitali più aggiornate, ha permesso attraverso la base GIS di inserire tutti i dati raccolti e poter delineare due grandi periodi cronologici, il primo dal tardo-antico all'alto medioevo (V-XI secolo), il secondo dall'epoca normanna a quella angioina (XI-XIV secolo).
Dall'analisi così condotta, emergono differenti caratteristiche del paesaggio antropizzato. Nell'alto medioevo il territorio vulturnense è contraddistinto da comunità monastiche, attorno alle quali ruotano i territori che vengono coltivati e si organizzano le realtà insediative, con una gestione dei sistemi incastellati che presentano differenze sostanziali rispetto, per

esempio, con i territori vicini, controllati dall'Abbazia di Montecassino, dove viceversa si avevano dei castelli, intesi quali insediamenti al cui interno, riprendendo gli assunti del Wickham, si accentrarono le popolazioni che in precedenza vivevano in siti sparsi. La loro formazione fu favorita dall'espansione agraria, facendo nascere ambiti amministrativi in cui si sviluppò un'urbanistica locale, contraddistinta dall'edilizia in pietra, con la presenza di luoghi di culto, magazzini, mercati e, nei castelli di maggiori dimensioni, di tribunali[4]. Nel periodo successivo, quello dello sviluppo degli insediamenti, molte informazioni è stato possibile desumere dallo studio delle fonti, come il Catalogus Baronum e il suo Commentario, ma anche da quelle quali l'Ystoria Rogerii regis Sicilie, Calabrie atque Apulie, redatta da Alessandro Telesino, dove sono raccolte le operazioni politiche e militari di Ruggero II nella prima metà del XII secolo. La connessione tra fonti scritte e siti indagati, che per questo periodo danno risultati più cospicui, permettono di comprendere le dinamiche insediative promosse dal popolo normanno, che si dovettero confrontare con realtà consolidate, per la presenza di signorie longobarde, oltre alla persistenza di alcune compagini musulmane, gruppi bizantini e franchi[5].

L'avvento normanno genera una diversa formazione degli insediamenti, che da fortificazioni urbane, portano alla formazione di una rete di fortificazioni distribuite nelle aree rurali. Si delineano due fasi: ad una prima, caratterizzata da insediamenti di carattere

4. C. Wicham, *A che serve l'incastellamento*, cit., p. 33.
5. A. Frisetti, *La valle del Volturno nel Medioevo. Paesaggi, insediamenti e cantieri*, Volturnia Edizioni: Cerro al Volturno 2020, p. 66.

Fig.1 - Sant'Angelo di Alife (Caserta). Rupecanina. Al nucleo primitivo di età alto-medievale con il mastio del potenziamento normanno, seguì una fase di espansione con la costruzione del castello (Foto R.A.F. 1943).

feudale, dominato dalle famiglie comitali, che in alcuni casi cederanno a vario titolo le loro proprietà ai grandi complessi monastici di Montecassino e San Vincenzo al Volturno, se ne associa una seconda, nella quale Ruggero II delineerà un sistema di presidi posti direttamente sotto il controllo regio, caratterizzati dalla presenza di guarnigioni che avevano le proprie dimore in prossimità dell'insediamento[6].

Esempi emblematici, tra quelli indagati, sono il castello di Rupecanina (Figg. 1-2), di cui resta ancora pienamente leggile la stratificazione dell'impianto urbano, con il doppio perimetro di mura e il mastio, e la città di Alife, dove l'intervento normanno si inserì sulla preesistenza della città romana, che ancora oggi conserva l'impianto planimetrico originario, con il cardo e il decumano, delimitata ora dalle mura fortificate medievali. Caratteri morfologici e costruttivi che la mettono in continuità, per esempio, con un'altra città romana, Fondi, che conserva a sua volta gli stessi elementi oltre che, singolarmente, lo stesso orientamento planimetrico, con l'asse inclinato verso ovest rispetto al nord geografico[7] (Figg. 3-4).

6. E. Cuozzo, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Guida Editore: Napoli 1989, p. 84.
7. C. Crova, *Lo sviluppo urbanistico di Fondi nel Medieovo*, in *Fondi nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Fondi, Palazzo Caetani, 17-18 ottobre 2013), a cura di M. D'Onofrio, M. Gianandrea, Gangemi Editore: Roma 2016, pp. 79-90: 84 e 85 fig. 5. Come Fondi e Alife, altre città romane presentano lo stesso orientamento nord-ovest/sud-est: Alba Fucens, Aquileia, Cremona, *Mutina* (Modena), *Ariminum* (Rimini), *Sepinum*, Verona, cfr. N. Cassieri, D. Quadrino, *Uno scavo urbano: nuovi elementi per l'urbanistica di Fondi*, in *La forma della città e del territorio*, in «Atlante tematico di topografia antica», XV (2006), pp. 177-193: 178.

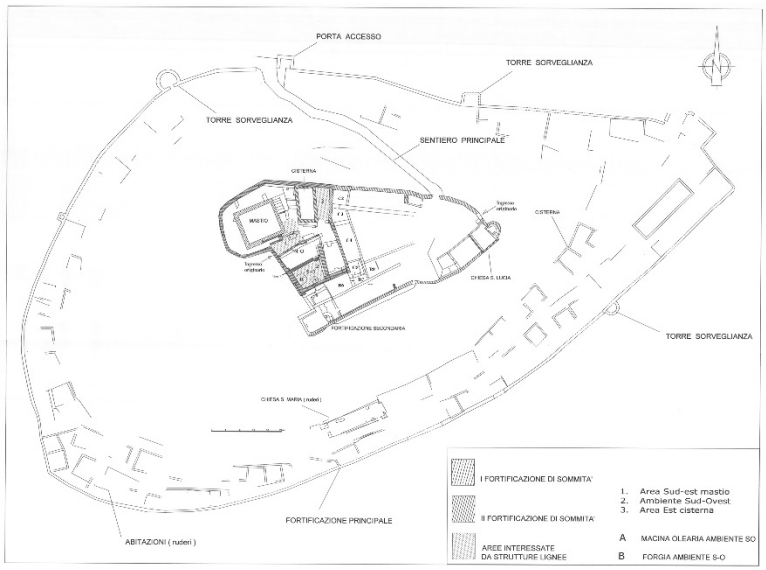


Fig. 2 - Sant'Angelo di Alife (Caserta). Rupecanina, planimetria generale del castello con indicazione delle due fasi di edificazione della cinta sommitale (Elaborazione grafica di A. Frisetti).

Fig. 3 - Alife (CE). Foto zenitale del centro antico. Si osserva ancora l'impianto di età romana, benché pesantemente compromesso dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale (Archivio dell'A.).

Fig. 4 - Fondi (LT). Foto zenitale del centro antico. Si leggono ancora molto chiaramente il cardo e il decumano dell'impianto romano (Archivio dell'A.).

Con l'avvento al potere di Federico II di Svevia, la rete dei castelli, costruiti soprattutto nel XII° secolo, nel corso della signoria normanna, è ora ereditata dall'Hoenstaufen e inglobata nella nuova ammini-

strazione. La rete castrale non aveva una distribuzione omogenea sul territorio e le rocche si differenziavano per le diverse tipologie architettoniche. Il disegno federiciano di riconquista della Terra di Lavoro fece leva essenzialmente sui castelli di Napoli, Aversa e Gaeta, senza preoccuparsi di ridefinire il dispositivo militare lungo il confine, dato che i rapporti concilianti con la Curia romana non inducevano a considerare impellente l'operazione[8]. In questo contesto, utile per delineare lo stato di conservazione dei castelli del dominio svevo è lo Statutum de Riparatione Castrorum, redatto a iniziare dal 1231, dove si delinea chi dovesse occuparsi della riparazione, oltre che dei castelli veri e propri, anche delle domus e dei palacia.
Con Federico II sono potenziati numerosi fortilizi o ne sono costruiti ex novo per definire una linea visuale di collegamento, come per esempio con le rocche di Casertavecchia, Maddaloni e San Felice a Cancello, e molte le testimonianze di strutture fortificate attribuibili direttamente all'Hoenstaufen, come, tra gli altri, il mastio pentagonale di Rocca Janula, prossima a Montecassino, la Porta del Regno, a Capua, la torre quadrata del palazzo di Maddaloni.
Il lavoro di Alessia Frisetti, che, lo ricordiamo, parte dalla sua tesi di dottorato[9], si conclude agli inizi del XIV secolo, con l'avvento degli angioini nella dominazione del Regno e nelle conclusioni coglie la continuità che si osserva tra l'architettura normanna e quella sveva, anche se, aggiungiamo noi, ci saranno elementi tecnico costruttivi di novità propri dell'architettura federiciana[10], così come tra quest'ultima e l'architettura angioina, almeno del primo periodo. Sintesi del passaggio dall'architettura normanna a quella angioina, con elementi di continuità e discontinuità, lo si osserva nella Roccaguglielma, a Esperia in provincia di Frosinone, in un territorio tangenziale quello indagato dalla Frisetti, che racchiude in sé i caratteri costruttivi delle tre diverse dinastie che si succedettero nella dominazione del Regno.
Il testo si arricchisce, infine, di 73 schede sugli insediamenti fortificati delle tre provincie indagate, 27 tra edifici religiosi e insediamenti monastici e 6 edifici ci-

8. P.F. Pistilli, *Castelli federiciani in Terra di Lavoro: dalla conquista del territorio alla difesa dei confini (1220-1239)*, in Mezzogiorno-Federico II-Mezzogiorno, Atti del Convengo internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi federiciani, Consiglio Nazionale delle Ricerche (Potenza-Avigliano-Castel Lagopesole-Melfi, 18-23 ottobre 1994), a cura di C.D. Fonseca, tomo I, Edizioni De Luca: Roma 2000, pp. 281-316: 283-84.
9. A. Frisetti, *Dall'atlante delle tecniche murarie alla conoscenza culturale ed economica di un "territorio di confine" nella Langobardia Minor. Chiese, castelli e case nella Media Valle del Volturno*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dottorato di Ricerca in archeologia, XXVIII ciclo, a.a. 2015/2016.
10. C. Crova, *Echi della tradizione romana e bizantina nell'architettura del Medioevo meridionale tra normanni e svevi*, Atti del convegno internazionale di studi La difesa militare bizantina in Italia (sec. VI-XI), a cura di F. Marazzi, C. Raimondo, Volturnia Edizioni: Cerro al Volturno, i.c.s.

vili, dove sono riassunti gli elementi principali dei siti indagati. Si passa dalla descrizione, alla sintesi dei dati storici desunti dalle fonti scritte, accompagnando la scheda da un breve regesto bibliografico e delle fonti, così da dare quelle informazioni di partenza utili a chi volesse, in seguito, approfondire studi specifici e sistematici.

Fig. 5 - Avella (AV). Sito incastellato, caratterizzato da due cinte murarie (da https://terradipalma.wordpress.com).

In conclusione, con il lavoro di Alessia Frisetti si gettano le basi per un futuro approfondimento, per indagare le aree non trattate quali le provincie di Avellino, Napoli e Salerno, il cui patrimonio culturale è molto ricco [basti ricordare il sito ancora molto ben conservato di Avella (Fig. 5) in provincia di Avellino], ma ancora non interessato da studi sistematici sull'incastellamento e sulle tecniche costruttive qui impiegate.
Questo testo si auspica rappresenti il fondamentale punto di partenza.

Cesare Crova

Architetto, PhD e Specialista in restauro dei monumenti, svolge la sua attività presso l'Istituto Centrale per il Restauro. Professore Associato abilitato di Restauro e Storia dell'Architettura, è docente presso l'Accademia di Belle Arti de L'Aquila, le Scuole di Alta Formazione dell'ICR di Matera e dell'OPD di Firenze. Autore di oltre 100 tra saggi e monografie è stato relatore in numerosi convegni. È membro del CDA del Parco Nazionale del Circeo, Consigliere di Italia Nostra e della Fondazione "Roffredo Caetani".

Il Giornale di Kinetès

Il Giornale di Kinetès

ISSN 2532-9642